

SOCIETÀ
ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE DEL C.A.I.



BOLLETTINO

SAT

ANNO LII - N. 2
1989 - II TRIMESTRE
RIVISTA TRIMESTRALE
SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE
GRUPPO IV/70%
CONTIENE INSERTO
REDAZIONALE



S.A.T.

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI Club Alpino Italiano

Fondata il 2.9.1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".
Conta n. 79 Sezioni, n. 13 Gruppi, n. 17.658 soci.

Possiede n. 44 rifugi alpini, n. 14 bivacchi, n. 20 punti d'appoggio per un totale di n. 3000 posti letto.

Attività editoriale: n. 30 Annuari, più di un centinaio di pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1954, pubblica trimestralmente il "Bollettino" sociale.

Nel 1953 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 800 volontari.

Direttore dott. Elio Caola.

La sede è a Trento, nel Palazzo Saracini-Creseri (XVI sec.) che ospita oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., l'Associazione Guide Alpine.

Giunta esecutiva:

ing. Luigi Zobele, Presidente - dott. Tullio Buffa, ing. Andrea Condini, Vice Presidenti
- Bruno Angelini, Segretario - dott. Elio Caola, Carlo Claus, avv. Romano Cirolini, Tarcisio Deflorian, Consiglieri.

Consiglio Direttivo:

geom. Mario Bazzanella, geom. Giuseppe Dalrì, dott. Franco de Battaglia, avv. Nino Eghenter, Duilio Manzi, rag. Roberto Morna, Cesarino Mutti, p.i. Paolo Scoz, geom. Adolfo Valcanover, Claudio Colpo.

Sede: TRENTO - Via Mancì, 57 - Cas. Post. n. 418 - Tel. 0461 - 986462 - 981871.
Telefono Soccorso Alpino 0461 - 33166.

Orario Museo:

Sabato 10.00-12.00 / 16.00-18.00



Direttore responsabile:
Franco de Battaglia

Comitato di redazione:
Marco Benedetti (segretario)
Leonardo Bizzaro
Roberto Bombarda
Romano Cirolini
Pierfrancesco Fedrizzi
Achille Gadler
Ulisse Marzatico
Ugo Merlo
Fabrizio Torchio

Grafica e Impaginazione:
Giancarlo Stefanati

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:

Annuo L. 5.000
Sostenitore L. 10.000
Un numero L. 1.500

Ai soci ordinari della S.A.T.
il Bollettino
viene inviato gratuitamente

Rivista trimestrale registrata presso la
Cancelleria del Tribunale Civile di
Trento al n. 38 in data 14 maggio
1954. - Stampa: Grafiche Artigianelli
Trento - Spedizione in abbonamento
postale Gruppo IV/70%.

In copertina:

*La Bocca di Brenta incisione
di J. Gilbert tratta da «Italian
Alps» di D.W. Freshfield,
Longmans-London 1875*

A lato:

*Parete nord della Presanella
(foto Marco Benedetti)*

SOMMARIO

Le prime esplorazioni alpinistiche in Brenta, Adamello, Presanella <i>di Roberto Bombarda</i>	pag. 2
37° Filmfestival della Montagna «Città di Trento» <i>di Pierfrancesco Fedrizzi</i>	» 23
Filmfestival & Dintorni <i>di Marco Benedetti</i>	» 26
Itinerari: Al Passo della Nonna <i>di Achille Gadler</i>	
I° Raduno Regionale di Alpinismo Giovanile a Rumo <i>di Ugo Merlo</i>	» 30
Toponomastica: I Longobardi <i>di Maria Coraiola Odorizzi</i>	» 32
Mappe per camminare <i>di Fabrizio Torchio</i>	» 37
Alpinismo <i>a cura di Marco Benedetti</i>	» 42
Dalle sezioni <i>a cura di Ugo Merlo</i>	» 49
Libri <i>a cura di Pierfrancesco Fedrizzi</i>	» 55
Vita dell'O.C. <i>a cura di Bruno Angelini</i>	» 60
Lettere	» 63



Cronistoria delle prime esplorazioni alpinistiche nell'Adamello Brenta - Presanella

125 anni fa la nascita dell'alpinismo nel Parco Adamello - Brenta

di Roberto Bombarda

Premessa ad una lunga storia

La storia delle montagne è per tutte quasi la stessa. La natura impiega milioni di anni per erigerle, modellarle, renderle meravigliose e repellenti allo stesso tempo. Le popolazioni che vivono a loro aggrappate le temono, non ne sfidano le ire, ne fanno la sede privilegiata di dei, spiriti e streghe. Finché non giunge qualche forestiero a risvegliarle da questo sonno secolare, quasi un principe azzurro che ridà vita alle vette con un suo gesto, che ne vince le difficoltà tecniche, ne viola i segreti e le leggende che le culture popolari hanno costruito nei secoli e ne dà resoconto ad un universo di uomini destinato a divenire giorno dopo giorno più vasto.

Questa è anche la storia di alcune delle più belle montagne del Trentino, i gruppi di Brenta ed Adamello - Presanella. Così vicini, tanto che solo la «verde valle», la Rendena, li separa e così lontani dal punto di vista litologico e geomorfologico. Dolomiti verticali e graniti ricoperti di ghiacci: tanto basterebbe per nobilitare un'area, la cui ricchezza è ancor più esaltata dal contorno di valli superbe ed alpeggi guadagnati con il sangue, in un magico miscuglio di storia e geografia tipicamente alpine.

125 anni or sono si presentarono tra le montagne anzidette questi «principi azzurri», uomini dell'Europa che correva, produceva, e si imponeva sul mondo nell'attesa del suicidio collettivo delle guerre mondiali: inglesi, tedeschi, qualche sparuto valligiano «tirolese». Tra il 22 luglio del 1864 e il 9 agosto del 1865 guadagnarono le valli, i passi e le vette più elevate ed imponenti di questi gruppi montuosi e, di conseguenza, le cronache internazionali.

Ma poco cambiò per la vita delle valli, per i pastori ed i contadini che in quegli stessi anni iniziarono a misurarsi



con le crisi politico-militari risorgimentali (il Trentino era all'epoca parte della Contea del Tirolo, nell'Impero Austro-Ungarico di Vienna) e, peggio ancora, affrontarono con immane sofferenza l'epopea dell'emigrazione. La conquista delle vette ebbe però un effetto a lunga scadenza: diffuse la conoscenza internazionale delle montagne e delle valli, stimolò ulteriormente il turismo (all'epoca agli albori), impose la nascita di nuovi impieghi, come quello ad esempio di guida alpina.

Ben poco cambiò la conquista della Presanella o della Tosa in quegli anni. Le notti super affollate dei rifugi odierni sono però una loro conseguenza storica e questa si ha cambiato i nostri modi di vivere.

Oggi non è un caso che il Brenta, la Presanella e l'Adamello siano compresi in parchi naturali, quello trentino dell'Adamello - Brenta appunto e quello limitrofo, lombardo, dell'Adamello. Perché queste montagne

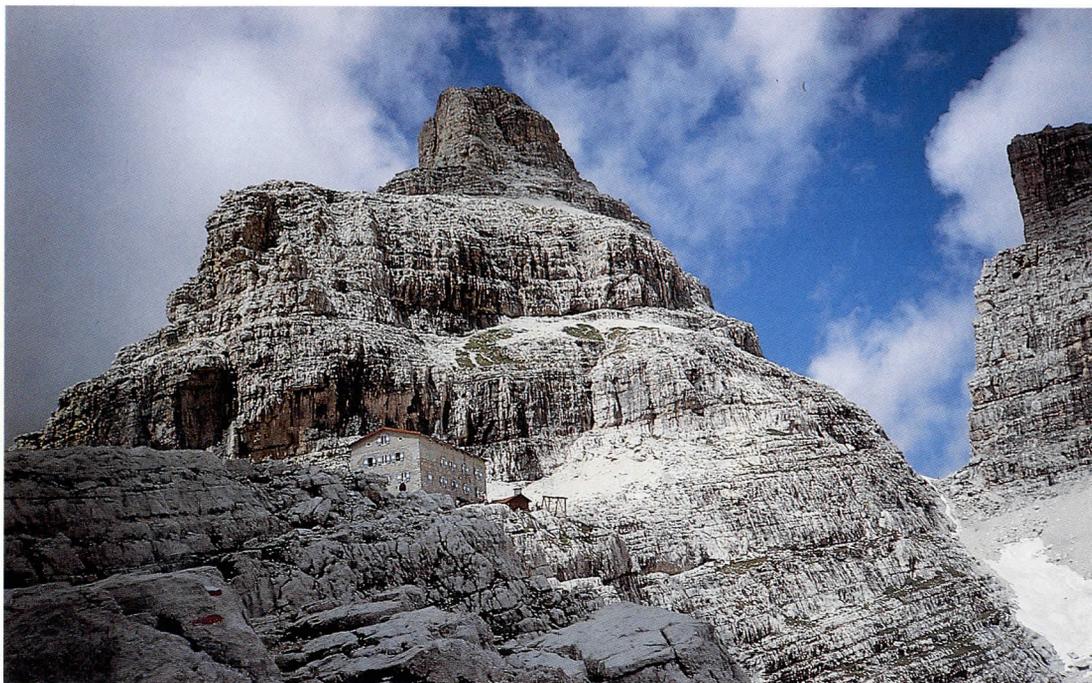
Il Brenta al tramonto da una delle valli che si diramano radialmente dall'Adamello-Presanella (in questo caso dalla val di Borzago). Circa al centro si può notare la calotta ghiacciata della Cima Tosa.



*Cima Presanella (m. 3558)
vista da levante, dalle pendici
meridionali del gruppo di
Brenta. In primo piano la val
d'Amola con la vedretta
omonima.*

sono troppo belle e troppo importanti per noi e per chi ci seguirà. Perché ognuno, nei limiti del progresso, possa godere delle stesse sensazioni che le pagine dell'«Alpine Journal» o dello «Jahrbuch» trasmisero all'Europa del fine Ottocento. E questi parchi dalle bellezze naturali superbe, sono pure (anche per motivi storici, come vedremo) parchi con una forte valenza alpinistica.

Prima di iniziare il nostro viaggio a cavallo degli anni '64-'65, risulta doveroso ricordare come le gesta e gli scritti dei vari alpinisti-esploratori che incontreremo non furono esattamente le prime che ebbero a testimoni le montagne citate: cacciatori, geologi, glaciologi, topografi precedettero probabilmente gli uomini della nostra storia. Come scrisse però con precisione Karl Schulz – il «conquistatore» del Crozzon di Brenta (nel 1882) – sul finire dell'800 parlando dell'articolo di Ball a proposito della Bocca di Brenta, «*furono i primi scritti per il mondo turistico*». Gente come von Ruthner, Suda, Sonklar, ecc. e gli «stupefacenti geometri» che realizzarono anche nel Tirolo «welsch» il catasto voluto dall'Imperatrice Maria Teresa furono sicuri artefici di exploit atletico-alpinistici di rilievo per l'epoca, salendo alcune montagne di grande importanza, tra le



quali probabilmente la stessa Presanella, «tetto» del Trentino. Ma i loro non furono resoconti «per il mondo turistico-alpinistico». Ball e compagni furono invece parte di un meccanismo editoriale-propagandistico che nacque proprio nell'Impero di Sua Maestà la Regina Vittoria già nel corso degli anni '50, al tempo dei viaggi africani di Stanley e Livingstone e delle strepitose conquiste sulle Alpi Occidentali ad opera di Whymper e compagni; spirito di conquista ed esplorazione che trovò la consacrazione alpinistica nel 1858 con la fondazione del Club Alpino britannico (primo del mondo) ed il lancio – negli anni successivi – dell'«Alpine Journal», testimone preciso e puntuale di tutto l'alpinismo mondiale.

Concludendo questa premessa non si può dimenticare come proprio a Madonna di Campiglio, dove Brenta ed Adamello si abbracciano, fu fondata pochi anni dopo le «conquiste» che andiamo a raccontare la Società Alpina del Trentino (1872), destinata a trasformarsi nel nostro sodalizio, la Società degli Alpinisti Tridentini che divenne, soprattutto fra queste montagne, la più esaltata portatrice dei valori dell'irredentismo trentino, volti alla difesa dell'etnia e dei caratteri della nostra terra.

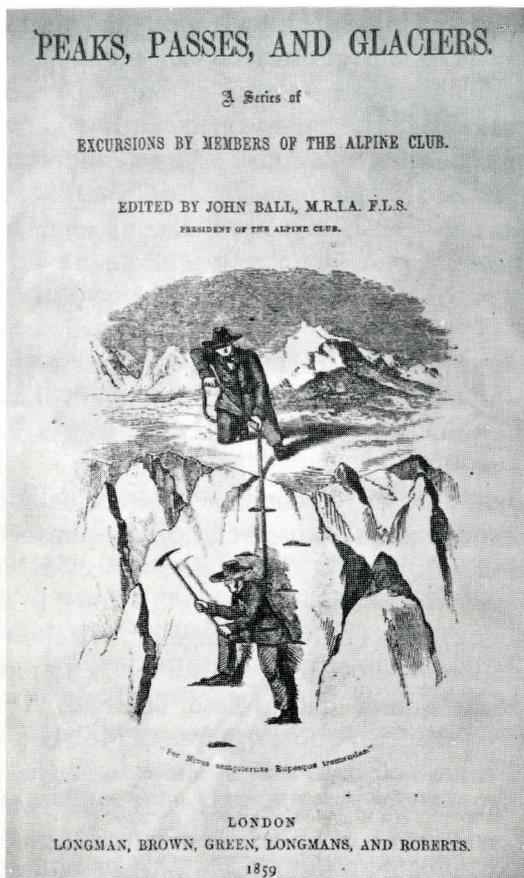
*La Bocca di Brenta
con il Rif. Pedrotti
(foto Marco Benedetti)*

John Ball (Dublino 1818 - Londra 1889) attraversò in compagnia di Bonifacio Nicolussi da Molveno la Bocca di Brenta il 22 luglio 1864, iniziando «ufficialmente» la frequentazione alpinistica del gruppo di Brenta. Il 9 agosto dell'anno successivo salì, con Forster e Matteo Nicolussi, la Cima Tosa. Uomo politico e di scienza, fu il primo presidente dell'Alpine Club di Londra, primo club alpinistico del mondo.



John Ball e la Bocca di Brenta

Tutto ebbe inizio nell'estate del 1864. Primo protagonista della nostra storia fu John Ball, uomo politico, scienziato, alpinista intelligente amante dell'Italia, delle sue montagne coronate dal sole del Meridione, dei colori e degli aromi delle vallate. L'amò tanto da percorrere in lungo ed in largo le Alpi, delle quali realizzò la prima importante opera dettagliata; tanto da coronare il suo sogno d'amore con una giovane veneta, Elisa Parolini di Bassano. Primo sul Pelmo nel 1857, dopo numerose altre ascensioni, nel 1863 valicò il Passo di San Valentino nel gruppo dell'Adamello contribuendo ad aprire anche in questo gruppo le presenze alpinistiche (anche Julius Payer visitò nella primavera dello stesso anno la Val Genova). C'è da presumere con quanto stupore – volgendo lo sguardo ad oriente – dovesse aver visto il Brenta dalle valli



La copertina di «Peaks, passes and glaciers», la fortunata guida edita da Ball che precedette la nascita del celebre «Alpine Journal».

dell'Adamello. Fu questa, forse, la molla che fece scattare in lui il proposito di entrare in quel gruppo montuoso dai colori così unici, straordinari e da quelle guglie che puntano l'infinito.

Armato delle carte dell'epoca (ricche di grossolani errori, soprattutto di toponomastica: in particolare per il Brenta il nome «Bocca di Brenta» veniva riferito alla Tosa, la vetta principale, anziché al valico. La prima vera carta «turistica» sarà quella pubblicata dalla SAT nell'annuario del 1882), che gli fecero spacciare in seguito la Tosa con il nome di Brenta Alta, giunse a Molveno nella giornata del 21 luglio. Assoldato come guida Bonifacio Nicolussi, fratello di Matteo (i due sono destinati ad entrare a far parte della storia dell'alpinismo trentino come famose guide) «cacciatore d'orsi e camosci» com'era definito, acquistò un po' di viveri, salì per la Val delle Seghe e valicò, il 22 luglio, la vergine Bocca di Brenta. Ed ecco che quel

valico che spacca il Brenta, dividendo la Brenta Alta dalla Brenta Bassa, assunse notorietà agli occhi del mondo. «Riva to Pinzolo by the Bocca di Brenta» era il titolo dell'articolo di Ball che apparve nell'«Alpine Journal» e la sconosciuta bocchetta trentina salì all'importanza dei «peaks, passes and glaciers» del titolo della fortunata opera edita nel 1859 dallo stesso Ball con Longmans. Fu questo anche il primo atto ufficiale in qualità di guida di Bonifacio Nicolussi. Come il fratello e gli «stravaganti» rendenesi Dallagiacomà, Fantoma, Catturani, Ferrari, ecc. destinati a tramutare – sia pur parzialmente – la loro esistenza di «cacciatori d'alta quota» in una delle professioni più affascinanti della montagna, la guida alpina.

John Ball, all'epoca 44enne già all'apice della carriera politica (fu deputato e sottosegretario) ed alpinistico-scientifica (massimo dirigente dell'Alpine Club) fu un uomo dagli «*affabili modi e dal carattere dolce*» come lo definì la stessa moglie (da: Giovanni Angelini, «Pelmo d'altri tempi», Belluno - Nuovi Sentieri, Ed. 1987). In tutto e per tutto diverso quindi dal tirolese del Sud, il 33enne bolzanino Wachtler, il quale giunse a Molveno con un pizzico di ritardo su Ball, il 27 luglio e forse già sapendo quanto compiuto dal «rivale». Fiero e risoluto come i figli della sua terra natale, non godette di fama internazionale. Le sue imprese non uscirono per notorietà dal capoluogo tirolese, la sua preoccupazione non fu quella di «diffondere notizie». Dallo Jahrbuch del 1869 leggiamo con quale impeto Wachtler giunse a Molveno nel corso della notte,



La Bocca di Brenta
(foto Fabrizio Torchio)

scosse il religioso silenzio notturno dei paesi di montagna del tirolino italiano (welschen), trovò da mangiare e da dormire e la mattina successiva «attaccò» il Brenta. Ma Wachtler compì alcuni errori: si fidò ciecamente della cartografia esistente e della lettura dello Scaubach e non assoldò uno dei Nicolussi, ma un'altro cacciatore meno esperto.

La Cima Tosa, probabile obiettivo di Wachtler, era purtroppo indicata nella cartografia del tempo con il nome di Bocca di Brenta. Così la guida fece, nonostante tutto, il suo dovere, accompagnando il cliente bolzanino attraverso la bocca vera – il passo, non la vetta della Tosa – fino a Pinzolo. Ma la fortuna di Wachtler non fu pari alla sua audacia e, dopo il fallimento dolomitico, compì in Adamello l'ennesimo errore. Dante Ongari, rendenese, già presidente della SAT ed uno dei maggiori studiosi delle sue montagne, nella sua «Storia dell'esplorazione dell'Adamello e della Presanella», ci racconta come il forte scalatore avesse tentato anche la salita della Cima Adamello. Assoldato in qualità di guida il 45enne cacciatore Luigi Fantoma «Martanel» di Strembo, famoso soprattutto per avere avuto all'attivo l'abbattimento di una ventina di orsi e perché visse, solo con la moglie, nella fatata solitudine della Ragada in Val Genova (della quale si definì «re»), Wachtler affrontò i ghiacci eterni. Ma Fantoma non fu abile su questi come sulle rocce o nei boschi ed i due, sbagliando direzione, finirono sulla Cima Venerocolo anziché su quella dell'Adamello. Fantoma, povero in canna ma ricco di fantasia, diede alla vetta raggiunta il nome di Cima Falcone. Fu questo solo l'inizio dei tentativi alpinistici nei gruppi montuosi che ci interessano ma chiara appare già una circostanza: l'incredibile, ma forse proprio per questo «curiosa» impreparazione dei valligiani ad assecondare i viaggiatori inglesi e tedeschi. Questi si presentarono allenati, preparati dal punto di vista cartografico e scientifico in genere e furono «costretti» a farsi accompagnare da curiosi personaggi molte volte impreparati ad affrontare questo nuovo rapporto di lavoro e le vette delle montagne.

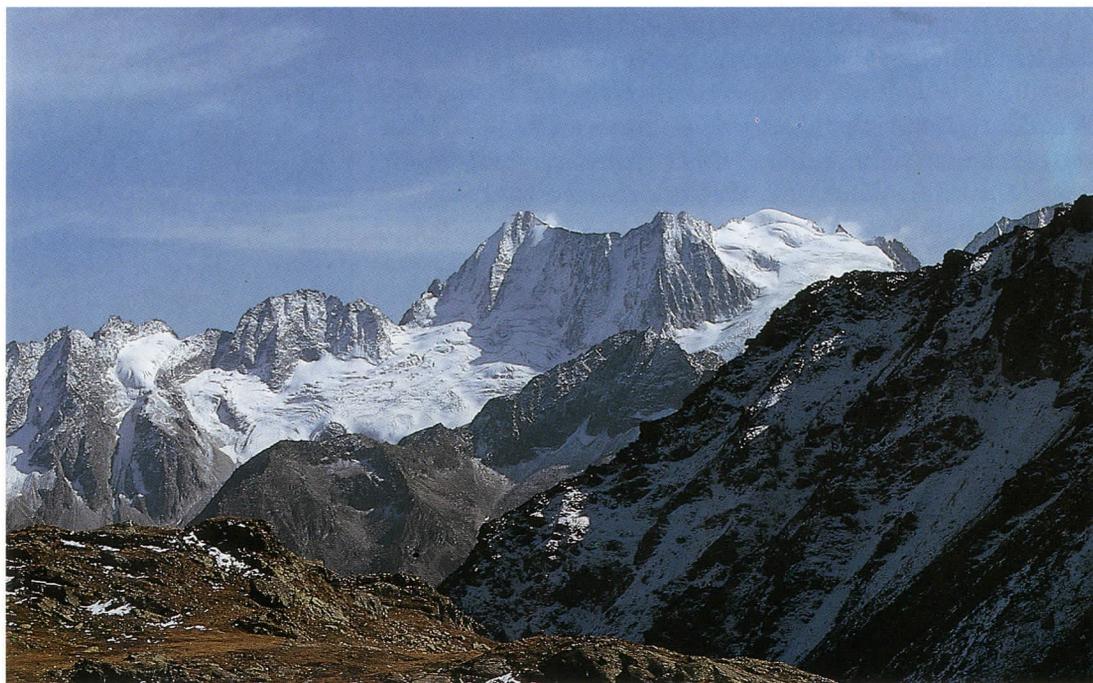
La Presanella di Freshfield

Verso la fine del mese di agosto si affacciò sulla nostra scena uno dei personaggi più straordinari che mai abbiano

ALCUNI CONSIGLI PER SAPERNE DI PIÙ

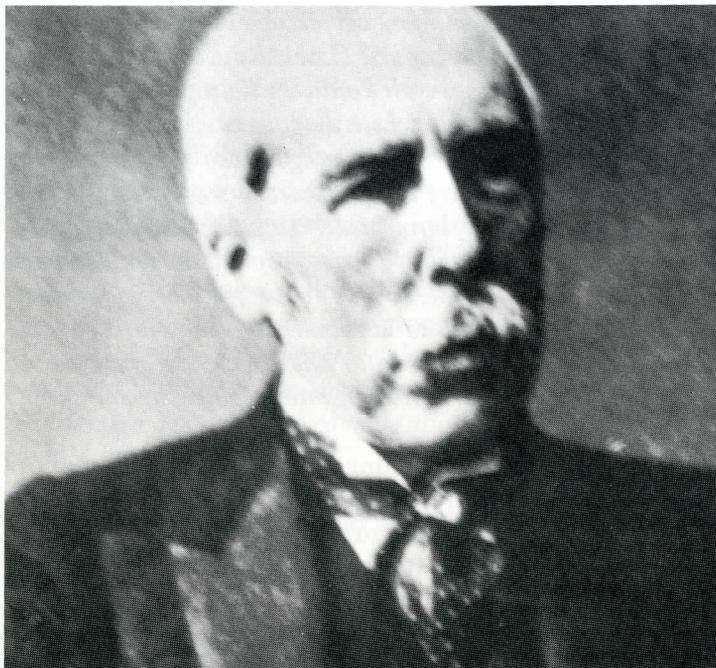
- AA.VV.: «*La SAT cento anni 1872-1972*», Trento, 1973, Manfrini.
- D.W. Freshfield: «*Italian Alps*», London, 1875, Longmans; anche nell'edizione tradotta da G. Strobele e pubblicata a Trento dalla SAT nel 1971.
- P. Sacchi: «*Adamello vol. I*», Milano, CAI/TCI.
- G. Buscaini - E. Castiglioni: «*Dolomiti di Brenta*», Milano, CAI/TCI, 1977.
- D. Ongari: «*Presanella*», Milano, CAI/TCI, 1978.
- F. de Battaglia: «*Il gruppo di Brenta*», Bologna, Zanichelli, 1982.
- G. Loss: «*La valle di Non*», Trento, Seiser, 1872.
- K. Schulz: «*Die Brenta Gruppe*», 1894.
- J. Ball: «*Riva to Pinzolo by the Bocca di Brenta*», in «*Alpine Journal*», n. 1, 1865.
- J. Payer: «*Escursioni alpine*», in AA.VV. «*La SAT 1872-1982 110 anni*», Trento, SAT 1982.

Oltre a questi possono essere validamente consultati numerosi articoli dell'«*Alpine Journal*», dello «*Jahrbuch*» e gli annuari della Società degli Alpinisti Tridentini custoditi presso la biblioteca della S.A.T.



*Cima Presanella (m. 3558)
La vetta, raggiunta
probabilmente da topografi
negli anni '50 del secolo
scorso, fu vinta ufficialmente
il 25 agosto del 1864 dalla
cordata Freshfield, Beachcroft,
Walker, Devouassoud,
Delpero che vi salirono
partendo da Vermiglio. Payer
raggiunse la vetta il 17
settembre dello stesso anno
partendo invece dal versante
opposto, quello di Val
Genova.
(foto Marco Benedetti)*

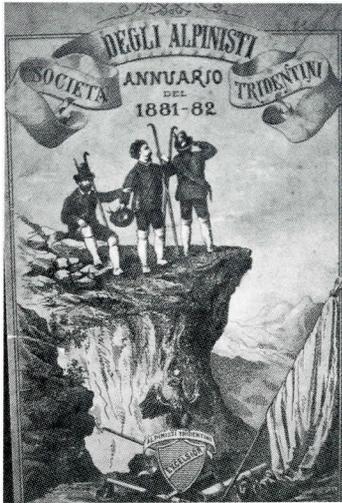
calcato le montagne trentine: Douglas W. Freshfield. A soli 19 anni aveva già all'attivo il Monte Bianco e numerosissime altre ascensioni nelle Alpi Centro-Occidentali. Figlio di un ricco banchiere inglese, Freshfield impersonò l'immagine del viaggiatore perfetto, il turista - esploratore - letterato tipico dell'Inghilterra vittoriana. Educatore ed intelligente, fu alpinista nel senso più puro, romantico, del termine: dotato di eccezionale «senso della montagna», indispensabile nella ricerca e nella descrizione di nuove vie, illustrò con grande maestria le montagne trentine nel suo «Italian Alps», pubblicato da Longmans nel 1875, sicuramente uno dei più bei libri di montagna. Presidente dell'Alpine Club, direttore dell'«Alpine Journal» e geografo di fama (fece, tra l'altro, il giro del mondo), Freshfield legò il suo nome all'Adamello - Presanella ed al Brenta, gruppi dei quali fu uno dei primi scopritori e descrittori. Il 24 agosto del 1864, in compagnia dell'inseparabile guida di Chamonix, l'amico Francois Devouassoud e degli alpinisti Walker e Beachcroft, giunse alla dogana tra l'Italia ed i «dominii imperiali e regi» austriaci presso Vermiglio. Elusi con uno stratagemma i doganieri che non volevano lasciar passare la guida francese priva di



Douglas William Freshfield (Londra 1845 - Forest Row 1934), primo salitore della Presanella, il 25 agosto del 1864 e della Cima Brenta (7 anni più tardi). Ricco viaggiatore, pubblicò nel 1875 «Italian Alps», perla della letteratura di montagna. Fu direttore dell'«Alpine Journal», presidente dell'«Alpine Club», fondatore del «Geographical Journal») e socio onorario della S.A.T.

passaporto, il gruppo si avviò verso la propria mèta: la Presanella. Assoldato in qualità di guida Bortolo Delpero di Vermiglio, che l'anno precedente aveva accompagnato, in un tentativo alla vetta, il prof. Von Ruthner, allora Vice Presidente del Club Alpino Austriaco, la comitiva risalì la Val Stavel e, dopo un «pittresco» bivacco, partì alle tre della mattina del 25 agosto all'attacco della cima. La salita fu descritta minuziosamente nell'«Italian Alps» e nel suo corso Devouassoud dovette sobbarcarsi spesso anche gli oneri della guida-portatore valligiana (come abbiamo già visto in precedenza questo risulta essere un incidente classico in questo frangente storico). Otto ore furono in tutto necessarie per giungere in vetta. Ma lasciamo parlare Freshfield (da Italian Alps):

«Non appena passò la prima eccitazione per la vittoria, cominciammo a guardare con interesse la nuova regione alpina che si stendeva ai nostri piedi. Il massiccio centrale dell'Adamello era davanti a me per la prima volta così vicino e completo da consentire una ispezione minuziosa e una sua completa valutazione. È un'immenso blocco, grande tanto da fornire materiale per una mezza dozzina di belle montagne. Ma è una sola. Per una lunghezza ed una larghezza di molte miglia il terreno non scende mai al di sotto di 9.500 piedi. Il



La copertina dell'Annuario del 1881-82 della S.A.T. nel quale fu pubblicata la prima vera carta «turistico-alpinistica» del Brenta.

vasto nevaio centrale alimenta ghiacciai che scendono da ogni lato. Le vette più alte, come il Carè Alto e l'Adamello, sono solo piccole elevazioni sul bordo dell'altopiano. Viste da vicino sono quasi degli scogli di ghiaccio; ma da lontano appaiono come nobilissime montagne, che precipitano con grandi pareti racchiuse fra due ghiacciai sulle selvagge valli che salgono fino ai loro piedi. Immaginate un enorme lenzuolo bianco disugualmente steso sopra una tavola, e i suoi scintillanti bordi pendenti qua e là fra neri a massicci supporti... Ritornammo sulla roccia più alta e trascorremmo un ora di ozio, solo interrotto dal dovere di innalzare un ometto nel quale riporre una gigantesca bottiglia con i nostri biglietti».

Si potrebbe meditare a lungo sul significato di quell'ora di ozio in vetta alla Presanella della quale parlò l'alpinista britannico e soprattutto su di un'altra frase, sempre dall'"Italian Alps", che ben rappresenta lo spirito dell'andar per monti di questi uomini.

«In tali momenti anche lo spirito più ottuso condivide con tacita emozione i sentimenti che i poeti hanno espresso per l'eternità con le parole. I nostri polsi battono all'unisono col grande polso della vita che respira attorno a noi. Smarriamo noi stessi e diveniamo parte del grande ordine entro la cui presenza visibile ci sembra di essere stati per un breve spazio di tempo trasportati... Dal suo altero piedistallo la mente si sente in armonia con l'anima dell'Universo e pensa quasi di poter gettare uno sguardo nel suo intimo moto operoso».

Pagata la guida i nostri scesero rapidamente dal versante «austriaco», attraverso la Val Genova. «Malgrado la descrizione del Signor Ball mi sollevi dalla responsabilità di farmi garante di questa meravigliosa valle, non posso andar oltre senza lodarla... anche il più avido cercatore di panorami sarà soddisfatto. La Val Genova per le sue «grandes eaux» è la Versailles dell'Italia Settentrionale». Giunti a Pinzolo non riposarono molto. La loro vista si era infatti posata su di una nuova catena che «s'alza al di là della valle. Le sue torri rosse ed i pinnacoli si slanciano alti fra le nubi; l'imponente basamento su cui poggiano scende ripido in curve maestose», il Brenta. Ma il tentativo dell'attraversamento della Bocca di Brenta fu sfortunato anche per Freshfield. Assoldato un montanaro un tantino impreparato, la comitiva venne colta dalla nebbia e sbagliò passo, attraversando la Bocca dei Camosci. Resisi conto dell'erro-

re non restò loro che la discesa a Pinzolo per la Val Nardis. Freshfield tornò ancora in Italia, nel Brenta e nell'Adamello, accompagnato anche da forti scalatori del calibro di Francis Fox Tuckett. Salì molte vette (Adamello, Carè Alto, fece la «prima» sulla Cima Brenta, ecc.), diede molti contributi all'alpinismo ed alla geografia di questi gruppi montuosi. Il suo passaggio lasciò però un solco nella storia di queste montagne, per il modo di affrontarle, di vivere il rapporto con esse. Oltre un secolo dopo Franco de Battaglia scriverà nel suo «Gruppo di Brenta» (pag. 190): *«Freshfield rimane l'esploratore che più a fondo, in assoluto, ha capito il Brenta, la sua struttura "misteriosa" il suo manifestarsi a poco a poco come le quinte di un teatro quando cambia la scena».*

Vogliamo ricordarlo nel suo studio della Londra nebbiosa mentre, ripensando alla Movlina così scrive del Brenta, nell'«Italian Alps»:

«...da un lato s'ergeva la roccia nuda, tormentata e corrosa di un'alta cima dolomitica, circondata da creste più basse, poco meno vertiginose, ma rivestite di verde ovunque alberi ed erba potessero prender radice. Verso sud i lontani monti oltre il Sarca fluttuavano con gradazioni di porpora e di azzurro attraverso lo scintillio del sole italiano...».

Passione e sacrificio: Payer in Adamello

Ma il 1864 fu un anno ricco di novità ed anche il mese di settembre riservò importanti sorprese. Ai primi del mese iniziò infatti la licenza del tenente austriaco Julius Payer, 23enne di origine boema di stanza nel Veneto che, dopo aver visitato il 13 aprile dell'anno precedente la Val Genova, si innamorò talmente delle abbaglianti vedrette dell'Adamello tanto da sostenere incredibili sacrifici pur di racimolare i 120 fiorini necessari per la sua spedizione. Raggiunto Molveno ed assoldato in qualità di guida Bartolomeo Nicolussi, il tenace tenente austriaco, eccellente pittore e validissimo cartografo, valicò il 4 settembre la non più vergine Bocca di Brenta. Ecco quindi che nel giro di 45 giorni circa, il passo mai descritto da alcuno in precedenza (anche se probabilmente valicato da qualche «coraggioso» cacciatore) vide il transito di tre diversi personaggi: Ball, Wachtler e Payer appunto. Sceso a Pinzolo, il Payer si recò in Val Genova ed assoldò in qualità di guide l'allora 52enne Girolamo Botteri «Fio» di



Julius von Payer (Schonau 1841 - Veldes 1915) primo salitore della Cima Adamello e secondo salitore della Presanella. Topografo straordinario salì numerose cime dei gruppi dell'Adamello e dell'Ortles. Dotato di grande forza di volontà divenne famoso esploratore polare ed eccellente pittore.

Cima Adamello (m. 3556): fu salita «ufficialmente» per la prima volta da Julius Payer e Giovanni Caturani nella mattinata del 15 settembre 1864, partendo dalla Val Genova.



Strembo ed il 25enne Giovanni Caturani «Pirinel» (al quale, di ritorno dall'Adamello rilasciò la patente di «guida»). Come portatore assoldò inoltre tale Antonio Bertoldi, famiglio del Botteri, al quale affibbiò successivamente il soprannome di «orso». Iniziò così la storia della salita di Cima Adamello ma, forse ancor più, la storia delle peripezie che Payer dovette affrontare nello scalare, con i suoi accompagnatori, le cime volute. Più volte, come ricordò il tenente nei suoi scritti (riproposti con precisione soprattutto dall'ing. Dante Ongari), vennero nel corso delle salite scambiati i ruoli di «guida» e «signore», tanto che il giovane ufficiale dovette più volte arrangiarsi nell'individuare le vette da scalare e nel «tracciare le vie». Nonostante questi inconvenienti, Payer e Caturani raggiunsero la vetta della Cima Adamello (la brutta bestia delle guide locali) nella radiosa mattinata del 15 settembre.

«...alle 11 e 1/4 mettemmo piede, urlando felici ad alta

voce la nostra gioia, sulla vetta ancora vergine e completamente priva di pietre, da cui verso nord sporgevano per ben una tesa e 1/2 cornicioni di neve, sotto i quali si inabissavano ininterrotte pareti rocciose profonde oltre mille piedi... Sotto di me si stendevano i ghiacciai del Mandron e quelli che gli erano vicini, pieni di crepacci, e che avevano una direzione sud, un complesso di spaventosi deserti di ghiaccio. Di straordinaria bellezza era la vista del singolare gruppo; spaventoso ci guardava il Monte Carè e la Cima Presanella, chiara come il cristallo, si innalzava con i suoi fini contorni... Veramente meravigliosa era invece la vista sulla catena del Brenta». (G. Tomasi da «Escursioni alpine» di Julius Payer in AA.VV. LA SAT 1872-1982, Trento SAT 1984, pagg. 225-226).

Dopo avere preso i rilievi della zona, i «conquistatori» ridiscesero la Val Genova per poche ore, per iniziare prontamente la salita alla Presanella. La comitiva risalì così la vedretta di Nardis e nel tardo pomeriggio del 17 settembre, con un freddo intenso e la bufera incalzante, Payer e Botteri raggiunsero la vetta. Ma una cattiva sorpresa li stava attendendo: l'ometto di sassi con la bottiglia contenente i biglietti da visita di Freshfield e soci che erano giunti in cima solo tre settimane prima. Payer fu così «solo» secondo sulla cima più alta posta interamente in territorio trentino.

Le scalate in montagna furono per Payer prima di tutto una ricerca geografica che realizzò con grande passione ed estrema precisione. Grandi cure ed attenzioni egli dedicò all'orografia, all'altimetria, all'osservazione geognostica ed alla correzione degli innumerevoli errori presenti nella cartografia dell'epoca. Payer tornò nel gruppo dell'Adammello quattro anni più tardi, compiendo pregevoli rilievi per conto del comando militare e salendo numerose cime. Nell'intervallo tra queste due visite salì ed esplorò l'intero gruppo dell'Ortles, fornendone pregevole descrizione scientifica e combatté «con onore» la guerra del '66. Dopo le esperienze alpine, Payer si dedicò all'esplorazione polare (dal '69) e, raggiunto il congedo, alla pittura. È difficile esprimere oggi in quale di queste tre discipline (alpinismo, esplorazione polare, pittura) fu più grande. Grande lo fu sicuramente, questo personaggio che tanto amò paragonare l'uomo ad un piccolo insetto, un coleottero che, pur con le ali laccate, rimane sempre misero e piccolo.



Una montagna per tre spedizioni: 1865, la corsa alla Tosa

La Cima Tosa (m. 3173), massima elevazione del gruppo di Brenta, vista dal Passo di Ceda, dove passarono il 20 luglio del 1865 Giuseppe Loss e compagni nella prima salita alla vetta. Il gruppo, proveniente dalla Val d'Ambiez, attraversò la Forcolotta di Noghera e salì alla Tosa attraverso il camino della «normale» (al centro nella foto).

Se il 1864 rappresentò l'inizio di un certo modo di andare in montagna e, soprattutto, introdusse la diffusione dell'attività turistico-alpinistica nelle montagne in oggetto, l'anno successivo divenne quasi una sorta di consacrazione di ciò: si completò infatti nell'estate del '65 la salita delle vette principali di quei gruppi che, come abbiamo ricordato nella parte iniziale, rientrano oggi in aree destinate a parco naturale. Sotto l'incalzare degli alpinisti stranieri e di qualche trentino più attento all'evolversi della storia caddero la Cima Tosa, principale vetta del Brenta, ed il Carè Alto, terza cima in ordine di altezza nei gruppi dell'Adamello-Presanella e, forse, la più bella.

Prima della Tosa e del Carè Alto toccò all'Adamello cadere per la seconda volta. Ai primi del mese di luglio (G. Strobele, nel corso della traduzione dell'«Italian Alps» di Freshfield suggerisce il giorno 3) una comitiva britannica guidata da Freshfield (ancora lui!), Tuckett (il «dominatore» del gruppo dell'Ortles), Fox, Backhouse, le guide Devouassoud e Michel ed il divertente portatore Gutman, salì per la seconda volta la Cima Adamello seguendo la via



aperta da Payer e scendendo, per la prima volta, in Val Miller attraverso il Passo dell'Adamello. S'invertì così l'ordine di salita della Presanella, sulla quale il giovane alpinista inglese precedette di poche settimane l'altrettanto giovane ufficiale austriaco.

Per la Tosa si assistette invece addirittura ad una specie di corsa a tre tra alcuni italiani ed il leader degli alpinisti inglesi, quel John Ball che vedemmo l'estate precedente valicare, per primo, la Bocca di Brenta. Ma ciò che è allo stesso tempo curioso ed incredibile è il fatto che le storie di queste tre salite si possono ordinare cronologicamente solo da alcuni decenni, tanto che ancora nel 1894 Karl Schulz, nella sua pur completa opera («Die Brenta Gruppe»), considerò come prima scalata alla Tosa quella di Ball che fu, invece, probabilmente la terza. Più nessun dubbio ormai toglie il merito di questa felice «prima» a Giuseppe Loss, originario del Primiero e noneso d'adozione, il quale nella giornata del 20 luglio 1865 calpestò per primo, con altri sei compagni, le vergini nevi della principale elevazione del Gruppo di Brenta. La salita, descritta ne «La valle di Non», opera scritta dallo stesso Loss e pubblicata a Trento nel 1872, si svolse attraverso

Giuseppe Loss, al centro nella foto (?) (Caoria 1831 - Venezia 1880), primo salitore della Cima Tosa, il 20 luglio del 1865. Capitano distrettuale dell'Impero, fu appassionato botanico e geologo e scrisse diverse opere sulle Alpi trentine.



La prima carta topografica «ad uso alpinistico» del Brenta.

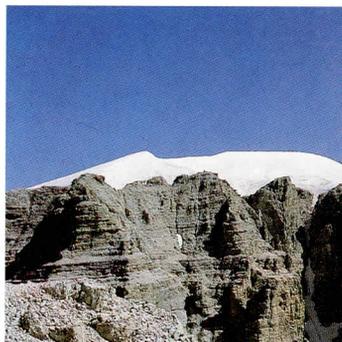
la val d'Ambiez, la Forcolotta di Noghera, il passo di Ceda, lungo il ciglio della pozza di Tramontana e su per il camino dell'odierna «normale». Il gruppo raggiunse la vetta alle ore 10. Così ricordò Loss (pag. 97 op. cit.):

«Assiso sull'estrema vetta gelata col cuore gonfio di commozione, e gli occhi lagrimanti di meraviglia, dimenticava gli abissi sopra cui pendeva pel mare di splendori che in ampio cerchio abbagliava. Il limpido cielo era d'un cupo ceruleo, ch  la rarit  dell'atmosfera non concede a quella elevatezza la rifrazione; il sole pareva eclissato, ma sotto di noi il gioco della luce era ancor pi  splendido pel contrasto come dessa non avesse sorgente da quello. L'ultima linea a cui giunge lo sguardo   un anfiteatro segnato dalla cerchia di creste nevose che cominciando all'estrema regione meridionale del gruppo dell'Adamello trascorre a questo colosso dei graniti d'Europa, e via senza interrompere alla Presanella, al mondo gelido dell'Ortles, alle ultime elevazioni dell'Alpi centrali, e dal nord gi  di vicenda alle piramidi dolomitiche delle alpi d'oriente.... La Tosa si spinge come prora delle alpi centrali nel mezzo delle tridentine, n  soffre rivali verso all'Italia, come non ne soffre vicine di fianco; la vista   propria di tale avanzamento;   il pi  bel punto del nostro paese».

«Furono vent' un ore di cammino in una giornata», ricord  ancora Loss. «Rammemoro che all'epoca fece rumore un'escursione all'Ortles d'un turista che aveva in un di viaggiato dieciotto ore!».

Che cosa dire di quest'uomo che, come ricordarono in tempi successivi Ottone Brentari – nella celebre «Guida del Trentino» – e Franco de Battaglia – nel suo «Gruppo di Brenta» – fu «ingiustamente dimenticato», avvicinandosi in questo ad un'altro «dimenticato» dell'epoca, quell'Adolf Scaubach autore della memorabile «Die Deutschen Alpen». 34enne all'epoca della salita alla Tosa, fu uomo politico, botanico, geologo ed alpinista. Di spirito nobile e colto fu Capitano Distrettuale dell'Impero in quel di Cles, nel cuore non solo geografico della Val di Non. Forse proprio per questo suo impiego non fu parte di quel movimento irredentista che caratterizz  i pionieri dell'alpinismo trentino, i fondatori della S.A.T. Forse per questo molti suoi scritti rimasero inediti o sconosciuti (magari per sua stessa volont ) e non entrarono a far parte di quel meccanismo tanto caro all'alpinismo d'oltralpe. Fu anche

lui però ed in questo al pari di Ball, Freshfield e Payer, un alpinista nel senso più ampio del termine, una sorta di «animale da montagna». Univa infatti come gli altri alpinisti-esploratori coevi uno spiccato «senso della montagna» con la preparazione culturale e scientifica di base. Ecco quindi che la montagna non divenne palestra per exploit individuali ma palestra di vita, in grado di fornire sensazioni profonde, energie interiori. Ad una giornata precedente il 9 agosto 1865 (data nella quale raggiunse la vetta della Tosa John Ball) dovrebbe essere possibile collocare la seconda salita alla Tosa, ad opera di tali Germano Parisi, G. Carlina e compagni, salita della quale è difficile trovare precise indicazioni. Questa «impresa» sembra essere però più un tentativo di emulazione di imprese di gente straniera le cui attività andavano lentamente diffondendosi tra le popolazioni delle valli (o un exploit di coraggio) che non una salita rientrante in un più ampio progetto di esplorazione e conoscenza della montagna tale quale le salite illustrate in precedenza. Come detto poc'anzi, il 9 agosto toccò a Ball salire la Tosa, in compagnia del connazionale Forster e della guida Matteo Nicolussi di Molveno. Con un'alzataccia tipica dell'alpinismo esplorativo dell'epoca (le 3 di mattina), i tre salirono la Tosa da Molveno attraverso la malga di Andalo e la Pozza Tramontana. Raggiunta la vetta addirittura alle 4 pomeridiane dopo non poche peripezie (come raccontato negli «Alpine Journal» ed «Alpine Guide» dell'epoca), la piccola comitiva scese velocemente a valle in uno «scenario molto bello» come scrisse lo stesso Ball, raggiungendo l'albergo a Molveno alle 23. Quella «few paces only» che Ball trovò in cima alla Tosa fu probabilmente ciò che fece credere a Schulz, qualche anno dopo, che fosse stato proprio il presidente dell'Alpine Club il primo vincitore della vetta.



La calotta nevosa della Cima Tosa (foto Marco Benedetti)

Altri inglesi sul Carè Alto

Frattanto cinque giorni prima, a qualche miglio di distanza, i due inglesi S. Taylor e H.F. Montgomery avevano risalito la val di Fumo per tentare la salita della «piramide» del Carè Alto da quel versante. Raggiunta la vedretta di Fumo persero l'orientamento e, valicato il passo di Folgorida, scesero in Val Rendena attraverso la



Il Carè Alto (m. 3462), montagna più alta ed importante di tutta la parte meridionale del gruppo dell'Adamello. Fu salito per la prima volta dagli inglesi Taylor e Montgomery l'8 agosto del 1865.

Val Genova. Aggirata alla base la montagna, i due ritentarono la salita, questa volta vittoriosa, attraverso la val di Borzago, la vedretta di Niscli ed il bel filo di cresta, dopo aver aggirato la pala ghiacciata. Montagna caratterizzata da una grande varietà d'aspetto dei suoi versanti, il Carè Alto fu salito negli anni successivi da alpinisti di tutto rispetto: Payer, Freshfield, Tuckett, ecc. Ecco cosa ricordò Freshfield:

«Questa cima, sebbene si trovi in posizione meno favorevole di quella dell'Adamello, domina tuttavia un panorama splendido. Verso est profonde valli boschive, fertili vallate e verdi dorsali coronate da rupi vermiglie, contrastano con le nevi eterne che si stendono per miglia verso ovest. Dal Carè Alto, come da un avamposto, il genio dell'inverno può osservare il paese che egli ha abbandonato dopo il grande periodo glaciale, le trincee attraverso le quali scorrevano i suoi fiumi, i monti che essi aggiravano e vedere, lontani nella nebbia, i colli che egli aveva eretto quale monumento della sua enorme potenza: le grandi morene terminali di Soma e Solferino. Dietro a lui domina il suo ultimo rifugio, il grande castello di granito dalla cui sommità le sue forze non possono essere scacciate neppure dal sole estivo della Lombardia».

Forse un po' meno romantiche, ma dello stesso tenore, le parole di Payer, il quale giunse in vetta al Carè il 3 settembre del 1868, alle 7 di sera:

«Panorama estremamente magnifico e avvincente. Ci impressionò profondamente la vista delle selvagge figure rocciose delle montagne del Brenta, le cui superbe cime non erano più illuminate dalla luce del sole; la straordinaria profondità, nella quale il grigio blu della notte stava penetrando, mentre sulle cime centrali del gruppo si rifletteva l'opaca luce del tramonto, e il momento in cui il sole scendeva all'orizzonte fortemente dietro le figure in ombra delle Alpi Cozie. La luce giallo-rossa del cielo ad occidente assumeva lentamente varie sfumature fino al blu-notte sullo zenit del Monte Carè».

Attualità di un messaggio

Come abbiamo visto, il nostro percorso storico-geografico, iniziato nel luglio del 1864 con l'attraversamento della Bocca di Brenta da parte di Ball, si conclude nell'agosto dell'anno successivo (il 9) con la salita della cima Tosa ad opera dello stesso alpinista.

Queste prime salite innescheranno il processo ancora oggi in corso: la frequentazione delle montagne dei gruppi dell'Adamello - Presanella e Brenta da parte di sempre più persone, in modi e con spiriti in continua evoluzione. Alla fase esplorativa di queste montagne faranno seguito tutta una serie di marcate fasi, da quella di conquista a fini nazionalistici (abbiamo ricordato il confine politico-amministrativo costituito dagli altipiani nevosi dell'Adamello che saranno testimoni della crudele «guerra bianca», oltreché della nascita ufficiale dell'alpinismo trentino con la fondazione della S.A.T.) a quella dell'arrampicata libera e del turismo di massa che affolla i rifugi. Aldilà dell'analisi storica si può comunque rilevare il denominatore comune agli alpinisti che abbiamo esaminato. Appassionati di botanica e geologia (Ball e Loss), geografi e topografi (Freshfield e Payer), coniugarono la preparazione scientifica di base alla passione per la montagna, per cui il loro peregrinare verso l'«ignoto» con attrezzature ed abbigliamento insufficienti e spesso ridicoli, divenne un'esperienza totale, una sorta di applicazione all'alpinismo nascente delle sensazioni tardo-romantiche destinate di lì a poco a lasciare il passo ad un «mondo di corsa».

*La val Brenta vista dalla
Bocca di Brenta, toccata da
John Ball il 22 luglio del 1864
(foto Marco Benedetti)*



Coraggio e passione, ecco in sintesi il loro motto. Furono portatori di un messaggio, oltretutto di informazioni, la cui attualità è ancora tangibile: una montagna viva affinché l'uomo possa vivere. In questo senso leggiamo l'ora d'ozio in vetta alla Presanella di Freshfield, l'esercizio di pittura di Payer sull'Adamello, la commozione od i rapporti scientifici di Ball e Loss. In questo senso riscopriamo le polemiche per i rifugi troppo simili ad alberghi d'alta quota che sorsero già sul finire del secolo scorso.

Il parco naturale «Adamello-Brenta», anche per le sue peculiarità alpinistiche, diventa allora un ambiente a valenza storico-geografica estremamente «europea». Un'area protetta da affrontare con la mente rivolta all'insegnamento che i suoi primi descrittori hanno voluto, forse intrinsecamente, trasmetterci nel corso di questi 125 anni.

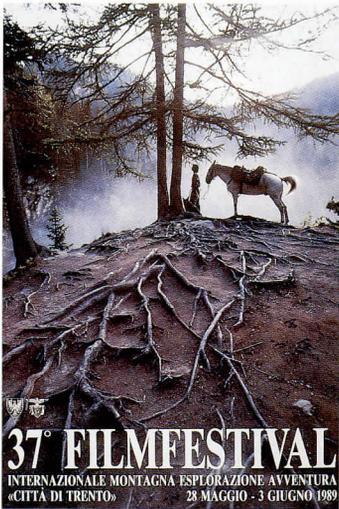
Nota: Il presente articolo non vuole esaurire l'argomento né tantomeno vuole chiudere il discorso sull'esplorazione dei gruppi montuosi citati; è semplicemente un tentativo di ordinare cronologicamente (si auspica con esattezza di date) ed in maniera unitaria la storia della nascita dell'alpinismo nei gruppi di Brenta ed Adamello-Presanella, in quanto nella bibliografia oggi a disposizione è generalmente trattata in maniera separata e con date non sempre concordanti.

Per la raccolta del materiale bibliografico ed alcuni validi consigli si ringrazia la signora Annetta Stenico, grande ed appassionata conoscitrice di tutto l'alpinismo trentino.

Le foto sono dell'autore del testo e di S. Bella.

37° FILMFESTIVAL MONTAGNA ESPLORAZIONE AVVENTURA NEL NOME DI DIEMBERGER

di Pierfrancesco Fedrizzi



LE PELLICOLE PREMIATE

Gran Premio "Città di Trento" - genziana d'oro: K2 - TRAUM UND SCHICKSAL di Kurt Diemberger - Repubblica Federale di Germania.

Genziana d'argento per la migliore opera di montagna:

OVER THE EDGE di Kathryn Johnston e Iain Stobie - Stati Uniti d'America.

Genziana d'argento per la

Dopo il trionfo, l'apoteosi. Fresco vincitore del Premio letterario Itas, con il libro "K2 il nodo infinito", Kurt Diemberger s'è visto assegnare dalla giuria internazionale del 37° Filmfestival la Genziana d'oro (migliore opera in concorso) per il film-documentario "K2 sogno e destino".

Ambientato nell'estate 1986 lungo le pendici della seconda montagna della terra (8611 metri), narra l'ascensione di Kurt Diemberger in cordata con Julie Tullis, conclusasi in dramma con la morte di quest'ultima e di altri quattro alpinisti. I due da anni volevano realizzare questo sogno. Purtroppo quell'estate il K2 si rivelò una trappola mortale per molti dei suoi salitori. Nell'arco di una manciata di mesi sulla montagna persero la vita ben tredici alpinisti di sette diversi paesi compreso l'italiano Renato Casarotto. Il film di Diemberger ne è la drammatica testimonianza.

Trionfo e apoteosi dicevamo. La "Genziana" è il sigillo che il mondo dell'alpinismo ha voluto rendere ad uno dei personaggi più poliedrici. Alpinisticamente preparato, buon cineasta (proprio con Julie formò "the highest film team in the world"- "il film-team più alto del mondo") Diemberger ha da sempre un rapporto privilegiato con la macchina da presa. Una figura prestigiosa quindi, straordinariamente creativa e probabilmente di questo la Giuria ne ha tenuto conto nella stesura del verdetto.

A corollario dell'incoronazione di Diemberger il Festival ha vissuto la solita pioggia di "Genziane d'argento". Ricordiamole: "Over the Edge" di Kathryn Johnston e Ian Stobie (Usa) per la migliore opera di montagna, "La montagne aux ours" (Le montagne degli orsi) di Laurent Charbonnier (Francia) per la miglior opera di tutela dell'ambiente; "Solo Thai" di Laurent Chevallier (Francia) per la miglior opera d'avventura; "L'Echo -



Kurt Diemberger riceve il Gran Premio «Citta di Trento» (foto Dino Panato)

migliore opera di esplorazione e/o tutela dell'ambiente:

LA MONTAGNE AUX OURS di Laurent Charbonnier - Francia.

Genziana d'argento per la migliore opera di avventura:

SOLO THAI di Laurent Chevallier - Francia.

Genziana d'argento per il miglior lungometraggio a soggetto:

L'ECHO - L'ENFANT DES TROIS DESIRS di Maurice Failevic - Francia.

Genziana d'argento per il miglior mediometraggio a

L'enfant des trois desirs" di Maurice Failevic (Francia) per il miglior lungometraggio a soggetto; "Premiers chaluts" di Loic Hascoet (Francia) per il miglior mediometraggio a soggetto; "Tibet - Tor zum Himmel" (Tibet - La porta del cielo) di Jaroslav Poncar (Repubblica Federale di Germania) per il miglior documentario.

L'atteso "Pestalozzis Berg" dell'elvetico Peter von Gunter con Gian Maria Volontè nel ruolo del protagonista (Pestalozzi) si è dovuto accontentare di un riconoscimento non ufficiale, la Targa ANICA (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche). A mani vuote lascia Trento "Culture Shock" opera prima del regista Benny Fasnach. È la storia avvincente di un "lost man" di colore che pistola alla mano di ritrova balzato dai vicoli malfamati di una metropoli americana alla quiete secolare della vita di montagna. Solo la morte (violenta) restituirà il protagonista a quelle strade di fuoco. Rabbia, disperazione, speranza, amicizia hanno fatto di questo film una delle opere più stimolanti del palcoscenico un po' piatto del 37. Festival. I trentini al Festival erano presenti, almeno di



numero. Onestamente la produzione di casa nostra non era esaltante, anzi era proprio mediocre. A parte il "pizzone" popular-pubblicitario "Quaranta 3 Tre", l'unico lavoro accettabile per il contenuto scientifico è parso "La Valle di Tovel" di Graziano Daldoss. Gli altri si sono confusi nel grigiore di un Festival un po' sottotono. E qui il discorso diverrebbe lungo.

soggetto:

PREMIERS CHALUTS di
Loic Hascoet - Francia.

Genziana d'argento per il
miglior documentario:
TIBET TOR ZUM HIM-
MEL di Jaroslav Poncar -
Repubblica Federale di
Germania.

Premio "Trento-TV" per la
migliore opera in video:
VOLCANOSCOPES ...
PELÈ S MARCH TO THE
PACIFIC di Mick Kalber -
Stati Uniti d'America.

Premio "Trentino Sport"
per la migliore opera sugli
sport invernali o della natu-
ra:
STONE MONKEY: POR-
TRAIT OF A ROCK
CLIMBER di Alun Hughes
- Gran Bretagna.

Premio Argealp ad un ope-
ra dedicata alle Regioni
Alpine Centro Orientali:
ALS DIE ETSCH NOCH
SCHIFFBAR WAR di
Hans Wieser - Italia.

*In alto: «Crusoe» di Kaleb
Deschanel*

*In basso: «Pareti di Cristallo»
di Giovanni Beordo*

FILMFESTIVAL & DINTORNI

di Marco Benedetti



30° Incontro Alpinistico «I confini dell'Avventura»; l'intervento dell'antropologo Alberto Salza (foto Dino Panato)

Come sempre molto nutrito il calendario degli appuntamenti durante la settimana del Festival della Montagna e delle iniziative volte ad abbracciare il vasto orizzonte della cultura alpina. Tra questi sarà sicuramente ricordato l'Incontro alpinistico Internazionale, dedicato a "I confini dell'avventura" in cui si è spaziato tra la scienza del territorio e lo studio dell'uomo, tra lo sport e la passione per la scoperta dell'ignoto. Un tema affascinante e va subito detto che i relatori non hanno tradito l'attesa. Per la prima volta il Festival della Montagna s'è aperto all'avventura a 360°. Si è parlato di oceani e di vela con Cino Ricci e Pierre Sicouri, di viaggi al centro della terra con lo speleologo Giovanni Badino e voli in mongolfiera con Nello Charbonnier aeronauta, di

indagini antropologiche nel cuore dell'Africa e dell'Antartide con Alberto Salza, antropologo. Da Fosco Maraini, antropologo e orientalista, sono venute alcune definizioni istituzionali, linguistiche, di "avventura" quelle che comprendono il concetto di timore, di accettazione del caso, di desiderio nativo del vivere nell'ignoto. Una prima risposta interessante è stata: avventura è anche riuscire a superare le barriere delle idee che sussistono tra mondi estranei, conoscere gli uomini dopo il territorio.

Reinhold Messner, arrivato all'Incontro direttamente dall'Himalaya dopo lo sfortunato tentativo al Lhotse, ha fornito queste condizioni "necessarie" per l'avventura: incertezza totale, il pericolo di un certo livello, il fatto che chi compie l'impresa ne esca cambiato.

Il pericolo che dietro la parola avventura si celino forme di tardo colonialismo borghese è stato espresso da Alfonso Vinci precursore dei moderni eroi dell'avventura: alpinista, esploratore, ricercatore di diamanti nelle foreste equatoriali del Sud America.

"Ogni onda che si frange contro la barca, si frange per la prima volta e la ripetitività di questo tempo prolungato è per me condizione essenziale dell'avventura", questo il pensiero di Pierre Sicouri, navigatore solitario. Le conclusioni degli interventi dei relatori le ha infine tirate Alberto Salza. "Occorre l'incertezza, l'insufficienza tecnica, il pericolo, la paura di perdersi e di non tornare più nella società, la voglia di conoscere mondi sconosciuti dentro e fuori di sé. Per questo l'avventura è una grande impresa dello spirito e della cultura, oltre che del fisico e del coraggio; e resta un bene per la specie umana proprio perché può significare la morte dell'individuo". In occasione dell'Incontro Alpinistico sono stati numerosi gli alpinisti che si sono riuniti a Trento: la squadra più rappresentata era quella dei più forti specialisti dell'Himalaya: Kukuczka, Wielicki, Batard, Cesen, l'intera spedizione dell'"Esprit Bull" rientrata vittoriosa dal Manaslu e di cui facevano parte Benoit Chamoux, Soro Dorotei, Mauro Rossi. Alla sua terza edizione, la Rassegna Internazionale del libro di montagna ha colto l'immane successo.

Erano presenti 158 case editrici che hanno proposto ben 600 titoli usciti negli ultimi tre anni; presenti anche le 24 riviste che nel mondo si occupano di montagna. Nell'ambito della rassegna una vera "chicca" per i bibliofili

Alla SAT la consegna dei Chiodi d'Argento agli alpinisti.

Sabato 3 giugno la Casa della SAT ha aperto le sue porte agli alpinisti di tutte le nazionalità ospiti del 37° Filmfestival della Montagna. Sono gli alpinisti che si sono resi protagonisti delle maggiori imprese nel corso della stagione alpinistica '88 sulle Alpi, in Himalaya, e di altri exploit sportivi in montagna.

Nella Casa della SAT hanno fatto gli onori di casa il Presidente Luigi Zobe e il Presidente Generale del CAI Leonardo Bramanti che non ha nascosto l'ammirazione per la nuova e prestigiosa sede della SAT.

Grandi nomi tra gli alpinisti premiati, ma un omaggio particolare è stato riservato a 15 protagonisti dell'alpinismo trentino nell'epopea del VI grado. Ecco i loro nomi: Armando Aste, Carlo Claus, Vittorio Corradini, Bepi De Francesc, Bruno Detassis, Pino Fox, Carlo Furlani, Ettore Gaspèrini, Paolo Graffer, Aldo Gross, Guido Leonardi, Cesare Maestri, Gino Pisoni, Samuele Scalet, Carlo Sebastiani.

Numerosi gli alpinisti trentini, a cui è stato assegnato il tradizionale "chiodo", molti appartengono



alle nuove leve alpinistiche: Bonapace Egidio, Carpella Costante, Cestari Michele, Corn Franco, Cozzio Olin- do, Dall'O Roberto, Del- lantonio Maurizio, Furlani Marco, Giarolli Maurizio, Giordani Maurizio, Gio- vannazzi Mauro, Giovan- netti Angelo, Leonardi Lu- ca, Leoni Fabio, Mabboni Mauro, Manica Mario, Martini Sergio, Mich Fran- cesco, Salvaterra Ermanno, Sebastiani Dario, Stedile Fabio, Zanolla Maurizio. Tra gli alpinisti intervenuti alla cerimonia e premiati Gian Carlo Grassi, Marc Batard, Luca Tessarin, Kr- zystof Wielicki, Riccardo Cassin, Enrico Rosso.

era costituita dalla mostra storico-letteraria "Le sorgenti dell'alpinismo – dalle origini ai primi del '900", realizzata in collaborazione con la Biblioteca Nazionale del CAI.

In 110 libri, le idee, i gusti, le mode, le mentalità, i linguaggi, che hanno progressivamente dato vita ad una attività "inutile" che si è data l'immagine di sport, per poi respingerla in nome di valori morali superiori. Una mostra che ha voluto dimostrare che a fondamento della cultura alpinistica c'è un vero canone di testi sacri dove spiccano i nomi di Rousseau, Byron, Chateaubriand, Hugo. È stato anche il Festival dell'esordio ufficiale del gruppo trentino di Mountain Wilderness, che per tutta la durata della rassegna ha sensibilizzato il pubblico trentino con le immagini di montagne (le nostre purtroppo) offese dall'uomo e altre di vera wilderness alpina.

Foto ricordo degli alpinisti partecipanti al 30° Incontro Alpinistico Internazionale (foto Dino Panato)



Il Presidente del CAI, Leonardo Bramanti in visita al museo storico della SAT e la Consegna dei «Chiodi» alla casa della SAT (foto Dino Panato)

Il raduno regionale di alpinismo giovanile a Rumo

di Ugo Merlo

RADUNO NAZIONALE AD ASIAGO

La Sezione C.A.I. Asiago - Altopiano dei Sette Comuni invita tutti i Soci giovani del C.A.I. al «Raduno nazionale di alpinismo giovanile» che si terrà ad Asiago il 9 e 10 settembre 1989.

Pur essendo una piccola Sezione di montagna, l'organizzazione del Raduno nazionale del C.A.I. ci rende orgogliosi di dimostrare la nostra disponibilità e la capacità organizzativa.

Nonostante le molteplici difficoltà, l'impegno profuso da tutti i soci è grande, perché vi è la convinzione che tutto ciò che stiamo

Si è svolto nella giornata di domenica 30 aprile, il secondo raduno regionale di alpinismo giovanile. Il raduno è ormai un appuntamento classico per i giovani delle sezioni della SAT e del CAI Alto Adige. La scelta del luogo del raduno '89 è caduta su Rumo, per l'ottimo lavoro, che stanno svolgendo i responsabili del settore di quella, piccola, ma operosa sezione della SAT. Oscar Martinelle e Freddy Torresani, hanno infatti organizzato un gruppo di giovani e un'attività di tutto rispetto. La giornata del raduno ha regalato ad organizzatori e partecipanti un tempo splendido, dopo che alla vigilia pioggia e neve avevano fatto temere il peggio. La magnifica giornata di sole, faceva risaltare ancor più il bianco della neve caduta di fresco sull'incontaminato gruppo delle Maddalene, con il verde della primavera e l'azzurro del cielo.

Il ritrovo dei ragazzi e degli accompagnatori era fissato alle 8.30 a Marcena di Rumo. Subito si è visto che il raduno assumeva - dal punto di vista quantitativo - dimensioni senza precedenti, infatti i ragazzi erano oltre 400, con più di 200 accompagnatori. Quasi tutte le sezioni del CAI Alto Adige, che nel settore giovanile vanta una lunga esperienza, erano rappresentate e ben 16 sezioni della SAT. Da Marcena di Rumo i ragazzi hanno raggiunto il Maso Vender, luogo della festa, percorrendo un sentiero attraverso il bosco e passando per le antiche miniere di argento e piombo. Il sentiero è stato riassetato dai soci della sezione per l'occasione ed è stato molto apprezzato dai ragazzi. Arrivati al maso vi è stata celebrata la S. Messa e quindi il pranzo, offerto a ragazzi ed accompagnatori dagli organizzatori.

Nel pomeriggio i giochi. È stato allestito un percorso con varie prove, dove in una staffetta a squadre i giovani hanno potuto dimostrare le loro doti di atleti. Questo



facendo sia realmente un contributo importante per il Club Alpino Italiano, in quanto la buona riuscita di questa manifestazione potrà essere un giusto legame fra il passato, il difficile impegno del presente, per un futuro che si chiama Alpinismo giovanile e C.A.I.

Da ciò la speranza che i temi conduttori di questo Raduno nazionale di alpinismo giovanile «Giovani - Montagna - Pace», siano fondamento di un rinnovato impegno, suggellato dalla frase incisa sul monumento del Monte Ortigara «per non dimenticare».

gioco ha visto la partecipazione di quasi tutti i ragazzi ed il coinvolgimento, come tifosi, di accompagnatori e genitori. Il risultato della gara ha poca importanza, perché per tutti vi erano premi ed il ricordo della manifestazione. Ai ragazzi è stato infatti regalato un fazzoletto con lo stemma del CAI Alpinismo Giovanile e la scritta del raduno.

Va sottolineata la bravura dei soci della sezione SAT di Rumo, che sotto la guida del loro dinamico presidente Poalo Torresani, hanno saputo fare di questo raduno un momento da ricordare, non solo per quello che hanno dato materialmente, ma per il clima di grande serenità ed amicizia, che si è respirato.

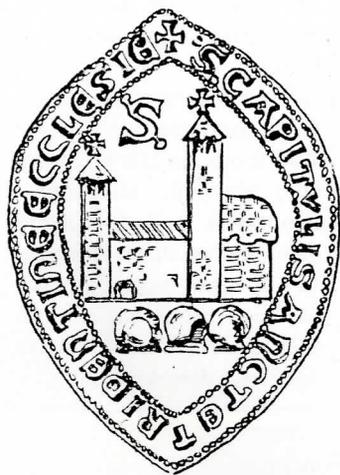
Per la SAT erano presenti, nonostante la concomitanza con un congresso CAI, il presidente della Commissione alpinismo giovanile Claudio Colpo ed i consiglieri: Bruno Angelini, Tarcisio Deflorian, Cesarino Mutti e Duilio Manzi. Per il CAI Alto Adige era presente Vinicio Sarti, che oltre ad essere accompagnatore emerito è il presidente della Commissione regionale del settore ed è uno dei principali artefici dell'alpinismo rivolto ai giovani in seno al CAI.

In alto: un'immagine del Raduno Regionale di Alpinismo Giovanile a Rumo

Toponomastica

I Longobardi nel Trentino

di Maria Coraiola Odorizzi



Sigillo antico del Capitolo della cattedrale di Trento, con i tre dadi alla base e con la rappresentazione della vecchia chiesa. Attribuito al secolo decimosecondo.

Celti (v. Boll. n. 2, 1988) non furono i soli popoli nordici che, insediatisi in Italia, lasciarono la loro impronta nella lingua parlata e nella toponomastica. Come i Celti avevano approfittato della debolezza degli Etruschi per occupare le nostre terre, così, dopo il sec. III, in seguito alla decadenza dell'Impero Romano, dal Nord, vennero genti germaniche di varie stirpi che, col diritto della forza, occuparono prima l'Italia settentrionale poi scesero anche nella centrale e meridionale, prendendo qua e là dimora, per tempi più o meno lunghi.

Questo avvenne fra il sec. III e il IX della nostra era e quelli furono detti «Secoli Bui», perché le invasioni barbariche portarono povertà e decadenza generale. Però, un po' alla volta, a contatto con la cultura latina e col Cristianesimo, i barbari mitigarono la loro natura bellicosa e violenta, portando, a loro volta, nuova linfa alla vita, alle istituzioni, alla lingua, alla toponomastica.

I primi furono i GOTI, che però non rimasero a lungo, poi, nel 568, vennero i LONGOBARDI e, al loro seguito, nuclei di *Gepidi, Sassoni, Burgundi, Avari*. Entrarono in Italia da oriente, occupando il Friuli e l'Italia settentrionale e posero la loro capitale a Pavia.

I LONGOBARDI rimasero in Italia circa 200 anni, fino all'arrivo dei nuovi invasori, i *Franchi*. Ma è dei Longobardi che vogliamo ora parlare, perché maggiormente influirono sulla lingua italiana, sul nostro dialetto, e anche sulla toponomastica.

Erano secoli quelli in cui *la lingua italiana* andava formandosi. Essa veniva sostituendosi, sulla bocca del popolo, al latino, il quale imperava negli scritti, che tuttavia erano rari, perché poche erano le persone istruite, dato anche il periodo di decadenza. Ma anche questo latino scritto, non era più quello classico: era semplificato nella sintassi, e più immediato nella sua costruzione.

Al Passo della Nonna

in traversata dalla Val Rendena alla Val d'Àmola nel Gruppo della Presanella

di Achille Gadler

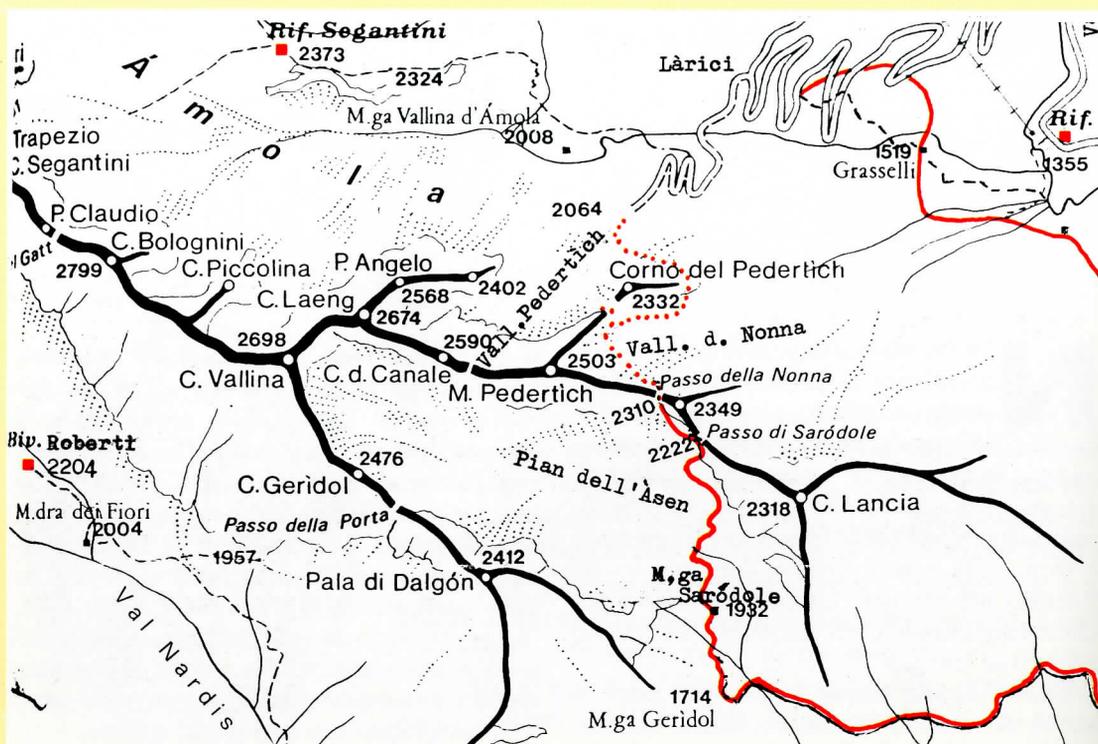
Nella scelta dell'itinerario per una gita, raramente si pensa di porre come mèta un valico, per interessante o famoso che esso sia; tuttavia questo può essere oggetto della nostra attenzione qualora il versante opposto a quello d'accesso sia difficoltoso o di non facile individuazione. Un esempio è dato, nella nostra regione, dal Passo di Re Laurino, nel ben noto Gruppo del Catinaccio, che si raggiunge in pochi minuti dal Rifugio Re Alberto al Gartl.

Questi luoghi elevati, siano essi ampi o stretti, denominati bocche, bocchette, forcelle, o semplicemente passi, possono avere un'attrattiva non inferiore a quella esercitata dall'arrivo

su una cima. Non sarà quindi da trascurare l'opportunità di fare una tale scelta, specialmente quando non si abbia molto tempo a disposizione, come è il caso nel tardo autunno, con le ore di luce limitate. Conoscendo il percorso fatto in salita, che può essere variamente difficoltoso, si avrà sempre la sicurezza di fare con tranquillità anche la via di rientro. Se poi si vorrà arricchire la gita con una traversata, bisognerà accertarsi della percorribilità del sentiero che scende a valle, perché non sempre quelli vistosamente marcati in rosso sulle carte, sono altrettanto ben segnati sul terreno.

L'itinerario che proponiamo, nell'affascinante Gruppo della Presanella, ha come mèta il





Passo della Nonna, sull'accidentato costone tra la Val Rendena e Val d'Àmola. Da questo valico, raggiungibile da Carisòlo, si può agevolmente calare sul versante opposto, a differenza dell'impercorribile tracciato che scende da Passo Saròdole.

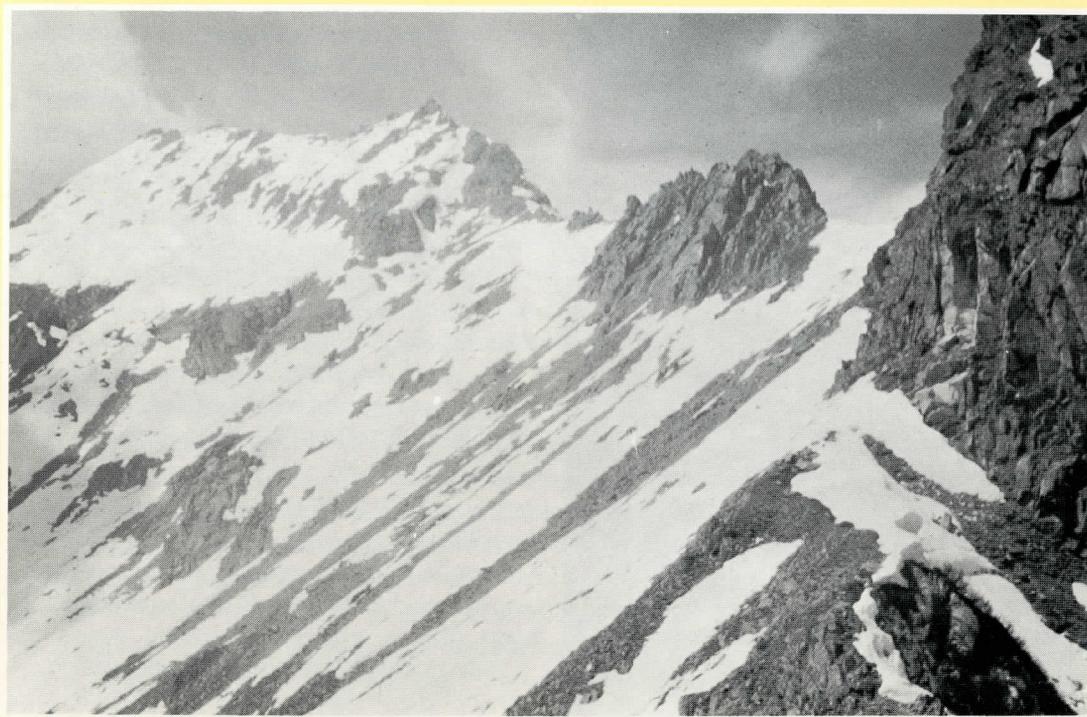
* * *

Da Carisòlo m. 818, l'ultimo centro della Val Rendena, poco a nord di Pinzolo, dopo aver imboccato la strada della Val Genova, si prende a destra una stradiciola non asfaltata che sale nel bosco ai fienili di Plagna m. 1136 e Campól m. 1257, chiusa dopo km. 4,5 a circa 1350 metri. Fin qui si può arrivare in automobile. Si lascia a destra un sentiero che sale all'abbandonata casa di Cavria m. 1502 e prosegue per Cima Lancia m. 2318, percorrendo a sinistra la mulattiera che traversa il vallone formato dal Rio San Martino e raggiunge Malga Geridol m. 1714, simpatico luogo di sosta allietato da una fontana. Il sentiero successivo, che porta il n. 229, sale più ripidamente, con qualche curva, a

Malga Saròdole m. 1932 (denominata anche Saròdolo), situata in bella posizione ai margini del Pian dell'Àsen. Uno dei modesti fabbricati è stato risistemato in modo esemplare, a cura del Gruppo ANA di Carisòlo, con un locale aperto ed accogliente, provvisto di stoviglie e di quanto necessita per approntarsi il pasto o delle bevande calde. Vi si arriva in circa ore 1,30 dal termine della strada consentita agli automezzi.

Anche limitando l'escursione a questa incantevole località, si avrà fatto una gita assai remunerativa. Il posto invita al riposo ed al panorama sull'intera Val Rendena, che si ha salendo qualche metro sopra la balza alla quale s'addossa la malga. Sulla destra, sopra ad alcuni roccioni si staglia il severo, regolare profilo della cresta che termina su Cima Lancia.

Ci s'inoltra quindi, per tracce di sentiero, in direzione nord-ovest, salendo dal Pian dell'Àsen per chine erbose verso il Passo Saròdole, passando accanto ad una piccola baita. Si osserva ora meglio l'anfiteatro roccioso che ci attornia, compreso tra i due costoni che



dall'elevata Cima Vallina volgono a sud-est: uno cala a Cima Geròdol ed alla Pala di Dalgón; l'altro costone, più a settentrione, dopo la gemella Cima Laeng¹, forma l'uniforme bastionata che va alla Cima del Canale al Monte Pedertich. Da questa cima il crinale s'abbassa dirupato fino ad un tratto pianeggiante con al centro un roccione; segue una seghettata ed anonima dorsale granitica, che precede l'erbosio Passo della Nonna. A questo valico, mèta della nostra gita, si arriva in un'ora da Malga Saròdole m. 2222, tenendosi poi sotto la parete del Corno della Nonna.

Da Passo Saròdole, ove s'abbassa la scabrosa cresta nord-ovest di Cima Lancia e termina il sentiero 229, è del tutto sconsigliabile scendere per l'opposto versante all'abbandonata ed inesistente Mandra Pedertich; si tratta di un percorso tra arbusti intricati e mughì, con zone di rododendri incollati su massi, e salti di roccia in basso; quindi nessun segnavia 229 come appare da numerose carte topografiche.

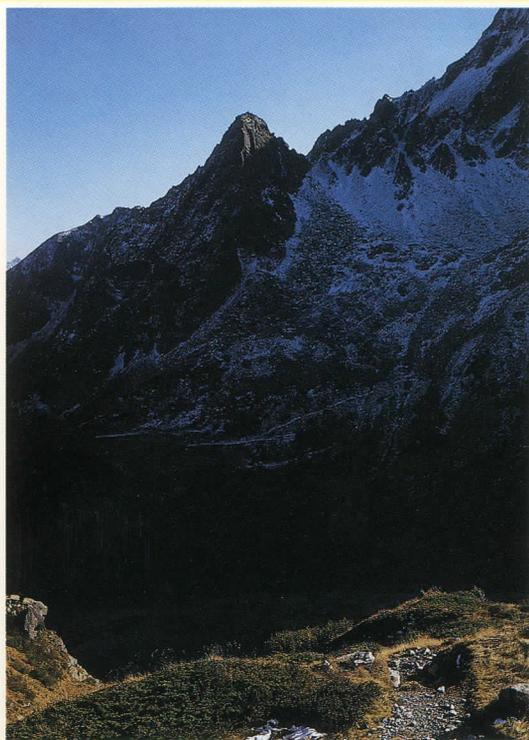
Il roccioso Corno della Nonna è ben visibile, a destra del passo omonimo, ancora dal valloncetto erboso dove si transita poco prima di giungere a Malga Saròdole.

* * *

Durante questo percorso si hanno grandi panorami su un cospicuo settore del Gruppo di Brenta, verso la Vedretta del Làres ed il Carè Alto a sud-ovest, e sulla profonda Val Nambrón con la cerchia di vette che vanno da Cima Ginér a sinistra, fino ai Monti Seròdoli e Nambrón a destra, nell'opposto settore a nord-est.

*Nella prima pagina:
Cima Lancia da Passo Saròdole
(foto Achille Gadler)*

*Sopra:
Il Monte Pedertich con a destra il Passo della
Nonna (foto Achille Gadler)*



Il Corno del Pedertich con a destra il vallone omonimo, dal sentiero per il Rif. Segantini (foto Achille Gadler)

Per scendere in Val d'Àmola, dal Passo della Nonna m. 2310, si cala pochi metri per un'evidente sentierino che taglia subito a sinistra sotto il Monte Pedertich, alla testata del Vallone della Nonna, puntando ad una selletta, quota 2270, alla base dell'aguzzo Corno del Pedertich.

A nord si presenta il Vallone del Pedertich, dove l'escursionista esperto non troverà difficoltà a scendere, disagevolmente, tenendosi a sinistra di una vistosa sottostante zona di massi, sotto la quale si individua una vecchia traccia che, piegando a destra, porta alla spianata, quota 2064, ove termina una vecchia strada costruita in passato dalla società idroelettrica.

* * *

È però preferibile tenersi a destra del Corno del Pedertich, calando ad est nel verde Vallone

della Nonna, solcato da un trascurato sentierino che si snoda tra arbusti ed erbe selvagge. Da ultimo ci si sposta a sinistra per aggirare alla base il Corno del Pedertich ed arrivare, quasi in piano, allo spiazzo a quota 2064, dell'ex cantiere SISM². Si segue poi la stradicciola che s'inserisce, più avanti, (dopo aver attraversato il Sarca d'Àmola ove arriva il sentiero dal Rifugio Segantini), sulla strada asfaltata in località Mandra Làrici m. 1911, bivio per il Rifugio Cornisello.

Fin qui, dal Passo della Nonna, ci vorrà un'ora circa; veramente sconsigliabile, perché è assai faticoso, salire da questo versante.

* * *

Effettuando questa traversata, gli interessati dovranno opportunamente predisporre che un automezzo si trovi al bivio di Mandra Làrici. In caso diverso, anziché seguire la strada che scende in Val di Nambrón, si potrà, prendendo un sentiero segnalato con il n. 211, tagliarne alcuni tornanti per giungere, dopo aver guadato il Sarca di Val d'Àmola³, a Malga Grasselli m. 1519, ed alle sottostanti malghe Àmola e Selva m. 1344.

Sulla destra del Sarca di Nambrón si perviene infine sulla statale (quota 938), a circa 3 km. da Carisolo.

¹ Questa cima è stata dedicata a Gualtiero Laeng di Brescia, compilatore, assieme a S. Saglio, della guida dell'Adamello del CAI-TCI, ed autore di un pregevole studio topografico-alpinistico della Presanella.

² SISM = Società Idroelettrica Sarca-Molveno.

³ Nei periodi di principio estate e piovosi non sarà agevole guadaire il Sarca d'Àmola.

Nota - La cartina topografica, rilevata dalla recente guida di Dante Ongari sulla Presanella, è stata integrata da alcuni toponimi citati nella descrizione di quest'itinerario.

La nuova lingua parlata dal popolo *era infarcita di parole barbare*, soprattutto celte e germaniche, specie nell'Italia settentrionale, e di conseguenza, anche molti toponimi risentono di questo cambiamento. Diciamo subito che per gli studiosi non è stato facile, e non è ancora ben definito, dire a quale delle varie genti che si sono sovrapposte, appartengano parole e toponimi nordici, però i LONGOBARDI furono quelli che rimasero più a lungo e quindi più influirono certamente sulla lingua e sui dialetti.

Di questi LONGOBARDI quindi è opportuno parlare un poco, tanto più che di essi, e di essi soli, noi possediamo una storia scritta, cosa assai rara per quei tempi.

Lo storico ne è PAOLO DIACONO, longobardo di nascita, ma imbevuto di cultura latina, ed è in latino che scrisse la sua storia. Egli visse alla corte del re longobardo a Pavia, negli ultimi anni del suo regno (seconda metà del 700), quando già i successivi invasori, *i Franchi*, premevano ai confini dell'impero. In quell'epoca, alla corte del re longobardo Desiderio, ultimo re, c'era anche, in funzione di precettore delle figlie, un letterato religioso, un *trentino*: l'abate SECONDO, oriundo dalla Val di Non, il quale teneva informato Paolo su quello che avveniva nel Trentino. Non dimentichiamo che siamo appena nel secolo VIII, e che è *cosa assai rara* avere, di quell'epoca, notizie scritte non solo sul Trentino, ma anche riguardo a tutto il mondo conosciuto. Merita, quindi, che qui riportiamo dalla «*Historia Langobardorum*» di Paolo Diacono, alcune righe di due brevi capitoli riguardanti il Trentino:

Libro III cap. 9:

«In quei giorni la fortezza di Nanno che è posta sopra Trento ai confini d'Italia si arrese ai Franchi che avanzavano... il conte longobardo Ragilo... mentre tornava con la preda al Campo Rotaliano, scontratosi col duca franco rimase ucciso... allora Evino duca di Trento in una località chiamata Salorno uccise lui...»

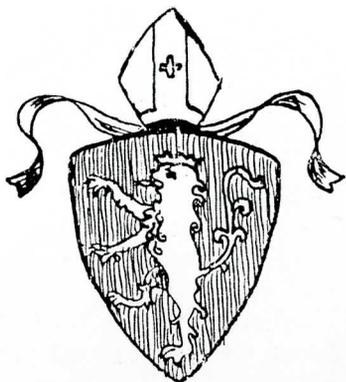
e sempre nel libro III cap. 31:

«Il nome delle fortezze distrutte (dai Franchi) nel territorio di Trento sono: Tesino, Malé, Sermiano, Appiano, Fagitana, Cembro, Viziano, Brentonico, Volene, Ennemase, due in Valsugana e una in territorio di Verona».

Non di tutti questi toponimi conosciamo il nome attuale e la località esatta.



Zecca trentina - Grosso del vescovo Egnone simile nel rovescio al grosso aquilino della zecca di Merano, appaltata assieme a quella di Trento a un fiorentino nel 1272.



Stemma del Vescovo Egnone
di Eppan (Piano)

I Longobardi ebbero la loro sede regale in Pavia; è quindi in Lombardia che essi hanno lasciato le maggiori impronte di sé, incominciando dal nome.

«Longobardo» fu, per un certo periodo, sinonimo di «italiano», e di questo fatto ci rimane, come abbiamo visto (Boll. 2 a. 1987) il toponimo «*Mezzolombardo*»; poi, sia il nome che il territorio, si restrinsero all'attuale «*LOMBARDIA*». È appunto in Lombardia che essi ebbero i loro «prediali» che noi riconosciamo dalla desinenza di possesso *-engo, -ingo*, come: «*Martinengo, Morengo, Vidalingo*», ecc., ma dovunque, nell'Italia settentrionale hanno lasciato numerosi toponimi.

Parole longobarde che fanno ormai parte della *lingua italiana* sono: banca, bara, bastone, federa, fazzoletto, grembiule, conciare, grattare, predella, straccio, palco, benda, scaffale, sgualcire, scherzare, tanfo, puzza..., e altre.

Molte altre fanno parte solamente del vocabolario dialettale, come: biot (nudo), gherb (aspro), brovà (bollito), scossà (grembiule), malconz (malandato), bever ala stafa (bere in piedi prima del commiato), slapàr (divorare), gram (povero), sbisegàr (lavoracchiare), sghizàr (schacciare), sgrafignar (arraffare), sgeva (scheggia),... e molte altre; parole dal significato sapido, ma spesso intraducibili. Questa lunga premessa storica, prima di parlare di toponimi, ci è sembrata necessaria per capire come i nomi di luogo siano strettamente legati alle vicende della lingua che nasce, si evolve, cambia, col mutare di genti e di avvenimenti storici. I toponimi che qui sotto presentiamo, derivano da parole importate da genti nordiche: Goti, Sassoni e LONGOBARDI in primo luogo; però non siamo in grado di dire quando sono nati: per saperlo bisognerebbe fare uno studio di ricerca molto accurato. Non sono certo nati tutti al tempo dei Longobardi (tolti quelli che terminano in *-engo* o *-ingo*), poiché si tratta spesso di toponimi che derivano da appellativi che fanno ormai parte della lingua.

Facciamo un esempio:

C'è, sui monti di Bezzecca, il toponimo «*Rifugio Garibaldi*». «*Garibaldo*» è nome di persona longobardo; «*Garibaldi*» è un cognome derivato dal nome. È evidente che il toponimo è nato solo dopo le imprese dell'Eroe, nella zona. La stessa cosa va detta quando troviamo lo stesso toponimo altrove come: «*Maronèr de Garibaldi*» e

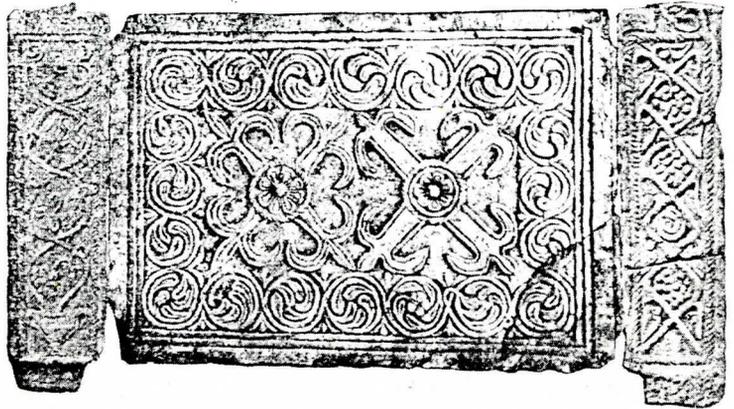
«*Casa Garibaldi*» a Tenno (v. Toponomastica Tenno - Coraiola) e «*Cima, Passo, Rifugio Garibaldi*» nel Gruppo dell'Adamello (Gadler).

E questo va detto per molti altri toponimi.

Alcuni toponimi:

BINDA	a Mori Vecchio
BINDE	a Favrio
	« <i>Binda, Benda</i> » = fascia
BLESTA	a Molina di Ledro
BESTEN	a Tiarno
BESTONE	Giudicarie Esteriori
BESTASSA	a Legos di Ledro
	« <i>Blesta</i> » = zolla
BONDO	a Tignale
BONDONE	in molti posti
BONDIGA	sui monti di Tenno
	« <i>Bondo</i> » = coltivatore, colono. Cognome: « <i>Bondi</i> »
GAGGIO	a Drena, Dro, Segonzano
GAZA	monte, in Paganella
GAZI	a Pranzo, Cimome, Bolognano
GAGIOT	a Drena
GAZZADINA	a Meano
	« <i>Gagio, Gazo</i> » = bosco in bando
GAIDA	a Appiano
GAIDELA	a Tenno
GAIOLA	a Roncone
GAIDOSS	a Terlago
GAIER	a Cavedine
	« <i>Gaida</i> » = grembo, avvallamento
GARDA	villaggio e lago (il lago ha preso il nome dal villaggio)
GARDONE	villaggio
GARDOLO	presso Trento
GARDOLA	a Tignale
GARDOLE	a Tenno
	« <i>Garda</i> » (gotico) = cascina, luogo elevato di osservazione
GAT, GATO	passo, buco, malga, sull'Adamello
	« <i>Gat</i> » (antico sassone) = cavità
GUIZZA	a Levico, Torcegno, Bieno

*Avanzo di pietra lavorata
esistente nella chiesa dei ss.
Cosma e Damiano, costruita
sul Dos Trento verso il 540
mentre era vescovo Eugipio.*

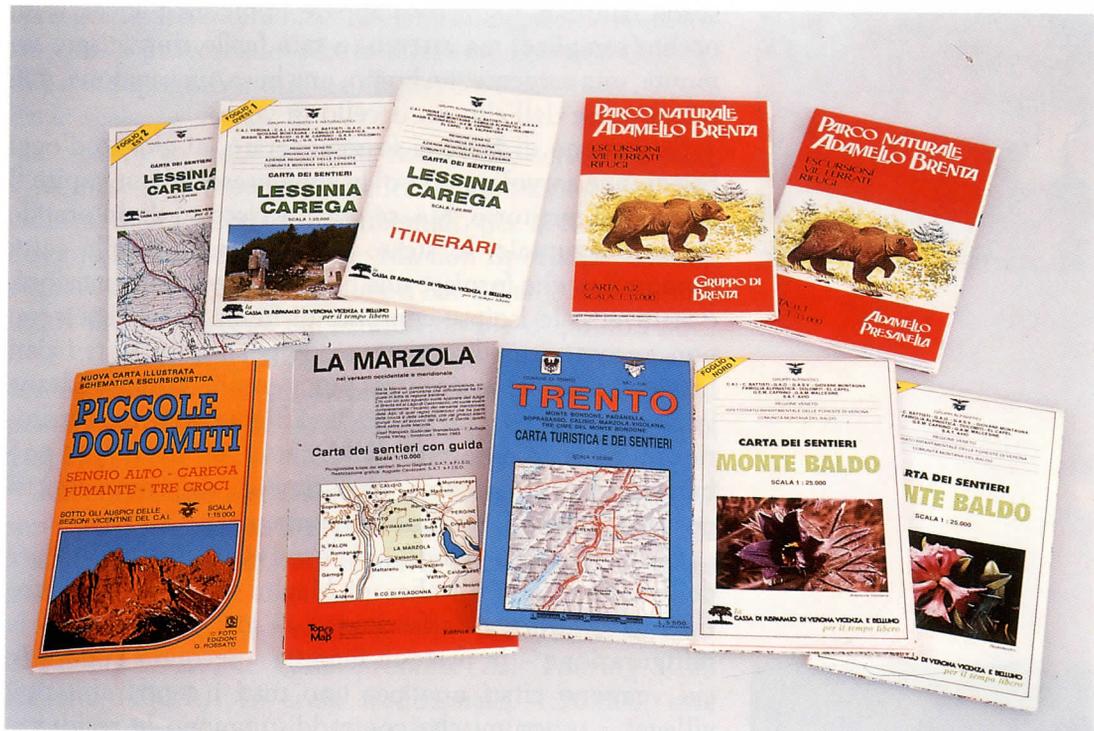


VIZZE	valle «Viza» = bosco di conifere. Pers. «Guido» = «figlio del bosco»
MATTO	Bleggio
MATTONI	Ville del Monte, Mezzana, Fiavé
MATTARELLO	Trento «Mato, Matto» = rialzo, collinetta, pascolo
SLACHE	Terragnolo, Civezzano, Piné «Slacche» = scorie di forni fusori. Cogn. «Slaghenàufi»
SLAVAZI	Malga in Val Cadino «Slavazi» = pianta a foglia larga, fre- quente presso concimaie
SOLTERI	a Trento
SALTER	in Val di Non «Sèlter» = ricovero, riparo
STIVO	monte «Sten» (sassone) = pietra, roccia
STANGA	osteria, strada, malga alla... in numerosi posti «la Stanga» era posto di dazio. Cogn. «Stangher, Stanghelini»
TORBOLE	villaggio
TORBI	a Cogolo, Val di Peio «Turba» = tettoia, capanna

Mappe per camminare

Un'indagine sulle carte topografiche

di Fabrizio Torchio



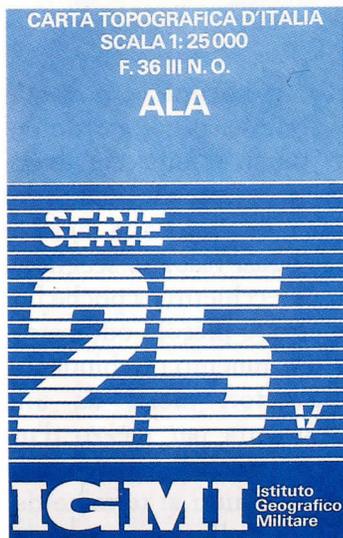
Chi non si è mai trovato in imbarazzo dovendo regalare qualcosa ad un alpinista per il giorno del suo compleanno? Per trarsi d'impaccio basta pensare alla moderna cartografia in commercio, che copre praticamente l'intera catena alpina. Ma non basta regalare una carta topografica all'amato, bensì bisogna scegliere, con un tocco d'originalità, un apparecchietto da poche lire che risponde al nome di curvimetro, o piccolo odòmetro. In un involucro metallico, questo strumento racchiude dei minuscoli ingranaggi demoltiplicatori mossi da una rotellina. E, impugnando la scatoletta per mezzo d'un piccolo manico, si guida la mano divertita lungo le strade o i sentieri della carta topografica. Giunti al termine del tragitto, magari dopo aver attraversato l'intera catena del

Lagorai, si «legge» sul curvimetro la distanza percorsa, rapportata alla scala della carta usata per l'escursione.

Curvimetro a parte, la carta topografica rimane lo strumento primario e indispensabile per l'escursionismo e l'alpinismo. Mario Rigoni Stern ha scritto, nelle note riportate sul verso d'una carta dei sentieri, che «...una carta topografica ben fatta è anche un meraviglioso libro di storia naturale. Ogni cosa appare immediata anche a un occhio semplice, ma attento, e sarà facile rintracciare un monte, una sorgente, un bosco, una busa, un canalone, una quota come dall'alto un uccello in volo».

Se il sogno di Icaro si fosse avverato, al giorno d'oggi basterebbe sorvolare un po' la zona prescelta per capire il rilievo del territorio. Ma, se pur tracciato su di un grande foglio orizzontale, lo stesso scopo è assolto dalla carta topografica, che fornisce una precisa serie di informazioni, e attraverso le isoipse consente di immaginare il terreno non ancora visto direttamente. E per capire tutti i dati forniti dalla carta occorre pur sempre comprenderne l'orientamento, per «leggere» la raffigurazione del territorio in scala. Confortati dalle curve di livello si può immaginare il percorso che rimane da compiere, si possono intuire i nomi delle montagne.

Chi ha avuto modo di osservare un particolare dell'antica «Carta d'Italia» di Magini (1608) è senz'altro rimasto stupito e affascinato a un tempo. Per la raffigurazione – in parte di fantasia – secondo l'epoca in cui vengono citati uno per uno tutti i centri abitati, i villaggi, i toponimi che contraddistinguono le residenze umane, omettendo completamente di raffigurare la montagna. Accanto ai confini politici si trova una confusa congerie di vette e picchi inaccessibili, anzi temuti e sconosciuti, definiti con tratti più marcati a seconda dell'altezza del monte. Innumerevoli i progressi compiuti da allora, senza omettere il geniale cartografo tirolese Peter Anich, autore di una sorta di «carta base» dalla raffigurazione sistematica per territori, non priva d'un inedita precisione, in specie riferita alle malghe o ai pascoli della montagna. Perduta la fantasia delle antiche raffigurazioni, la moderna fotogrammetria aerea mette a disposizione una serie di dati precisi sul foglio piegato dell'escursionista. Dalle carte militari in bianco e nero si è passati a ottime edizioni a colori, ricche di particolari quantomai



utili agli escursionisti, cosicché talvolta, di fronte a tanta abbondanza, non rimane che l'imbarazzo della scelta per chi vuole camminare con una mappa nello zaino. Ecco quindi un elenco approssimativo delle carte topografiche attualmente in commercio, e normalmente reperibili in una buona libreria.

L'Istituto Geografico Militare (I.G.M.) produce una cartografia dell'intera nazione italiana, coprendo il territorio con la proverbiale «Carta d'Italia». Esistono due tipi di carta topografica utilizzabile per l'escursionista, secondo la scala:

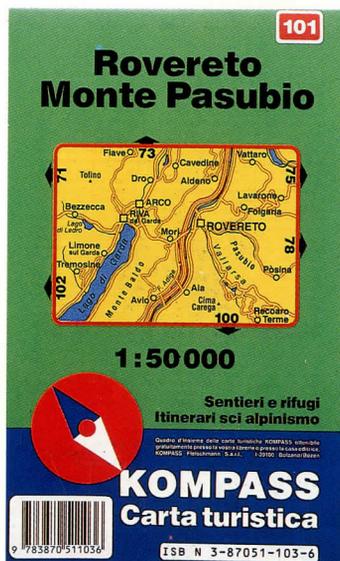
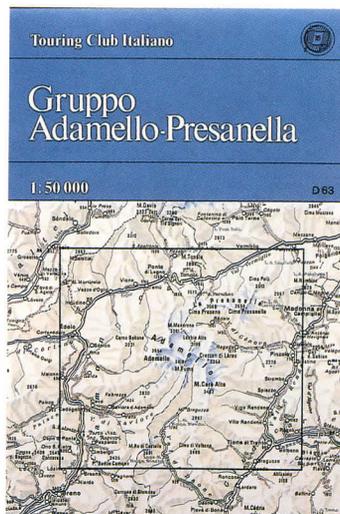
- Carte in scala 1:50.000. Sono delle serie 50 e 50/L a colori. Aggiornate periodicamente, sono senz'altro collocabili fra le carte fondamentali, per accuratezza del disegno in scala e precisione. Ma non riportano i sentieri segnati, non menzionano numeri Sat o Cai. Al massimo si indovinano i percorsi dei sentieri da file di puntini neri.

- Carte in scala 1:25.000. Della serie 25/V, sono note come «tavolette». Ogni tavoletta, come le carte summenzionate, si riferisce ad una località (es. Fondo, Foglio 10, 111 N.E.).

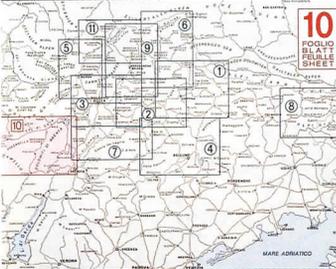
Recentemente ammodernate anche nella veste grafica, sono particolarmente utili, ma continuano a rispettare la tradizione che bandisce i segni dal disegno, peraltro accurato.

Sono anch'esse a colori e - per un certo verso - istituzionalizzate, le carte prodotte dal **Touring Club Italiano** (T.C.I.). In scala tradizionale, 1:50.000, esse coprono abbastanza bene la superficie della provincia di Trento, e assolvono con dignità la funzione turistico-escursionistica. Di qualche gruppo montuoso esiste pure l'edizione in scala maggiore (1:25.000). I colori sono vivi e appariscenti, tuttavia c'è una precisione soddisfacente nel disegno in scala. Errori od omissioni, riguardanti in particolare la rete sentieristica, sono purtroppo presenti anche nelle carte Tci.

Le popolari carte turistiche **Kompass** coprono l'intera superficie delle Alpi con una serie di fogli sovrapposti - a volte - in modo un po' complesso, cosicché occorre munirsi di parecchi fogli per «costruire» un gruppo montuoso molto vasto. Il disegno è chiaro e di facile lettura, ma a questo pregio fa riscontro una serie di imprecisioni, comuni del resto ad altre edizioni, a volte



**DOLOMITI DI BRENTA
ADAMELLO
PRESANELLA**
Val di Sole - Alta Valcamonica - Val Rendena - Val di Non



1:50.000
CARTA SENTIERI / RIFUGI
WANDERKARTE
CARTE SENTIERS / REFUGES
HIKING MAP

TABACCO
CASA EDITRICE
VIA DELLA ROSTA 15, TEL. 0432 21843, UDINE (ITALIA)

spiacevoli. Le cartine sono generalmente in scala 1:50.000, hanno la «copertina» verde, riconoscibilissima, e sono numerate progressivamente. Esistono però edizioni in scale diverse da quella citata (es. «Dolomiti di Brenta» in scala 1:30.000, mentre la carta «Gruppo di Brenta» è in scala 1:50.000). Sentieri e rifugi sono ben evidenziati in rosso. Sono le carte più vendute.

A Udine vengono stampate le celebri carte topografiche **Tabacco**, un'istituzione in campo cartografico. In due scale tutte a colori, hanno il pregio di coprire con un solo foglio grandi superfici montuose. Il disegno è particolare, diverso da altre carte analoghe; in genere il prodotto è utile all'escursionista, che può scegliere fra edizioni in scala 1:50.000 e carte 1:25.000 (il numero del foglio preceduto dallo zero indica le seconde).

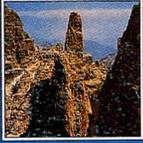
Analoghe, ma con la riconoscibile copertina rossa, le carte turistiche estate-inverno della **Mapgraphic** di Bolzano. Il rilievo è simile ad altri del genere, la scala è dettagliata: 1:25.000. Sono carte di cui si fa buon uso escursionistico, generalmente privilegiando la zona montuosa dell'Alto Adige. I fogli naturalmente sono numerati in ordine progressivo.

Un buon giudizio non può mancare quando ci si riferisce alle carte turistiche di marca **Freytag & Berndt** di Vienna. In scala classica, 1:50.000, si distinguono – se non per l'esattezza dei riferimenti sentieristici – per la chiarezza del disegno e l'efficacia dei particolari, anche se il rilievo non è sempre preciso. Come le carte **Kompass** più recenti, anche queste presentano, sul verso, una serie di informazioni turistiche e alpinistiche, con vere e proprie mini-guide dei sentieri (tempi di percorrenza, segnavia, rifugi, ecc.).

In genere coprono grandi superfici montuose, comprendendo le valli limitrofe (cosa importante per l'escursionista). Non mancano gli errori. Fra le migliori – se non le migliori in assoluto – le carte escursionistiche delle **Edizioni Turistiche Geografica** di Primiero, che purtroppo hanno interrotto la stampa, limitata per ora alla sola zona orientale del Trentino. Sono forse ancora in vendita le edizioni rosse delle stesse, inerenti la zona dolomitica. Tutte le cartine sono in scala 1:25.000 (Lagorai, Cima d'Asta, Pale di San Martino, ecc.). Edite con la collaborazione di alcune sezioni della Sat, sono carte

freytag & berndt WKS 11

**BRENTA
MADONNA DI CAMPIGLIO
PRESANELLA**



Wanderkarte 1:50.000 Carta turistica
freytag & berndt

con informazioni turistiche informazioni
Österreichische Alpenvereine, Bergführer, Bergsteiger, Bergführer, Bergsteiger, Bergführer, Bergsteiger
Verein, Bergführer, Bergsteiger, Bergführer, Bergsteiger

con informazioni sul turismo alpino
Cultura, sport, cultura, monumenti, usi e costumi, eventi
festivi, arte, cultura, arte, ristoranti

f.b.
WKS 11

attendibili, con un ottimo disegno – chiaro ma preciso – ricavato dai tipi dell'IGM. In pratica si tratta d'una carta con disegno base IGM, completata per l'escursionismo con tutti i sentieri, i bivacchi, i rifugi bene in evidenza. Frontespizio grigio, verso con le indicazioni (utilissime) per l'orientamento e la «lettura» corretta della mappa.

Ultime in ordine di apparizione, ma non per contenuto, le belle carte dei sentieri edite da un consorzio di associazioni alpinistiche (Cai, Sat, Gao, ecc.) del settore meridionale delle montagne trentine. Le carte coprono le zone montuose al confine fra le provincie di Trento e di Verona. In scale molto comode per l'escursionismo (1:20.000 o 1:25.000), sono ben prodotte, chiare e stampate con il contributo della Regione Veneto, della Provincia di Verona, di altri enti.

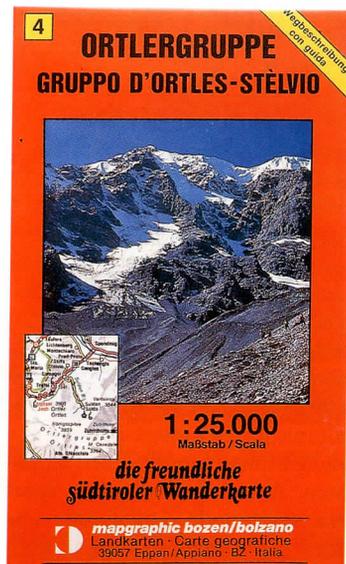
L'elenco è manchevole, nel senso che non sono state menzionate tutte le carte prodotte in esemplari unici (senza una serie) riferiti a zone determinate. Vanno però ugualmente citate, per l'utilità e la precisione:

- la carta turistica e dei sentieri di **Trento, Bondone, Paganella, Marzola, Vigolana**, ecc. Edita dal comune di Trento e dalla Sat, sulla base dell'IGM, che si segnala per la sua precisione. Chiaro anche il disegno, se pur limitato alla zona attorno alla città di Trento, scala 1:30.000;

- la carta recentemente edita dall'Alpenverein di München che interessa il Gruppo di Brenta. «**Brentagrupper**» (**Alpenvereinskarte**) è in scala 1:25.000. Per esattezza del rilievo, praticità e facile connubio fra disegno e dati, è attualmente la miglior carta del Brenta;

- le due carte edite dalle Aziende di Soggiorno della val Rendena e della val di Sole: **Adamello-Presanella e Gruppo di Brenta**. Sono mappe del parco naturale alquanto imprecise, che coprono un'estesa porzione territoriale fungendo da guida per i turisti. Sul verso trovano infatti spazio le informazioni dettagliate per rifugi e sentieri, due mappe per la flora e la fauna, descrizioni generali del parco e – cosa incoraggiante – i testi di legge per la tutela dell'ambiente. Purtroppo gli errori ereditati da altre carte ne svisliscano un poco il risultato globale.

Presso le Pro Loco delle località turistiche si ha spesso la piacevole sorpresa di trovare altre carte dei sentieri della zona, in genere affidabili perché monografiche.



IL GRUPPO ROCCIATORI DELLA S.A.T.

La nostra regione da sempre è stata protagonista e testimone della storia dell'alpinismo dolomitico. Famosi rocciatori trentini hanno scritto nei decenni passati come nei nostri giorni alcune delle pagine più prestigiose dell'alpinismo locale ed internazionale. Senza dubbio Trento per la sua collocazione geografica ma soprattutto per la sua tradizione alpinistica può essere definita una delle capitali mondiali dell'alpinismo. Anche da noi questo sport sta registrando oggigiorno una forte evoluzione, sia sotto il profilo tecnico che per la capacità di coinvolgere un numero sempre più folto di appassionati. Specialmente tra i giovani e giovanissimi, la pratica dell'arrampicata in montagna o in falesia sta godendo in questi anni di un favore sempre crescente. A tal punto che le tappe di avvicinamento alla montagna, la progressione nella scala delle difficoltà, la ripetizione di grandi itinerari classici sono spesso «bruciate» nel volgere di pochi anni di attività. Tradizione ed evoluzione cercano oggi di convivere in un momento storico estremamente ricco e promettente per questo sport.

Tra i vari organismi ed associazioni che meglio rappresentano nella nostra regione l'attuale realtà alpinistica il «Gruppo Rocciatori della S.A.T.» costituisce oggi uno dei punti di riferimento privilegiati. In questa associazione si fondono quelle due componenti di cui abbiamo parlato: una tradizione alpinistica di grande prestigio unita ad un potenziale tecnico di giovani arrampicatori di altissimo livello.

Il «Gruppo Rocciatori della



S.A.T.» si definisce quale gruppo tecnico in seno alla S.A.T. centrale. Ciò significa che esso raccoglie sin dalla sua fondazione i migliori alpinisti in ambito provinciale e cittadino. Questo avviene attraverso l'ammissione, quale soci attivi del gruppo, di quegli alpinisti che abbiano documentata esperienza pluriennale in montagna su vie di roccia e ghiaccio non inferiori al 4° grado. Un gruppo «elitario» quindi il cui intento è quello di legare in un sodalizio le migliori leve e le migliori promesse dell'alpinismo locale.

Cerchiamo di conoscere la storia, ormai più che ventennale di questo gruppo. Nel 1960 alcuni scalatori di punta appartenenti a diverse sezioni della S.A.T. si riuniscono per costituire un «Gruppo Rocciatori» inoltrando la richiesta di riconoscimento presso l'Organo Centrale della S.A.T. Ma solo alla fine del '64 il gruppo viene ufficialmente costituito sotto la presidenza di una delle figure alpinistiche più prestigiose della nostra regione: l'accademico Marino Stenico. Nel 1966 il «Gruppo» dà inizio alla propria attività didattica organizzando il

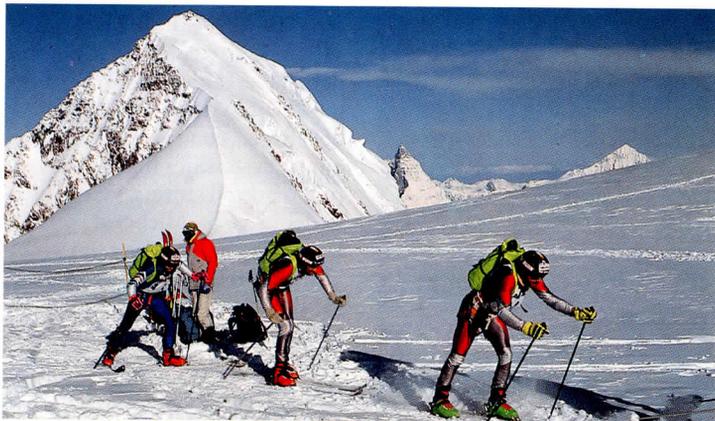
«1° corso primaverile di Alpinismo - Giulio Gabrielli» sotto la direzione di Marino Stenico. Nel 1967 la presidenza è assunta da Franco Pedrotti, mentre la direzione del corso primaverile passa ad un altro «grande» del nostro alpinismo: Bepi Loss. Il 1970 è l'anno della spedizione per la conquista del Nevado Caras nelle Ande peruviane. La spedizione, composta da membri del Gruppo ottiene un brillante successo alpinistico (la conquista di due vette inviolate) ma si conclude, come tutti sanno, con la tragica morte sulla via di ritorno della cordata Loss-Marchiodi. Nel 1975 il Gruppo entra nell'organizzazione della Scuola Nazionale di Alpinismo «Giorgio Graffer» di cui cura con la SUSAT la parte tecnica. Nel 1979 finalmente il Gruppo viene riconosciuto ufficialmente dalla SAT quale «Gruppo Tecnico» ai sensi dell'articolo 29 dello Statuto. La fine degli anni Settanta registra l'ingresso di nuove leve di giovani e validi arrampicatori, oggi tra i migliori esponenti dell'alpinismo trentino. Nel 1981 la presidenza passa per un anno a Marco Furlani, accademico del CAI. Attualmente è presidente del Gruppo l'accademico Renzo Zambaldi, segretario Roberto Bertoldi, cassiere Carmelo Forti.

Da questa breve cronistoria si rileva come tradizione ed evoluzione si coniugano al massimo livello in questo sodalizio. Attualmente il Gruppo è composto da circa 60 membri attivi tra cui possiamo annoverare accademici del CAI, istruttori nazionali di alpinismo, guide alpine, istruttori di alpinismo. Sono soci del Gruppo anche i fuoriclasse dell'arrampicata sportiva Roberto Bassi, Rolando Larcher e Daniela Luzzini. L'attività alpinistica svolta dai

soci è di altissimo livello. Nel solo 1988 si sono registrate imprese di assoluto valore: ripetizioni di grandiosi itinerari dolomitici di estrema difficoltà, vie nuove, prime invernali, alcune puntate nelle Alpi occidentali ove sono stati percorsi itinerari quali la Nord dell'Eiger o il Pilone Centrale del M. Bianco. Non mancano poi le spedizioni internazionali da parte dei soci.

Insomma, un'attività tale da accostare questo Gruppo ai più esclusivi sodalizi alpinistici d'Italia quali i «Ragni» di Lecco, gli «Scoiattoli» di Cortina, o le «Aquila» di S.M. di Castrozza. Ma ciò che completa il profilo di questo Gruppo è il contributo all'attività didattica che esso sostiene con i propri Istruttori in seno alla Scuola di Alpinismo «Giorgio Graffer». Quest'ultima, tra le più prestigiose d'Italia, si qualifica oggi per la sua completezza in quanto organizza corsi che coprono ogni aspetto della montagna.

Il Gruppo Rocciatori, assieme alla SUSAT e alla SOSAT è una delle componenti fondamentali del corpo Istruttori. D'altronde solo chi pratica la montagna con assiduità e ad alto livello può ritenersi un buon istruttore e maestro di alpinismo. Unica «lacuna» forse del Gruppo è l'esiguo numero di rappresentanti femminili (attualmente non più di tre), ma naturalmente si spera che l'attuale evoluzione alpinistica consenta anche sotto questo profilo sempre maggiori affermazioni. In conclusione il «Gruppo Rocciatori della SAT» può senza dubbio definirsi una delle punte di diamante dell'alpinismo trentino, fucina di giovani talenti alpinistici e motivo d'orgoglio per tutta la SAT.



La squadra di Campiglio al passaggio sul colle del Lys, durante il 4° Raid Blanc (foto Renato Biscaglia)

SCIALPINISMO BENE I TARENTINI AL 4° RAID BLANC

Il «Raid Blanc», altrimenti conosciuto con il nome di «Dakar delle nevi» è una gara di scialpinismo, che come la sorella maggiore la «Parigi-Dakar» offre ai partecipanti emozioni ed avventura. Il nome Dakar delle nevi deriva dal fatto, che l'organizzazione di questa competizione scialpinistica è curata dalla T.S.O. (Thierry Sabine Organisation).

L'edizione del 1989 ha avuto come teatro i gruppi del Monte Bianco, del Gran Paradiso e del Monte Rosa. Ben 36 formazioni, provenienti un po' da tutto il mondo, ma soprattutto francesi, si sono presentate martedì 18 aprile a La Rasiere per partecipare a questa competizione, che prevedeva una settimana di scialpinismo, con tappe di trasferimento, prove speciali in salita ed in discesa. Tre le formazioni italiane alla partenza, di cui due della provincia di Trento. Le squadre trentine erano: la Piz Buin - Madonna di Campiglio - Trentino

Vacanze e la Folgarida - Marilleva - Nava. L'altra formazione italiana era quella della rivista Sci.

Le formazioni trentine hanno con la massacrante corsa una lunga tradizione, iniziata da Folgarida Marilleva sin dalla prima edizione e consolidatasi lo scorso anno, con la partecipazione alla terza edizione delle due formazioni presenti anche nell'edizione '89. Lo scorso anno il piazzamento dei trentini fu 4° posto per Campiglio, 5° per Folgarida Marilleva. Quest'anno Madonna di Campiglio si era preparata per tempo e la squadra solandra si è formata solo all'ultimo momento, ma comunque anch'essa dotata di uomini di primordine.

Al «Raid Blanc» si possono iscrivere formazioni composte da 5 elementi di cui due professionisti, una guida alpina e due amatori. Le squadre dei «nostri» erano così composte. Campiglio Piz Buin: Egidio Bonapace, Olindo Cozzio, Fabio Stedile, Luca Leonardini, Maurizio Dellantonio. Folgarida Marilleva: Gianni Trepin, Ezio Zanella, Mauro Baitella, Walter Saltori, Fabrizio Spinazer. Entrambe le formazioni potevano contare sull'appoggio di un

accompagnatore, che erano per i campigiani Renzo Springhetti, guida alpina e per i solandri Maurizio Giarolli, grande esperto ed amante di questa competizione, che non era in squadra solo perché in questa stagione la sua preparazione è incentrata sul KL e che comunque è stato trascinatore e abile regista della sua formazione.

Già dalla prima tappa si sono delineate le forze in campo e nella prima prova speciale in salita la squadra di Madonna di Campiglio ha imposto la sua legge, quella dei più forti. Purtroppo nella stessa giornata, nella prova di discesa, i campigiani hanno perso la posizione di testa, contenendo il distacco alla fine in soli 17 secondi dai primi la *équipe* di La Troussuire. Settimi gli uomini di Folgarida Marilleva. Nella seconda giornata, con il tempo brutto, che ha accompagnato la competizione per i primi quattro giorni, Campiglio, che era in testa, a causa della perdita da parte di un componente la squadra di uno sci sul ghiacciaio dell'Argentiere, retrocedeva sino alla 18ª posizione per via di una penalizzazione di 1h e 15'. Da quel momento è iniziata per i ragazzi capitanati da Egidio Bonapace la rimonta, una rimonta fatta di fatiche, ma che alla fine ha dato un buon risultato.

Così Bonapace, Stedile, Cozzio, Leonardi, Dellantonio hanno ottenuto su 28 prove speciali ben 8 vittorie, 1 secondo posto, 5 terzi, 12 quarti ed 1 quinto. Regolare e sempre ad ottimi livelli la condotta di gara di Folgarida-Marilleva. La formazione campigliana ha dominato soprattutto le prove in salita, dove però i tempi erano coefficientati con uno 0,2; si è imposta anche in discesa con la vittoria della libera

di Champoluc. Alla fine della gara, che si è conclusa a Cervina dopo aver attraversato i gruppi del Bianco, del Gran Paradiso e del Rosa, con percorsi in alta quota, la classifica finale vedeva al primo posto la formazione francese del Licee St. Michel al secondo la squadra di Madonna di Campiglio ed al terzo Folgarida Marilleva. Il distacco delle due formazioni trentine dai primi era di 16'26" per Campiglio e 26'13" per Marilleva. I vincitori, giovani atleti che studiano educazione fisica e che da sette mesi si stavano allenando con i preparatori della nazionale di sci francese a questa gara hanno dichiarato molto sportivamente che sebbene la vittoria sia stata loro, la squadra più forte e quindi i vincitori morali sono stati gli uomini della Piz Buin - Madonna di Campiglio - Trentino Vacanze. Vedremo quindi alla 5ª edizione se sul gradino più alto del podio del «Raid Blanc» finiranno davvero i più forti.

Ugo Merlo

TRA I GHIACCI DEL GRANDE NORD

Claudio Kerschbaumer, giovane alpinista di Mezzocorona dedicato all'alpinismo solitario, ha compiuto nei mesi di gennaio, febbraio e marzo un lungo viaggio tra i parchi nordamericani e canadesi alla ricerca delle più belle cascate di ghiaccio, particolarmente abbondanti nelle regioni del «Grande Nord».

Nonostante il freddo polare (è stato l'inverno più freddo degli ultimi vent'anni con temperature scese fino a -40°C) e una serie di problemi con i «Park Warden», i guardaparchi, non abituati a vedere circolare alpinisti solitari in quelle stagioni e con quelle condi-



zioni, il bilancio per Claudio Kerschbaumer è stato lusinghiero.

Il lungo viaggio alla ricerca delle più belle cascate di ghiaccio del Nord America inizia nel Québec nel «Parc des Grandes Jardins», obiettivo la Malbaie Valley dove si trova la «Pomme d'Or», la più bella e difficile cascata canadese. Ma la soddisfazione di salire questa stupenda colata di 350 metri viene negata dal maltempo. La notte una bufera scarica metri di neve che impediscono a Claudio di raggiungere l'attacco della cascata. Ripiega comunque su un'altra cascata la «Triolet», 275 m. 5° grado della scala canadese, che sale e scende in solitaria senza usare la corda. La tappa successiva, dopo tre giorni in pullmann per attraversare il Canada, è il centro di Banff, nel cuore delle «Rocky Mountains». Qui sale «Cascade Waterfall», 310 m. 4° grado; a Lake Louise «Louise Falls», 110 m. 5° grado in solitaria; «The Tube», «The Professor Falls», 230 m. A Sunshine, sempre nei dintorni di Banff, «Borgeau right hand», 310 m. 4° grado e «Borgeau left hand», 185 m. 5° grado. Trasferimento quindi nel Parco di Joho, a Field, dove salire

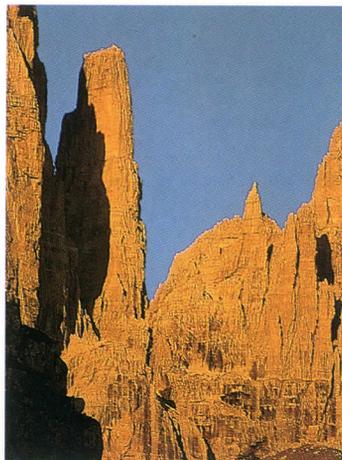
NOVANT'ANNI FA LA PRIMA SALITA DEL CAMPANIL BASSO

Nell'estate entrante si festeggia un'altro anniversario importante per le nostre montagne, il 90° della prima salita al Campanil Basso. Il Campanil Basso, o Guglia di Brenta è senza ombra di dubbio uno dei più bei monoliti del mondo, una mèta di prestigio per molte generazioni di alpinisti. Sulle sue pareti si è fatta la storia dell'alpinismo e si sono scritte pagine e sfide memorabili.

Una serie di manifestazioni si svolgeranno nelle maggiori località legate al «Basso» ed al gruppo di Brenta.

Si inizierà il 2 luglio a Molveno, con una cerimonia di inaugurazione, alla quale presenzieranno alpinisti di tutte le generazioni, ospiti e autorità. Lo stesso giorno verrà inaugurata la mostra «I monti Palidi», che sarà trasferita parzialmente a Molveno.

Nella mostra saranno anche inseriti uno stand sul soccorso alpino e sugli usi e costumi delle genti della zona Fai Andalo Molveno. Il 3 luglio ad Andalo a cura del Gruppo SOSAT vi sarà una serata di diapositive sul gruppo di Brenta presentate da Valerio Banal. Il 4 luglio a Fai serata con filmati, che hanno partecipato al Filmfestival di Trento. Il 5 luglio incontro dibattito con le guide alpine sul tema «La guida alpina: passato e futuro». Il 6 luglio, presentazione delle guardie ecologiche del Trentino. Il 7 sarà la volta dei canti di montagna, sarà il famoso Coro della SOSAT ad eseguire un concerto ad Andalo. Il giorno 8 vi sarà l'incontro con lo scrittore Alberto Moravia, che presenterà il suo ultimo romanzo,



(foto Banal)

ambientato nelle Dolomiti. Domenica 9 infine dimostrazione del Soccorso Alpino.

A Madonna di Campiglio le manifestazioni per il «Basso» inizieranno il giorno 23 luglio con l'inaugurazione della mostra che si terrà nella sala riunioni della locale Cassa Rurale, sui personaggi locali che hanno legato il loro nome alla mitica montagna, e rimarrà aperta fino al 6 agosto.

Il 29 e 30 luglio si svolgerà a Madonna di Campiglio un meeting di arrampicata al quale parteciperanno nomi famosi dell'alpinismo e dell'arrampicata sportiva. Il meeting di arrampicata si svolgerà su di una parete artificiale, che poi rimarrà stabile a Madonna di Campiglio. È annunciata la presenza di Reinhold Messner, che presenterà anche una serata con le immagini dei suoi 14 ottomila.

Ugo Merlo

*In alto a sinistra:
Claudio Kerschbaumer in
solitaria sulla cascata del
Triolet - Canada
(foto C. Kerschbaumer)*



le cascate deve procurare, anche per l'impegno, strane allucinazioni: le cascate qui hanno tutte nomi di birre famose! «Pilsner Pillar», 215 m. 6° grado; «Massey's», 140 m. 4° grado; «Extra Light», 250 m. 4° grado in solitaria; «Super Bock», 300 m. 5°; «Guinness Gully», 465 m. 4 grado. È poi la volta della «Takakkaw Falls», 250 m. 4° grado, la più bella cascata del Parco di Joho. Ancora un trasferimento allo «Jasper National Park» per affrontare la più bella cascata di ghiaccio del mondo, la «Weeping Wall», il muro che piange, 350 m. spaccati da una grande cengia prima 5° grado poi 6°; la conclusione è su «Pollar Circus», 600 m. 5° grado sempre nella zona di Jasper. Ma il viaggio non è ancora finito, c'è ancora un obiettivo nella testa di Claudio, il Monte Logan, la più alta montagna canadese, 6050 m. nella regione dello Yukon al confine con l'Alaska. I guardaparchi però non concedono a Claudio il permesso, perché è da solo e per le temperature rigidissime che si registrano in quel periodo. Si conclude così dopo tre mesi l'avventura di Claudio Kerschbaumer nel «Grande Nord».

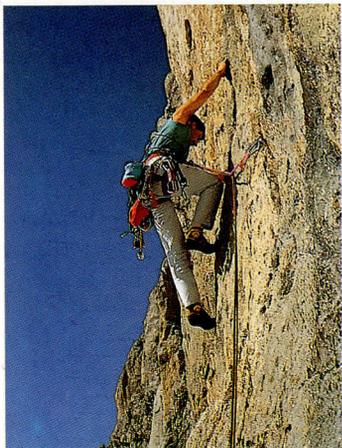
Marco Benedetti

DARIO SEBASTIANI ACCADEMICO DEL C.A.I.

Il panorama alpinistico trentino ha registrato nella primavera '89 l'ammissione al Club Alpino Accademico Italiano del giovane arrampicatore di Lavis Dario Sebastiani. Il suo curriculum alpinistico di alto livello tecnico, gli ha consentito di divenire membro del più prestigioso sodalizio alpinistico italiano. Dario Sebastiani è membro del Gruppo Rocciatori della S.A.T. e istruttore presso la Scuola di Alpinismo «Giorgio Graffer».

INAGIBILE IL RIFUGIO «AI CADUTI DELL'ADAMELLO»

La Sezione di Brescia del Club Alpino Italiano ha comunicato che il Rifugio «Ai Caduti dell'Adamello» sulla Lobbia Alta rimarrà chiuso a tempo indeterminato a causa delle condizioni di instabilità del terreno su cui è edificato che ne minacciano l'integrità, nell'attesa di effettuare una verifica geologica che permetterà di prendere una decisione definitiva per il futuro del rifugio.



ASCENSIONI INVERNALI

Cima Brenta
Gruppo di Brenta

Giorgio Giovannini e Michele Cestari, membri del «Gruppo Rocciatori SAT», hanno salito il 22 gennaio 1989, la via «Armani Friederichsen», aperta nel 1938, nell'imponente parete est di Cima Brenta. La via che presenta difficoltà fino al 6° grado, offre una arrampicata di grande eleganza, sfruttando diedri e fessure che solcano tutta la parete con uno sviluppo di ca. 600 m. Erano cinquant'anni che questa via attendeva la prima invernale.

Cima di Ghez
Gruppo di Brenta

Covi Edoardo e Marco Pegoretti hanno compiuto la prima ascensione invernale alla via «Steinkotter - Matthies» (600 m. VI) nei giorni 2-3 febbraio 1989.

Sas de la Crusc

Covi Edoardo e Marco Pegoretti hanno compiuto la prima ascensione invernale della «direttissima Pracht - Weger» (350 m. VII) al grande Muro del Sas de la Crusc nei giorni 11-12 febbraio 1989.

NUOVE ASCENSIONI

Monte Casale
Prealpi trentine

Marco Pegoretti ed Edoardo Covi hanno tracciato nell'inverno '89 un nuovo itinerario sul 2° pilastro del Monte Casale, nella Valle dei Laghi che è stato chiamato «Supergraphite» (600 m. VI+, A2).

Cima Re di Castello
Gruppo dell'Adamello
Parete Est,
via Bubi

Primi salitori: Luciano Bugna e Raffaele Giorgetta in 4 ore il 17.8.1988 (sviluppo 400 m., difficoltà IV - V - A1).

Da malga Bissina si percorre il sentiero per il lago di Campo proseguendo poi sulla sinistra lungo il sentiero che porta a malga Re di Castello superiore. Di qui si sale puntando direttamente alla parete est, ben visibile dalla malga, per tracce di sentiero e placche appoggiate (da Bissina alla base della parete ore 2,30). È possibile giungere alla base della parete est anche partendo dal rifugio Brescia attraverso il Passo della Sega d'Arno (ore 1,30).

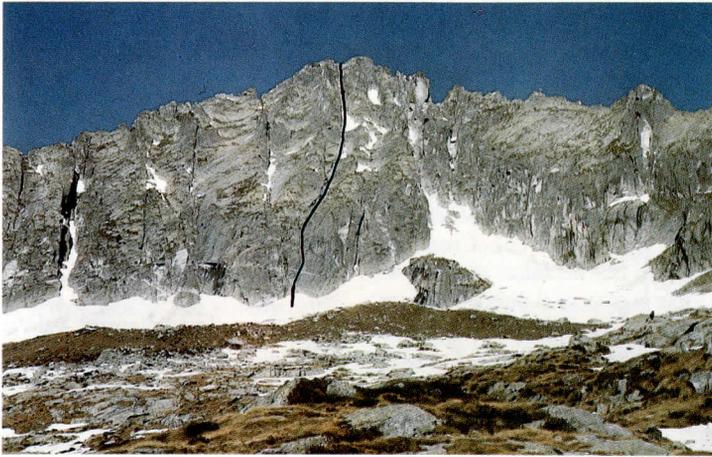
Relazione:

1° tiro: si sale per fessura ben appigliata per 15 m. spostandosi leggermente a destra sino ad un diedro verticale. Lo si supera con l'aiuto di chiodi sullo spigolo di destra uscendo poi a sinistra su placca sino ad un terrazzino di sosta (30 m. III - A1 - V, lasciati tre chiodi);

2° tiro: dalla sosta per brevi salti spostandosi a sinistra, si giunge ad un diedro aperto. Sosta su un chiodo (20 m. IV);

3° tiro: si sale il diedro sullo spigolo di destra puntando all'evidente strapiombo che si supera direttamente proseguendo poi con bella e divertente arrampicata per il diedro successivo (50 m. V - IV);

oltre: con altri sei tiri di arrampicata senza percorso obbligato ma divertente, su roccia sempre buona, si supera il canale a lastroni che caratterizza la parte alta della parete, uscendo in cresta a 50 m. dalla cima (II - III).



Cima Vallazza
Dolomiti di Brenta
Parete Est
Direttissima delle Mamme

G.A. Franco Nicolini, G.A. Felice Spellini, Claudio Donini (dislivello m. 480 - difficoltà IV - V - un tratto di IV)

Relazione:

Giunti alla base della parete sud di Cima Roma si traversa ad est su ripidi terrazzi detritici. Aggirato il marcato spigolone SSE della Cima Vallazza, si prosegue fino a superare i profondi camini della via Leonardi per 50 m. (ometto). Dopo aver salito il facile zoccolo, la via segue quella marcata fessura posta nel mezzo della parete est. Dalle grandi terrazze (ometto) si sale lo zoccolo in direzione della fessura-camino, alla base ci si ferma ad una grande nicchia gialla (80 m. II grado).

1° tiro: si continua a salire a dx. della grande nicchia e si segue il camino fino alla sosta con cordino incastrato (40 m. IV poi III);

2° tiro: si sale dritti per il diedro che diventa camino e per un buco si arriva alla sosta con 2 chiodi (45 m. IV, V - 1 chiodo - 2 nuts);

3° tiro: si sale dritti nel camino e si arriva sulla grande cengia ai piedi della fessura-camino che continua in alto (50 m. IV poi II - 1 chiodo);

4° tiro: si sale sempre dritti per la fessura-camino superando alcuni rigonfiamenti molto difficili. Sosta sopra un difficile rigonfiamento dove si allarga a camino (1 chiodo). (50 m. V, VI - 2 chiodi - 1 nuts);

5° tiro: si sale dritti per il camino e si superano alcuni strapiombi. Ad un certo punto si arriva in una grande nicchia da dove si esce a dx. (cordino incastrato) e si prosegue sul camino che devia leggermente a dx. fino ad arrivare ad un buon punto di sosta su spuntoni (50 m. IV, V - 1 chiodo - cordino incastrato);

6° tiro: si sale leggermente a dx. della sosta in parete quindi si entra nel camino verso sx. Si continua nel camino fino dove esce su rocce più facili. (50 m. V, IV - 1 chiodo - 1 nuts);

7° tiro: si salgono le soprastanti rocce facili fino ad una cengia dove si fa la sosta (50 m. III);

8° tiro: si continua per lo spigolo sopra la cengia fino ad arrivare a pochi metri dalla cima (50 m. III);

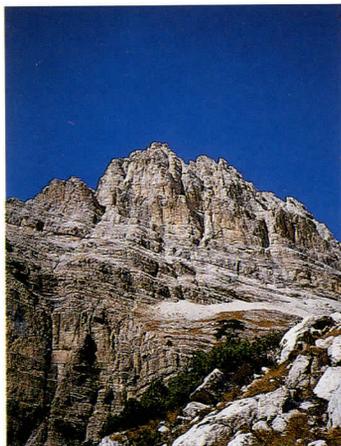
9° tiro: per lo spigolo si arriva direttamente in cima (20 m. III).

Tempo primi salitori 5 ore. Merita di essere ripetuta per la sua bellezza e per la bontà della roccia. Unico inconveniente la lunghezza del percorso di avvicinamento alla base di partenza, forse per questo motivo è rimasta una parete ancora inviolata.

Pagina di fronte:
Dario Sebastiani sulla via
«Canto delle Sirene» alla
Cima SUSAT
(foto Dario Sebastiani)

A sinistra:
la Cima Re di Castello con il
tracciato della via «Bubi»

Sopra:
i Pilastrini del Casale: con la
lettera B il tracciato della via
Supergrafite aperta da
Pegoretti e Covi



Croz del Rifugio
Dolomiti di Brenta
Parete Nord
Fessura Elena

G.A. Franco Nicolini, G.A. Felice Spellini, Claudio Donini (dislivello m. 150, difficoltà IV - V passaggio VI+).

Relazione:

La via sale quella evidente fessura giallo-nera sulla parete Nord della spalla est del Croz del Rifugio. La parete Nord è quella rivolta verso i Massodi. Giunti all'attacco dal Rif. Pedrotti (10 minuti) si vedono due fessure giallo-nero; si prende quella di dx.

1° tiro: si sale la fessura di dx. nera che sale da dx. a sx. e si arriva su una cengia con sosta su massi incastrati (40 m. IV sostenuto - 2 nuts);

2° tiro: si continua nella fessura-camino nero soprastante che arriva sotto uno strapiombo. Si attraversa da qui 8 m. sulla piccola cengia (delicato). Si sale sulla fessura gialla da dx. a sx., friabile e sosta nella nicchia su chiodo. (45 m. IV e V - 2 nuts - 1 chiodo);

3° tiro: si sale a sx. e si segue la fessura verso sx., si continua nell'evidente camino che va da dx. a sx. quindi si arriva su cengia

con chiodo sosta. (35 m. IV poi III - 1 nuts);

4° tiro: si sale direttamente per l'evidente fessura nera (passaggio più difficile) e quindi nel camino si esce su rocce più facili (40 m. VI poi III - 1 chiodo - 1 nuts);

5° tiro: per rocce facili si esce sulla spalla est del Croz del Rifugio. (20 m. III).

Per la discesa si punta a sinistra dalla spalla est ad un passo ghiaioso verso la Pozza Tramontana. Si scende quindi a sud fino ad incontrare il sentiero che scende, dal monte Daino, al Rif. Pedrotti.

Cima Gaiarda
Dolomiti di Brenta
Parete Sud

G.A. Franco Nicolini solo (dislivello m. 330 - difficoltà II - III - pass. VI).

Relazione:

Dal rif. Croz dell'Altissimo (m. 1480) seguendo il sentiero per la Bocca del Tuckett fino alla Busa dell'acqua e rimontando faticosamente i pendii detritici verso destra a sud della Vallaccia (ore 2) si giunge alla base del canalone in centro alla parete sud della Gaiarda. Si sale al centro del canalone per circa 150 m. con roccia friabile cercando la via migliore, diff. II e III, ometti. Quando il canalone comincia a deviare verso sx. continuare su roccia più salda diritti in direzione di un diedro per circa 70 m. con diff. III, chiodo sosta. Salire nella fessura in fondo al diedro-camino per circa 2 tiri di corda con diff. III e pass. IV. Le soste sono tutte su madonnine e dadi. All'uscita del diedro si arriva sulla spalla (ometto) circa 50 m. sotto la Cima Gaiarda, che si raggiunge per facili rocce della normale girando

a dx. verso il passo dei Mandarini. Arrampicata nel diedro-camino di soddisfazione, nella parte bassa roccia poco sicura. Ore 3 dall'attacco.

Buscaini-Castiglioni itinerario 190 E.

PRECISAZIONI

Senza nulla togliere al valore delle salite precisiamo che la salita di Franco Corn e Marco Cantaloni della parete Nord dell'Eiger si è svolta in due giorni e non in giornata come riferito.

L'ascensione invernale della «via della sorpresa» di Franco Nicolini e Felice Spellini su Cima Brenta rappresenta la prima salita invernale, ma non la prima ripetizione della via.

*In alto:
Cima Vallazza con il tracciato della via delle Mamme (foto Felice Spellini)*

ARCO

Inaugurato il nuovo rifugio Prospero Marchetti allo Stivo

Il 25 giugno, alla presenza delle autorità civili e satine è stato inaugurato il nuovo rifugio Prospero Marchetti sullo Stivo, dal 1934 assegnato alla Sezione SAT di Arco. I lavori di sistemazione erano iniziati poco più di un anno fa. È stato anche inaugurato un bellissimo punto panoramico sull'Alto Garda e sulla maggior parte delle montagne trentine dedicato a «Italo Marchetti». Il rifugio Marchetti, dedicato ad uno dei soci fondatori e primo Presidente della SAT, è gestito da Ivano Moser; è aperto da giugno a settembre.

La sezione di Arco ricorda la scomparsa della Signora Pia, sorella del nostro stimato presidente onorario comm. Italo Marchetti, al quale formula a nome della sezione tutta la più sentita partecipazione al suo dolore.

BRENTONICO

Si è svolto lo scorso 20 maggio al Centro culturale di Brentonico un interessante ed importante incontro-dibattito sul tema: «Metodi di studio e salvaguardia di un territorio montano». L'incontro era organizzato dal Comune di Brentonico, dalla locale sezione SAT, dal Fiore del Baldo e dal Museo Civico di Rovereto. Ad esso sono intervenuti: il vicepresidente della Giunta provinciale ed assessore all'ambiente, Walter

Micheli, Sergio Nicolini, esperto di problemi ambientali ed il presidente del Parco Adamello-Brenta, Egidio Valentini.

FONDO

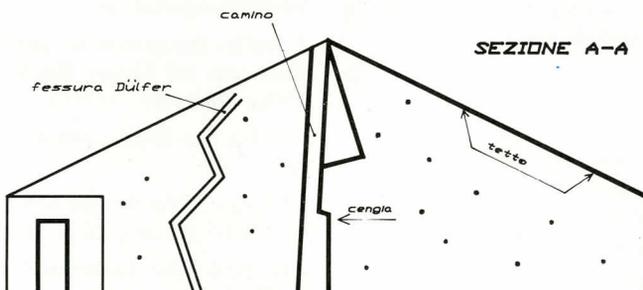
La palestra indoor

Dall'agosto dello scorso anno funziona per volontà della sezione S.A.T. di Fondo, una palestra coperta di arrampicata sportiva nello spazioso sottotetto del Municipio di Fondo. È stata dedicata, come l'altra palestra naturale in val Sedruna, alla memoria del Maestro d'alpinismo Marino Stenico. Su un robusto tavolato della superficie di circa 150 mq. sono state tracciate diverse vie con le varie difficoltà e alcune delle più comuni situazioni d'una parete rocciosa: camino, fessura, diedro,

tetto, cengia ecc. Gli appigli parte in legno, parte in cemento sono delle forme più diverse e sistemati in modo da consentire un allenamento severo per l'arrampicatore.

Esistono varie vie modificabili nel loro percorso e nelle difficoltà. I frequentatori (è aperta a tutti i Soci del CAI) devono rispettare uno statuto particolare chiedendo le chiavi d'accesso ad uno dei responsabili, se la loro età è inferiore agli anni 14 devono essere accompagnati da persona maggiorenne esperta. È obbligo fruire delle installazioni di assicurazione, usare l'imbragatura e scarpe idonee. Arrampicare da soli è sempre severamente vietato come è pure vietato il fumare. Con questa iniziativa la sezione conta di favorire una sana attività sportiva che si pensa abbia valore anche nella formazione di base di buoni arrampicatori.

PALESTRA INDOOR DI ARRAMPICATA SPORTIVA - MARINO STENICO - Palazzo Municipale FONDO disponibile a tutti i soci CAI



MADONNA DI CAMPIGLIO

Personaggi

La foto ritrae la guida alpina Natale Vidi di Madonna di Campiglio in un giro di ispezione attiva al sentiero dedicato al padre Gustavo, membro del Comitato che nel 1872 ha fondato la Società Alpinisti Tridentini.

Con grande modestia e senso civico che hanno sempre caratterizzato l'uomo e l'alpinista, nonostante il notevole carico degli anni (78) il Natale spesso ritorna su quei sentieri che lo hanno accompagnato nell'esercizio della professione di guida alpina.

Vi ritorna ancora, con gioia, ma attivamente, brandendo il rastrello invece della piccozza, chinandosi per sistemare accuratamente le pietre sconnesse, per rendere il cammino sicuro anche agli alpinisti meno esperti, con l'attenzione ed il rispetto che si deve al magico ambiente montano.

Quanti alpinisti lo avranno incontrato, meravigliandosi di vederlo impugnare un arnese così poco alpinistico! Di carattere gentile e schivo, volentieri parla delle sue montagne, rivelando ampi squarci di vita, vissuta sui monti, piena di fatti, di sensazioni antiche e forti, proprie dei montanari di una volta, quelli veri, di cui Natale è certamente uno straordinario testimone e, per noi, un esempio da imitare.

Elio Caola



MORI

Rinnovato il direttivo della sezione di Mori che risulta così composto: Ottorino Marangoni presidente; Giovanni Ferrari, Roberto Caliarì vicepresidenti; Giorgio Coletti segretario; Giovanni Ferrari, Pierino Bertola cassieri; Graziano Bertola, Lucio Cescatti, Vinicio Cescatti, Mauro Bolognani, Renzo Gatti, Lionello Gazzini, Silvano Pilati, Giuliano Modena, Enzo Vivaldi, Nadia Zambelli consiglieri.

Programma gite '89

25 giugno: Rifugio Marchetti allo Stivo (inaugurazione).

2 luglio: inaugurazione sentiero attrezzato sul Monte Biaena da Malga Somator.

9 luglio: Sass Rigais - via attrezzata.

22 luglio: Festa d'estate alla Casa soggiorno per anziani di Mori.

23 luglio: Cima Lavarella (Gruppo Fanis).

5-6 agosto: Wildspitze (m. 3774) in Pitztal (Austria).

3 settembre: Passo delle Scalette (Catinaccio-Antermoia).

16-17 settembre: Crozzon di Lares (Adamello).

23-24 settembre: Congresso S.A.T. a Pergine Valsugana.

1 ottobre: Giornata ecologica.

7-8 ottobre: Mostra dei funghi.

Di particolare importanza l'inaugurazione del nuovo sentiero che percorre la cresta del Monte Biaena, che ha visti impegnati i soci della sezione per tutto lo scorso autunno ed anche in queste ultime domeniche; quest'opera sarà certamente molto apprezzata dagli escursionisti, in quanto, pur non presentando eccessive difficoltà, offre uno stupendo panorama sulla Vallagarina, le catene del Baldo e del Bondone-Stivo.

Un altro grosso appuntamento è fissato per il 30/9 - 1/10: nell'ambito della giornata ecologica, organizzata dal neo-costituito gruppo ambiente, si svolgerà

un concorso fotografico sul tema: «Immagini del Trentino centro-meridionale - l'uomo, la natura, l'ambiente, il paesaggio, gli usi e costumi di una vasta zona alpina: bellezza, interesse e aspetti problematici», riservato a tutto il Basso Trentino, in particolare alle sezioni SAT.

Il concorso è stato presentato il 28.4.1989 presso l'Auditorium comunale, in occasione della serata con Toni Valeruz; modalità e materiale illustrativo si potranno richiedere presso la sede SAT, aperta il mercoledì e venerdì dalle 20.30 in poi (telefono 0464/90150 - 38065 Mori, via della Cooperazione).

In questo periodo la sezione sta ultimando la preparazione del sentiero che porta alla località Corno.

Vogliamo ancora ricordare i nostri rifugi: «Damiano Chiesa» sul Monte Altissimo e Rifugio - Malga Somator, nei pressi di Passo Bordala; quest'ultimo è aperto tutto l'anno nei fine settimana; vi si svolgerà inoltre la mostra micologica, domenica 8 ottobre, sempre a cura della nostra sezione.

PREDAZZO

Incontro della SAT con i dirigenti provinciali

Incontro cordiale, nel tipico clima di montagna, a Predazzo, tra il nuovo direttivo provinciale della SAT e i dirigenti delle sedi periferiche delle valli di Fiemme e Fassa. Presso la sede sociale sono intervenuti l'ing. Zobebe, il dott. Buffa, i consiglieri provinciali Dal Rì, Valcanover e Sartori, oltre al presidente della sezione di Pre-

dazzo Gianfranco Bosin e i rappresentanti delle sezioni di Cavalese, Tesero, con Panchià, Predazzo-Ziano, Moena, Pozza e alta val di Fassa.

Dopo le parole di benvenuto da parte della sezione ospitante, i dirigenti trentini hanno illustrato esaurientemente l'attuale situazione, con particolare riferimento ai problemi da risolvere e che riguardano soprattutto la segnaletica, i sentieri, i bivacchi, le manifestazioni, il rapporto con i giovani, l'ambiente. Da queste tematiche, il dibattito è stato ampio e approfondito da parte di tutti i presenti.

Programma gite sezione di Predazzo

Luglio

2 - Traversata delle Tre Valli (San Pellegrino - Cima Predazzo m. 2220 - Lago Càvia - Passo Vallés).

9 - Cima delle Stellune (m. 2605) (Gruppo del Lagorai).

16 - Traversata Gruppo delle Pale di S. Martino - lato NORD-OVEST (Garés - Orrido delle Comelle - Rifugio Pedrotti m. 2581 - Buse del Coll'Alto (eventuale variante al Marúcol m. 2362) Casèra Camigat - Garés).

23 - Sass Rigáis (Gruppo delle Odle - Val Gardena) m. 3035 - sentiero attrezzato.

30 - Sentiero attrezzato Dibona - (Gruppo del Cristallo-Cortina).

Agosto

5-6 - Similaun (m. 3602) Alpi Venoste.

13 - Labirinto del Latemár (Radura di Mezzo).

14-15 - Trekking del Latemár (m. 2671) tradizionale visita alle attrezzature S.A.T. di Predazzo, con escursioni in zona.

20 - Sasso della Croce (m. 2908) Gruppo di Fanis) - Val Badia - sentiero parzialmente attrezzato.

26-27 - Giovaretto (Gruppo Orties-Cevedale) m. 3439) - in parte nevaio - pernottamento al rif. Canziani (Lago Verde).

Settembre

3 - Piz Boè (m. 3152) (Gruppo del Sella).

9-10 - Cima d'Asta (Gruppo Lagorai-Cima d'Asta) m. 2847 - via Val Regàna - Caoria.

17 - Civetta (Gruppo omonimo) m. 3218. Ferrata degli Alleghesi.

24 - Forca Rossa (2285) Gruppo dei Monzoni - traversata Fuchiade - Passo della Forca Rossa - Casoni di val Fredda - Passo San Pellegrino.

23-24 - Congresso S.A.T. a Pergine.

Ottobre

22 - Torggelen in Alto Adige (Appiano) - Scampagnata autunnale con degustazione di castagne, vino nuovo (most) in locale caratteristico tirolese.

Fondo Tartarotti

In memoria della madre Maria Salvaterra i figli offrono per il Fondo Tartarotti L. 150.000

Fondo Bolognini

Luciano e Ettore Gasperini (Medaia) per onorare la memoria della Signora Neire Pisoni nata Ferrari moglie di Gino Pisoni versano per il Fondo Bolognini L. 50.000.

PRIMIERO

Il Rifugio alla Rosetta «Giovanni Pedrotti» compie cento anni

Dalla relazione dell'attività sociale svolta dalla Società degli Alpinisti Tridentini nell'anno 1885-1886, apprendiamo che il privilegio di ospitare il 13° Congresso estivo era stato accordato alla valle del Cismon.

Delegato della Società Alpinisti Tridentini per il Primiero figurava il dott. Carlo Ben, podestà di Fiera, che si adoperava con entusiasmo a rendere festante e accogliente la borgata. Così la mattina del 16 agosto 1885 al «suono della musica e sparo di mortaretti» la Deputazione comunale riceveva calorosamente i numerosi congressisti in una sala della scuola elementare, convenientemente addobbata, dove aveva sede anche il Municipio.

Qui il Presidente del Sodalizio Antonio Tambosi, dava l'avvio al tipico rituale congressuale portando il saluto della città di Trento e degli Alpinisti Tridentini alle Autorità comunali e governative, alle rappresentanze del Club Alpino Italiano convenute da diverse regioni italiane, alla popolazione primierotta. Ed era nel corso di questi lavori che si apprendeva la sorprendente notizia «che l'ingegnere Paliughi incaricato con i signori Dorigoni e Candelpergher della fissazione della località per l'erezione di un Rifugio presso la Rosetta non poté fare il progetto viaggio in queste montagne, per cui dovranno essere presi altri provvedimenti a questo scopo».

Infatti successivi provvedimenti valsero a determinare nel corso dell'anno 1889 l'erezione del Rifugio alla Rosetta, dedicato poi a Giovanni Pedrotti, Presidente be-



Un'immagine del Rif. Rosetta alla fine del 1800 (foto Gadenz)

nemerito della S.A.T. Una piccola costruzione a locale unico, dotata di un tavolato a due piani, di alcune panche, tavolo e cucina economica, progettata dall'ing. Annibale Appollonio al quale la S.A.T. deve la realizzazione tecnica di altri rifugi nelle Dolomiti trentine.

Nel 1896 il Rifugio Rosetta veniva ingrandito e migliorato nelle attrezzature a motivo dell'importanza crescente che le Pale di S. Martino andavano suscitando nel mondo alpinistico, sia per la loro incomparabile bellezza, sia per la fama delle Guide Alpine che, con Bettega, Tavernaro, Zagonel, Zecchini e altri, godevano della più alta considerazione.

Il continuo crescere degli appassionati della montagna non tardava ad evidenziare nuovamente l'insufficienza del manufatto. Ciò induceva i dirigenti del Sodalizio degli Alpinisti Tridentini ad avviare, nel 1913, la costruzione di un rifugio-albergo al Passo della Rosetta, posizione ideale con vista su S. Martino di Castrozza, sull'ampio orizzonte della Catena del Lagorai e l'incomparabile corona di cime emer-

genti sullo sfondo del vasto Altopiano delle Pale.

Purtroppo l'improvvisa mobilitazione generale del mese di luglio del 1914, provocata dal dissidio tra l'Austria e la Serbia, sospendeva l'iniziativa, lasciando a ricordo le desolate fondazioni che ancora possiamo scorgere valicando il Passo della Rosetta. Intanto gli eventi precipitavano e nel corso del conflitto bellico il vetusto rifugio veniva incendiato da pattuglie incrociate in quella zona, divenuta terra di nessuno.

Nel 1921 la Società Alpinisti Tridentini, danneggiata dalla guerra nel suo patrimonio ridotto in condizioni disastrose, si adoperava in pochi anni a rimettere in efficienza quasi tutti i suoi Rifugi superando incredibili difficoltà.

Abbandonata frattanto l'idea della realizzazione del programmato rifugio-albergo al Passo della Rosetta, per motivate situazioni di circostanza, la ricostruzione avveniva sui muri rimasti nella zona originaria. Completato nel 1931 poteva ospitare comodamente una quarantina di alpinisti.

Durante la seconda guerra mondiale subì la medesima sorte



*Truppe italiane
al Rif. Rosetta nel 1916
(foto Ten. Arturo Andreoletti)*

e, ancora una volta, grazie alla solidità muraria che reggeva nel tempo alle intemperie, si iniziò il lavoro di riedificazione e si reintegrò l'arredamento vandalicamente saccheggiato.

Da quel periodo il Rifugio alla Rosetta «Giovanni Pedrotti», travagliato dalle lunghe sfortune, riprendeva via via la sua funzione ricettiva. Avvantaggiato dalla realizzazione nel 1957 dell'ardita Funivia della Rosetta, struttura che agevola l'afflusso turistico più disparato, stentatamente ha contenuto l'assalto di chi finalmente poteva appagare la soddisfazione di superare la barriera rocciosa del Passo della Rosetta, un tempo solo vanto degli alpinisti. Evidentemente questa situazione ha provocato la necessità di studiare un possibile ampliamento, quanto meno della sala di sosta e di ristoro, esigenza che sembra considerata e inclusa nei programmi di lavoro previsti dalla S.A.T. per il 1990.

Enrico Taufer

RIVA DEL GARDA

L'anno appena trascorso è stato molto importante per la sezione. L'enorme lavoro effettuato al Rifugio Nino Pernici a Bocca Trat per togliere le gravi infiltrazioni di acqua (sbancamento e costruzione tunnel divisorio), la sua completa ristrutturazione con la costruzione della nuova ala Sud compreso il bivacco invernale, una regolare rete fognaria e la corretta risistemazione dei dintorni per riportarli nella loro veste naturale.

Ricordiamo il raduno giovanile svoltosi al Rifugio San Pietro con la presenza di ben trecento persone e rappresentanti di quindici Sezioni in una splendida cornice di festa; i molteplici e faticosi lavori di manutenzione e rinnovo compiuti sui sentieri di nostra competenza; il lavoro domenicale che si svolge alla Capanna S. Barbara, ormai punto di riferimento per quanti si recano sulla Rocchetta; la stampa delle cartine topografiche del «Gruppo della Rocchetta» e del «Monte Altissimo»; le diciotto escursioni con ben milleseicento partecipanti.

Ora riprendono i lavori al Rifugio Nino Pernici che comprendono: il rinnovo totale della sala da pranzo e del bar, l'ultimazione dei lavori in cucina, i due nuovi servizi, la completa perlatura al primo piano, i gradoni esterni di accesso al rifugio e le scale; il tutto sarà terminato prima dell'inizio dell'estate e l'inaugurazione dello stesso sarà effettuata domenica 8 ottobre 1989.

E proprio un articolo sul Rifugio Nino Pernici apre l'«Annuario 1989», un opuscolo di centoventiquattro pagine che ricorda il nostro poeta dialettale Giacomo Floriani ed il socio Accademico

del C.A.I., Fausto Susat, l'amico Bepi De Marzi maestro del coro «I Crodaioli», la banda musicale «Liberi Falchi» e l'indimenticabile, ex presidente della SAT, Quirino Bezzi; riprende i temi dominanti della natura e dell'ecologia; e ancora, le mètte delle 16 gite proposte, dal Gruppo del Lagorai, ai monti di Fundres al Karwendel Gebirge, nel Tirolo settentrionale.

Per concludere, vorremmo qui ringraziare tutti coloro che con spirito di abnegazione offrono la loro collaborazione a questa nostra amata Società.

TRENTO

Ci ha lasciato Graziella Dalbosco

Graziella Dalbosco ved. Briani è morta. Con il marito, scomparso alcuni anni fa, è stata una delle figure più note e più entusiaste in città tra gli amanti della montagna.

Iscritta alla Sat subito dopo la guerra, Graziella Dalbosco con il suo carattere per certi versi vulcanico e per tanti altri riservato, si fece promotrice di tante manifestazioni in seno alla sezione trentina della Sat. Tra le più conosciute vi fu il «Natale alpino» un incontro tra i soci Sat di città e quelli di montagna con cui Graziella Dalbosco cercò di tenere vivo quel legame tra due mondi così diversi, ma che avevano in sé quel minimo comun denominatore che era ed è l'amore per la natura, la bellezza della solitudine, la caparbieta, il rispetto della natura. E per sottolineare ciò «Natale alpino» fu itinerante toccando di anno in anno tutte le valli trentine.

Fu un'idea che prese subito piede, diventando in breve una

consuetudine per la ricchezza dei suoi significati morali e culturali, umani e religiosi.

Un'altra sua iniziativa fu la ginnastica presciistica da lei stessa gestita in seno alla Sat. Alla sua chiamata, finché la salute resse bene, risposero in tanti: giovani e meno giovani, principianti e non, tutti attenti ai suoi consigli.

Donna molto buona e disponibilissima, aveva un profondo senso dell'onestà. Graziella Dalbosco lascia un autentico vuoto nella Sat trentina e in chi, in città, la conosceva e la stimava.

SOSAT

Ricordo di Silvio Bragaldella

La SOSAT ricorda a sei mesi dalla scomparsa il proprio segretario Silvio Bragaldella. Silvio, che nella sezione operaia della SAT era entrato come corista, svolgeva da anni il delicato e prezioso compito di segretario, un ruolo al quale aveva saputo dare una sua impronta personale, fatta di entusiasmo ed attaccamento alla società. Purtroppo un male incurabile lo ha tolto prematuramente alla amata Silvia ed alla sezione, che lo ricorda con commozione e come esempio di prezioso segretario.

SUSAT

Giornate culturali al Rifugio Taramelli e a Pozza

Anche nel corso dell'estate '89, la SUSAT (Sezione Universitaria), promuove una serie di incontri su vari aspetti della realtà alpina nella sua tradizionale «sede estiva», il Rifugio Taramelli ai Monzoni, appuntamenti che cadranno tutti i fine settimana da domenica 23 luglio a domenica 3 settembre.

Quest'anno l'iniziativa interesserà anche Pozza di Fassa. Alcune serate si svolgeranno presso il Teatro parrocchiale S. Giovanni con inizio alle ore 21.

Tra gli appuntamenti previsti ne segnaliamo due in particolare, perché di sicuro interesse e di assoluta novità. Un'escursione con i geologi Michele Lanzinger del Museo Tridentino di Scienze naturali ed Elio Dellantonio, responsabile del Museo Mineralogico di Predazzo, una lezione «dal vero» sulla geologia dei Monzoni. Questo appuntamento è fissato per domenica 6 agosto. Il secondo appuntamento è invece con la fotografia in montagna e si svolgerà in un week end (sabato e domenica). Sabato 19 agosto, il fotografo Lucio Tonina illustrerà con diapositive la «Storia della fotografia di montagna». Domenica 20 invece, lezione sul campo, di fotografia in montagna: il paesaggio, la flora, i «trucchi»; i dintorni del Rifugio Taramelli si prestano perfettamente a questa dimostrazione.

Ecco l'elenco completo degli appuntamenti al Taramelli e a Pozza di Fassa.

Rifugio Taramelli ai Monzoni

Luglio '89

domenica 23

«Primo soccorso in montagna»
Paolo Dallapè - medico ospedale S. Chiara di Trento.

domenica 30

«Orientamento e topografia»
(escursione)

Vladimir Pacl - istruttore nazionale di orientamento

Agosto '89

domenica 6

«Geologia e Mineralogia della valle dei Monzoni»
(visita guidata)

Michele Lanzinger - geologo Museo Tridentino di Scienze Naturali - Elio Dellantonio - geologo Museo Geologico Mineralogico di Predazzo.

domenica 13

«Flora e fauna»

(visita guidata)

Giorgio Perini - naturalista Cooperativa «Albatros»

sabato 19

«Storia della fotografia di montagna»

(serata con diapositive)

Lucio Tonina - fotografo professionista

domenica 20

«Fotografia in montagna»

(escursione con dimostrazioni pratiche)

Lucio Tonina

domenica 27

«Tecniche di alpinismo»

Roberto Conti - aspirante guida alpina

Settembre '89

domenica 3

«Problemi di impatto ambientale in montagna»

Incontro con S.O.S. Dolomites

Pozza di Fassa - Teatro parrocchiale S. Giovanni - ore 21

Luglio '89

domenica 23

«Scialpinismo in sicurezza e nozioni di primo soccorso»

Corpo Soccorso Alpino della SAT

Agosto '89

lunedì 7

«Birdwatching: come avvistare e riconoscere i rapaci»

Paolo Pedrini - naturalista Cooperativa «Albatros»

sabato 12

«Marmolada '88»

Incontro con Mountain Wilderness

A DIEMBERGER IL XVIII PREMIO ITAS DI LETTERATURA DI MONTAGNA

Kurt Diemberger ha vinto la 18. edizione del Premio Itas di letteratura di montagna. La giuria ha individuato nel libro dell'alpinista austriaco, "K2 il nodo infinito" edito da Dall'Oglio, il miglior libro dell'anno per quel che concerne la letteratura di montagna.

Nella motivazione, "K2 il nodo infinito" viene definito dal collega "un libro straordinariamente avvincente che racconta la storia di un uomo, di una montagna e di un'epoca dell'alpinismo. L'opera è anche una rappresentazione viva di quello che accade oggi sulla scena dei grandi ambienti himalayani. Tutto ruota attorno alla grande montagna, che è contemporaneamente scenario, meta, ideale, scopo della vita e il suo limite. Con questo lavoro Diemberger conferma il suo valore di narratore che puntualizza e fa scuola in materia alpinistica". Fin qui la giuria.

Al di là del verdetto il Premio Itas quest'anno è andato alla carriera di un alpinista tra i più poliedrici dell'era moderna. Un uomo che non ha solamente badato alla mera conquista di un picco, sia esso dolomitico, himalayano o di qualsivoglia catena montuosa, bensì un uomo che ha ricercato, approfondito e amato le realtà che gli si paravano davanti. E "K2 il nodo infinito" di tutto questo trasuda in maniera evidente. Nel libro ritroviamo Diemberger antropologo passare mesi a Tashigang, il "il villaggio della felicità", alla ricerca di una civiltà



Kurt Diemberger e Benoit Chamoux al Campo Base del K2 nel 1986 (Archivio Diemberger)

con ogni probabilità destinata a spegnersi; ritroviamo Diemberger uomo vivere l'Amicizia (con l'"A" maiuscola) di Julie Tullis, compagna di spedizioni, e ancora leggiamo Diemberger scrittore-alpinista narrare le proprie ascensioni.

Possiamo dire che per la letteratura di montagna "K2 il nodo infinito" chiude definitivamente le cronistorie delle salite "eroiche", e contemporaneamente ripropone nell'alpinista interprete (delle proprie ascensioni, del proprio Io) uno dei soggetti letterari di domani. "La montagna di sogno" (così Kurt chiama il K2) ineluttabilmente si riallaccia ad un turbinio di sensazioni legate al passato che non permettono di ridurre la conquista della cima ad un trofeo da aggiungere alla collezione personale. Kurt ci spiega con straordinaria semplicità che le montagne appartengono sì agli alpinisti che le salgono, ma soprattutto alla cultura, alle leggende e ai popoli che le abitano. Salirle significa vivere in questa dimensione infinita.

Il libro di Diemberger non è il solo al quale sia andato un riconoscimento. Tra gli 86 volumi in concorso (37 le case editrici presenti) la giuria ha altresì segnalato i volumi "I Walser nella storia delle Alpi" di Luigi Zanzi ed Enrico Rizzi (Edizioni universitarie Jaca), un saggio sulla storia secolare di una piccola comunità, e "L'uomo e la foresta" di Aldo Gorfer (Manfrini editori) "per una storia dei paesaggi forestali-agrari della regione tridentina". Con questa ultima fatica Gorfer si conferma ancora una volta studioso preparato della storia e della cultura della nostra terra.

Per il premio speciale su "Arte e folclore nella montagna" la giuria ha designato cinque volumi della collana "quaderni di cultura alpina" diretta da Luigi Dematteis, Priuli Verlucca editori, e precisamente: "Memorie di cose prima che scenda il buio" di Luciano Gibelli; "Gli «altri» mestieri delle valli alpine occidentali" di Piercarlo Jorio e Giorgio Burzio; "Fra stregherie impossibili santi

improbabili montagne vere” degli stessi autori; *“Con la cassela in spalla: gli ambulanti di Tesino”* di Elda Fietta Ielen; *“Dorino Ouvrier - vita alpina scavata nel legno”* di Luigi Dematteis.

Nell'ambito del Premio speciale sono stati segnalati *“La cassapanca - Arte e tradizione in Trentino”* di Umberto Raffaelli (Editoria Trento) e la collana *“Cabier Museomontagna”* edita dal Museo Nazionale “Duca degli Abruzzi” di Torino.

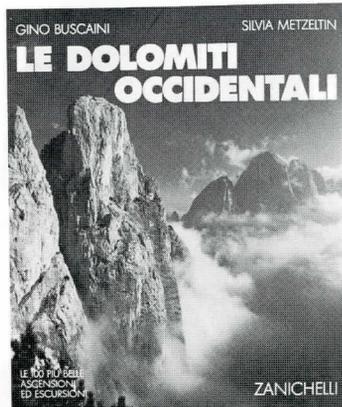
Un cenno finale meritano due opere presentate a concorso, ma estromesse dall'assegnazione del Premio dalle maglie del regolamento (non possono concorrere opere di scrittori scomparsi).

Parliamo dei romanzi di Marlen Hanshofer, *“La Parete”* (edizioni E/O), e di Ludwig Hohl, *“La salita”* (Edizioni Marcos y Marcos), autentiche perle letterarie capaci di rappresentare la montagna nella dimensione del grande romanzo. Ma de *“La salita”* e de *“La parete”* avremo modo di riparlarne nel prossimo numero.

Pierfrancesco Fedrizzi



RECENSIONI



Gino Buscaini, Silvia Metzeltin
Le Dolomiti Occidentali
 Zanichelli, 1988 Bologna
 240 pagine, 47.000 lire.

Il libro completa il lavoro iniziato nel 1986 con la pubblicazione del volume *“Le Dolomiti Orientali”* (Premio Itas 1987) dalla copia Metzeltin-Buscaini. Nel panorama editoriale di montagna pochi possono vantare tanto credito presso il pubblico. Un sigillo di qualità non indifferente per l'ultimo nato di casa Zanichelli.

Sfruttando la formula *“le 100 più belle”* gli autori propongono una raccolta di itinerari che spaziano tra la Marmolada e il Gruppo di Brenta, la Valle del Sarca e la Valle dell'Isarco. A facili escursioni si interpongono scalate divenute classiche e ascensioni di media difficoltà non alla moda. Il lettore vi può trovare le grandi attraversate o alcune vie estreme moderne, sebbene i due generi non rappresentino la parte preponderante del volume. Per scelta degli autori sono state stralciate le vie ferrate, a detta degli stessi *“molto spesso prive di significato alpinistico, mancando loro quegli aspetti di ricerca*

dell'itinerario, di valutazione personale autonoma del passaggio, che invece caratterizzano le ascensioni di qualunque grado di difficoltà, al limite anche su tracce di sentiero”.

Per ogni itinerario sono riportate le note informative generali (prima ascensione, dislivello, difficoltà, orario ecc.), la descrizione tecnica, uno schizzo e alcune fotografie.

Guido Mangod

Le Dolomiti. Immagini, di un paesaggio e della sua gente.
 Saggi di Robert Gratzler
 Athesia, 1989 Bolzano
 240 pagine, 52.000 lire

Era prevedibile. Ricorrendo il secondo centenario della scoperta scientifica delle Dolomiti agli *“operatori del settore”* non sarebbe stato concesso mancare l'occasione. E così è stato anche per l'editoria di montagna. Decine di libri sul gruppo alpino hanno fatto la loro apparizione sugli scaffali delle librerie. Inevitabile la scarsa qualità di molti prodotti.

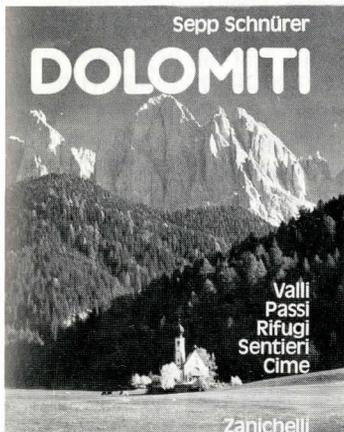
Dalla mediocrità generale di cui sopra emerge il volume *“Le Dolomiti. Immagini di un paesaggio e della sua gente”* di Mangold e Gratzler. Puntando l'attenzione su un argomento specifico (la genti che popolano i Monti Pallidi) Mangold, fotografo di Monaco di Baviera, e Robert Gratzler, scrittore di Klagenfurt in Austria, ci offrono un inedito spaccato di quotidianità. Gli autori sfuggendo ad ogni tentazione *“promozionale”* (gli esempi in tal senso non mancano davvero), tratteggiano con ineguagliabile umiltà una cultura sociale secolare.

Il paesaggio dolomitico è oggetto di ricerca fotografica d'altis-

simo livello; così come i caratteri meno evidenti della realtà dolomitica risultano riproposti in tutto il loro fascino. Il volume mostra una simbologia religiosa ancora fortemente presente nel sociale e le architetture della flora abbagliare l'imponenza delle croce dolomitiche. I visi di questa gente semplice e orgogliosa appaiono per la prima volta in tutta la loro espressività.

La penna felice di Robert Gratzler ci introduce ancor più nella "weltanschauung" delle genti dolomitiche. Ogni parola, ogni espressione, ogni gesto risultano modellati dall'ambiente circostante. Ed è questo ambiente severo che da sempre educa i ladini ed i tirolesi, abitanti discreti dei Monti Pallidi. Il pane nero si prepara prima della luna piena di giugno, solo così potrà durare un anno. E ancora la luna, di dicembre questa volta, dirà al contadino quando il maiale andrà ammazzato. Solo così sarà possibile utilizzare il suino in ogni sua parte.

Solo un fotografo e uno scrittore che abbiano vissuto la cultura di un popolo, potevano realizzare un simile libro. Il loro splendido lavoro editoriale oltre che esserne la prova ne rappresenta l'omaggio più vero.



Sepp Schüner

Dolomiti

Zanichelli, 1988 Bologna

pag. 240, 54.000 lire

Il business Dolomiti si diceva. Il volume in questione fa parte della bibliografia programmata e assemblata per commemorare degnamente qualsivoglia avvenimento in grado di richiamare l'attenzione del grande pubblico. Le Dolomiti in questo momento lo sono.

Realizzato per piacere ad un pubblico non troppo esigente, sia in fatto d'informazioni che di contatto con i ripidi e faticosi sentieri dolomitici, il tomo gode di una grafica accattivante, largo uso di foto a piena pagina (alcune delle quali mediocri) e di testi brevi, frizzanti ma epidermici.

Ma la chicca l'autore ce la regala nell'introduzione. Riportiamo. "Volutamente non è stato sottolineato il degrado ambientale, non si è voluto cioè mettere il dito su una piaga aperta. In tal modo si sarebbe sminuito ciò che ancora vi è di positivo, che, per fortuna, è la parte preponderante. Valli, passi, sentieri, rifugi, sono descritti con cura e precisione (provare per credere n.d.r.) e, nonostante l'imprevidenza umana che traspare qua e là, sono visti con simpatia se non, addirittura, con amore". Un solo dubbio: dovremo un giorno turarci il naso affinché lo show possa continuare?

Sandro Boato, Attilio Arrighetti,
Fabio Osti

Parchi e riserve naturali del Trentino

Temi Editrice

246 pagine, 70.000 lire

L'uscita del libro è coincisa con la fase più delicata del progetto



parchi in Trentino. A circa un anno dalla approvazione ad opera del Consiglio provinciale la Legge sui parchi sta iniziando non senza difficoltà la fase esecutiva.

Realizzato a più mani e forte di un sostegno scientifico il volume è rivolto alle persone che frequentano e quelle che di parco vivono.

Diviso in quattro parti (Ecologia e Territorio, Parchi e Riserve esistenti; Il Trentino e la sua Flora; la Fauna del Trentino) il testo traccia un abbozzo generale del concetto di parco. A soprattutto nella prima parte che si coglie da parte degli autori la volontà di arrivare all'identificazione di quella che può essere definita una delle realtà ambientali più dibattute.

Le numerose carte della vegetazione e gli schemi riassuntivi favoriscono l'apprendimento di preziose informazioni sullo stato generale e permettono di riassumere visivamente le nozioni contenute nel testo. Particolarmente apprezzate risultano le schede descrittive delle specie più rappresentative della flora e della fauna in Trentino.



Giorgio Marcuzzi
La Fauna delle Alpi
 Manfrini Editori, 1988 Trento
 688 pagine, 50.000 lire

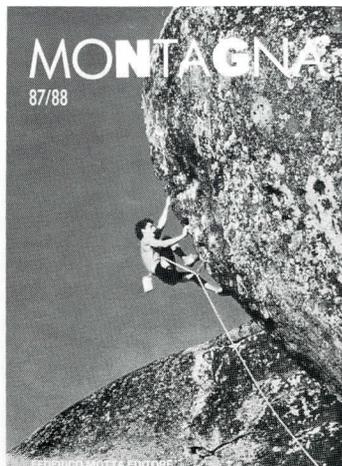
Testo scientifico di un certo spessore, "La Fauna delle Alpi" è rivolta a chi calca le pendici alpine con interessi che vanno ben al di là del puro svago ricreativo.

Il tomo della Manfrini Editori passa in rassegna tutte le specie conosciute della fauna alpina: dai mammiferi ai rettili, dalla fauna acquatica a quella nivale. Una particolare attenzione viene rivolta da parte dell'autore alle specie meno note.

Il taglio spiccatamente scientifico non agevola certo il lettore comune che rischia di trovare il testo poco abbordabile.

Un esempio per tutti: l'indice analitico dei nomi di animali, utile nel caso di approccio rapido, essenzialmente rivolto alla consultazione del libro, riporta solamente i termini latini. Una chicca certo, ma che rischia di pregiudicare l'accesso a parte del pubblico.

Uniche note negative la mancanza di nitidezza di alcune fotografie e la stringatezza di talune voci.



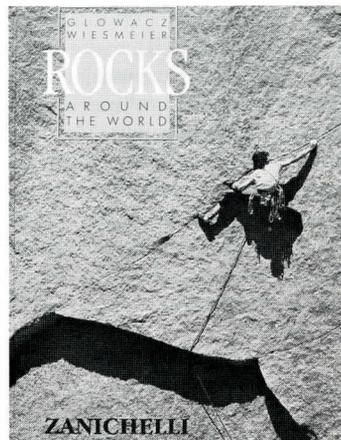
Gilles Lhote
La montagna 1988
 F. Motta Editore, 1988 Milano
 165 pagine

Collage fotografico delle imprese sportive più disparate che hanno segnato il 1988 in montagna.

Grazie al supporto non secondario dell'Agenzia Vertical il volume vanta le migliori immagini disponibili sul mercato, abilmente commentate dalla solita "penna pregiata". Ma come spesso accade il collage si sbriciola, maldestramente tradito dalla eterogeneità degli elementi.

Questa sorte tocca anche al nostro libro incapace di trascinare il lettore da un exploit all'altro senza provare disagio. Disagio di consumare nel breve volgere di poche pagine l'arrampicata di Isabelle Patissier a Jogasaki Sea Cliff (Giappone), il volo col parapendio di Jean Ren Guval dall'"Aiguille Verte" (Francia), il calcare grigio di Creta, la triologia di Christophe Profit e per finire la velocità mozzafiato del KL.

Che significato potrà avere tra un paio d'anni la rilettura della montagna-spot contenuta nel libro di Gilles Lhote?



Stefan Glowacz, Uli Wiesmeier
Rocks around the world
 Zanichelli, 1988 Bologna
 144 pagine, 38.000 lire

Ultimo in termini di tempo di una lunga e fortunata abitudine editoriale di arrampicatori famosi, "Rocks around the world" ci mostra alcune tra le più belle foto d'arrampicata di tutti i tempi. L'obiettivo creativo di Wiesmeier coniuga con particolare efficacia l'estetismo gestuale di quel cavallo di razza che nell'arrampicata risponde al nome di Stefan Glowacz con le linee morfologiche delle verticalità di mezzo mondo.

Celebrare il campione pare essere l'unico scopo di questo libro. Gli antichi celebravano i propri eroi con la pittura; l'alchimia moderna ha scoperto la magia degli ossidi d'argento delle pellicole fotografiche. Anche in questo la storia si ripete.

Lascia perplessi l'assenza di nuove idee capaci di spostare oltre l'artificio fotografico la creatività dell'arrampicata sportiva. Sono anni che al pubblico i top climber regalano libri fotografici. Belli, affascinanti fin che si vuole ma vuoti dal punto di vista propositivo.

LA QUINTA EDIZIONE DELLA «GUIDA DEL TREN-TINO OCCIDENTALE» DI ACHILLE GADLER

Si può recensire la quinta edizione di un libro? La risposta non può che essere affermativa, quando si tratta non di un libro qualunque, ma di una guida di Achille Gadler. E precisamente della quinta edizione della «Guida del Trentino Occidentale», che si presenta non come semplice ristampa o riedizione, ma come un'opera che sulla solida struttura delle precedenti edizioni ha visto un aggiornamento completo e meticoloso, con l'inserimento di tutto quello che c'è di nuovo e cambiato nel patrimonio alpinistico trentino, e basti ricordare ad esempio il «Sentiero di S. Vili».

Bisogna anche dire che il volume, col passare del tempo e sorretto dall'entusiasmo e dall'esperienza di Gadler, non è più solo una «guida alpinistica ed escursionistica», come dice il titolo, ma è diventato in effetti un «breviario» per i frequentatori della montagna.

Anzitutto per la completezza delle informazioni alpinistiche: itinerari, tempi, difficoltà, punti di appoggio, ecc., ma anche per le notizie di vario tipo che seppure concisamente offrono un ritratto a più voci della montagna trentina: precisazioni storiche, paesaggistiche, naturalistiche ed etimologiche punteggiano il testo, sottolineando i pregi degli itinerari descritti, attirando l'attenzione dell'escursionista su quello che gli potrebbe sfuggire e disegnando l'ambiente in cui si muove.

Una citazione speciale merita l'indice dei nomi, che per la

ricchezza e la precisione non è solo uno strumento prezioso per la consultazione del volume, ma finisce per essere una specie di repertorio delle Alpi trentine, in cui è possibile identificare e localizzare monti, valli, rifugi, cime, selle, valichi, malghe ecc.

Cambiata anche una parte delle foto che, corredate da riferimenti visivi agli itinerari, come nelle precedenti edizioni, svolgono una precisa funzione descrittiva.

Infine aggiornate e rifatte le cartine, ora a due colori, che nella loro essenzialità e schematicità si rivelano a volte più utili di cartografie più note.

Non possiamo finire questa nota, senza citare Gadler per altre due notizie.

Una riguarda il nuovo libro che sta preparando e che dovrebbe presto vedere la luce. Si tratta di una monografia sulle Pale di S. Martino, di grande formato e ricca di illustrazioni, che viene a colmare un'evidente lacuna nell'editoria riguardante i monti del Trentino.

La seconda si riferisce ad un più che meritato riconoscimento della sua opera, sia nel campo alpinistico sia come autore, che si è concretizzato con il conferimento del Cavalierato da parte del Presidente della Repubblica, e che la sezione di Trento ha festeggiato durante una conviviale e festosa riunione.

Ulisse Marzatico

Achille Gadler
Guida alpinistica escursionistica del Trentino occidentale
Casa Editrice Panorama,
1989, Trento
338 pagine, 28.000 lire

A. GADLER 

guida alpinistica escursionistica del Trentino Occidentale

Dolomiti di Brenta • Adamello • Presanella • Cevedale
• Monti delle Valli di Non, dell'Adige e dell'Alto Garda

5ª edizione



itinerari • vie attrezzate • ascensioni • rifugi

PREMIO GIUSEPPE PAPALEONI

La Biblioteca comunale di Tione ed il Centro studi Judicaria indicano nell'ambito territoriale dell'antica «Judicaria» la terza edizione del Premio intitolato allo storico giudicariense Giuseppe Papaleoni nell'intento di: stimolare e promuovere l'amore, lo studio e la produzione della cultura locale; favorirne e valorizzarne la conoscenza, la divulgazione e l'apprezzamento.

Per informazioni: Biblioteca comunale di Tione (ex Casa Covi) - tel. 0465/22018 - Centro Studi Judicaria di Tione, Viale Dante, 46 - tel. 0465/22624

Consiglio Centrale S.A.T.
26 gennaio 1989

Il Consiglio approva il Rendiconto finanziario 1988 e il Bilancio preventivo 1989. Viene letto ed approvato il Regolamento della Commissione Rifugi. Il Consiglio delibera circa la definizione diritto di superficie del Rifugio Boè.

Consiglio Centrale S.A.T.
17 febbraio 1989

Il Consiglio delibera di non accettare la proposta di Valcanover di presentare all'Assemblea dei Delegati del 1990 modifiche al Regolamento.

Viene approvato il Regolamento della Commissione Sentieri. Il Consiglio ratifica circa l'assunzione del rag. Ruggero Mattarei. Per il progetto di ristrutturazione del rif. Vioz, il Consiglio chiede un po' di tempo per meglio vagliare le disponibilità finanziarie e la tipologia del manufatto.

Per i lavori a rifugi in affidamento il Consiglio delibera di provvedere al pagamento delle fatture previ accordi con la Commissione Rifugi e quindi con l'autorizzazione della Giunta.

Consiglio Centrale S.A.T.
20 aprile 1989

Il Consiglio nomina F. de Battaglia Direttore responsabile del Bollettino SAT e ratifica la nomina di Detassis a Proviviro effettivo. Ambedue le nomine sostituiscono il comm. Q. Bezzi, recentemente scomparso.

Il Consiglio viene informato che la Giunta ha assegnato la gestione del Rifugio Carè Alto al signor Rosi Sergio.

Circa il Congresso di Pergine il Consiglio auspica che lo stesso si svolga all'interno della SAT, senza coinvolgimento esterno.

Il Consiglio approva la ricostruzione del rif. Vioz nell'attuale posizione. Vengono avviate le procedure per gli accertamenti tecnici per la ricostruzione del rif. XII Apostoli e Boè.

Il dott. Buffa
Presidente del convegno
Trentino - Alto Adige

Il convegno CAI Alto Adige - SAT ha eletto, nella sua ultima riunione, tenutasi a Chiusa, il dott. Tullio Buffa, vicepresidente della SAT, alla presidenza. Una

nomina, che premia la lunga attività di Buffa nel seno del sodalizio alpinistico in ruoli di dirigente sempre attivo e disponibile, dotato di grande equilibrio. Tullio Buffa è nato a Pieve Tesino nel 1925 e fu avviato da giovane alla passione per la montagna dal padre e dal nonno, pure lui dirigente SAT. È stato il promotore e l'ideatore della sezione Pieve Tesino, della quale è stato anche presidente. Nel 1961 è entrato a far parte del consiglio centrale della SAT dove, a parte qualche interruzione, è a tutt'oggi.

Il convegno CAI Alto Adige - SAT ha quindi, sotto la nuova presidenza, preso in esame i temi all'ordine del giorno, quali la politica sui rifugi ed il rinnovo delle commissioni. In merito alla politica sui rifugi è stata posta particolare attenzione sull'aspetto che essi assumono data la grande frequentazione da parte di turisti. Le caratteristiche delle eventuali nuove costruzioni e delle ristrutturazioni non dovranno creare problemi di impatto ambientale, ma dovranno essere dei baluardi di educazione e protezione della montagna.

I RIFUGI DELLA SAT - STAGIONE 1989

SELLA - MONZONI

Boè (m 2873) - 38032 Canazei - tel. rif. 0471/836217
Davarda Adriana (tel. 0462/61188) Via Dolomiti - 38032 Canazei

«T. Taramelli» (m 2046) - 38036 Pozza di Fassa
S.A.T. - Sez. Universitaria - Via Mancì 57 - 38100 Trento

PALE DI S. MARTINO

Rosetta «G. Pedrotti» (m 2578) - 38050 Siror - tel. rif. 0439/68308
Cemin Bruno (tel. 0439/62567) Via della Cava 29 - 38054 Transacqua

Velo della Madonna (m 2358) - 38050 Siror - tel. rif. 0439/68731
Secco Roberta (tel. 0439/68249) Via Bortolo Zagonel - 38050 San Martino di Castrozza

CATINACCIO

Antermoia (m 2496) - 38031 Mazzin - tel. rif. 0462/62272

Elmar Lorenz (tel. 0462/64616) - 38036 Pozza di Fassa

Vaiolè (m 2243) - 38036 Pozza di Fassa - tel. rif. 0462/63292

Tullio Pederiva (tel. 0471/967042) - 39051 Bronzolo

Ciampediè (m 1998) - 38039 Vigo di Fassa - tel. rif. 0462/64432

Elvira Pederiva (tel. 0462/63219) - 38036 Pozza di Fassa

Roda di Vael (m 2283) - 38039 Vigo di Fassa - tel. rif. 0462/64450

Rino Rizzi (tel. 0462/64289) - 38030 Pera di Fassa

MONTI DELLA VAL D'ADIGE

Altissimo «D. Chiesa» (m 2060) - 38060 Brentonico - tel. rif. 0464/33030

Elio Orlandi (tel. 0465/74292) Fraz. Senaso - 38078 S. Lorenzo in Banale

Baita Fos-ce (m 1430) - 38060 Brentonico

Vasco Andreolli (tel. 0464/95723) Via Longa 3 - 38060 Brentonico

Maderlina (m 1030) - 38030 Lisignago

SAT - Sezione di Lisignago - 38030 Lisignago

LAGORAI - CIMA D'ASTA

«Ottone Brentari» (m 2473) a Cima d'Asta - 38050 Pieve Tesino - tel. rif. 0461/594100

Guido Bernard (tel. 0461/594659) Via Brigata Abruzzi - 38050 Pieve Tesino

«G. Tonini» (m 1900) alla M.ga Spruggio - 38040 Baselga di Piné

S.A.T. Sezione di Piné - 38040 Baselga di Piné

Sette Selle (m 1990) in Val del Laner - 38050 Palù dei Mocheni

Ubaldo Bertoldi (tel. 0461/910114) Via Aosta 17 - 38100 Trento

MARZOLA - VIGOLANA

Bindesi «P. Prati» (m 670) - 38050 Villazzano (Trento) - tel. rif. 0461/923344

Cagol Anita - Loc. Grotta 78 - 38050 Villazzano (Trento)

Paludei (m 1059) - 38040 Centa S. Nicolò - tel. rif. 0461/722130

S.A.T. - Sezione di Mattarello - 38060 Mattarello

Casarota (m 1572) - 38040 Centa S. Nicolò - tel. rif. 0461/73677

S.A.T. - Sezione di Centa S. Nicolò - 38040 Centa S. Nicolò

FINONCHIO - PASUBIO

Finonchio «F.lli Filzi» (m 1603) - 38068 Rovereto - tel. rif. 0464/35620

Sartori Sandro - Via Lunga 5 - 38060 Marco di Rovereto

«V. Lancià» (m 1825) all'Alpe Pozza - 38060 Vallarsa - tel. rif. 0464/88068

Ilia Chizzola (tel. 0464/97151) loc. Ravazzone - 38065 Mori

ALPE DI LEDRO - GAVARDINA

«N. Pernici» (m 1600) alla Bocca di Trat - 38066 Riva del Garda - tel. rif. 0464/500660

Rodolfo Corraini (tel. 0464/500658) Pastovedo, 31 Ville del Monte - 38060 Tenno

«S. Pietro» (m 976) al Monte Calino - 38066 Riva del Garda - tel. rif. 0464/500647

Enzo Santoni - Via Cascata - 38060 Gavazzo di Tenno

Capanna «S. Barbara» (m 560) 38066 Riva del Garda
S.A.T. - Sezione di Riva del Garda - 38066 Riva del Garda

MONTI DELLA VAL DEL SARCA

Stivo «P. Marchetti» (m 2012) - 38062 Arco - tel. rif. 0464/520664
Moser Ivano (tel. 0461/552277) n. civ. 67 - 38050 Madrano

Monte Velo «Capanna dell'Alpino» (m 1020) - 38062 Arco - tel. rif. 0464/516775
Franca Moratelli cas. post. 12 - 38062 Arco

«Don Zio Pisoni» (m 1610) al Monte Casale 38060 Lomaso
S.A.T. - Sezione di Toblino - 38070 Pietramurata

DOLOMITI DI BRENTA

Peller (m 2022) - 38023 Cles - tel. rif. 0463/36221
Pedergnana Alda (tel. alb. Caldes 0463/91337) Via Roma 65 - 38020 Caldes

«G. Graffer» (m 2261) - 38070 Ragoli - tel. rif. 0465/41358 - in corso di ricostruzione

Tuckett e «Q. Sella» (m 2271) - 38070 Ragoli - tel. rif. 0465/41226
Daniele Angeli (tel. 0465/57287) - 38080 S. Antonio di Mavignola

«T. Pedrotti» (m 2491) e Tosa - 38078 S. Lorenzo in Banale - tel. rif. 0461/47316
Fortunato Donini (tel. 0461/586042) - 38018 Molveno

S. Agostini (m 2410) in Val d'Ambiez - 38078 S. Lorenzo in Banale - tel. rif. 0465/74138
Ignazio Cornella (tel. 0465/74104) - 38078 S. Lorenzo in Banale

XII Apostoli «F.lli Garbari» (m 2489) - 38070 Stenico - tel. rif. 0465/51309
Nella Salvaterra (tel. 0465/51321) - 38086 Pinzolo

ADAMELLO - PRESANELLA

«F. Denza» (m 2298) in Val Stavel - 38029 Vermiglio - tel. rif. 0463/78187
Depetris Renato (tel. 0465/78371) Via Pizzano 130 - 38029 Vermiglio

«G. Segantini» (m 2371) - 38086 Giustino - tel. rif. 0465/40384
Giorgio Collini (tel. 0465/51063) - 38086 Pinzolo

Mandron «Città di Trento» (m 2480) - 38088 Spiazzo - tel. rif. 0465/51193
Carlo Gallazzini (tel. 0465/21854) - 38088 Villa Rendena

Carè Alto (m 2459) - 38080 Pelugo - tel. rif. 0465/81089
Rosi Sergio (tel. 0461/37227) Via delle Cave 81 - 38100 Trento

Val di Fumo (m 1997) - 38080 Daone - tel. rif. 0465/64525
Vittorio Mosca (tel. 0465/84107) Via Diaz 20 - 38080 Caderzone

CEVEDALE - STERNAI

Vioz «Mantova» (m 3535) - 38020 Pejo - tel. rif. 0463/71386
Teresa Monegatti Casanova (tel. 0463/73331) - 38020 Pejo

Cevedale «Larcher» (m 2607) - 38020 Pejo - tel. rif. 0463/71770 - in corso di ricostruzione

«S. Dorigion» (m 2436) in Val Saent - 38029 Rabbi - tel. rif. 0463/95107
Michele Jachelini (tel. 0463/95240) Fraz. S. Bernardo - 38020 Rabbi

MOUNTAIN BIKE: UNA PRECISAZIONE

Con interesse ho letto la lettera pubblicata sul Bollettino SAT n. 1 trimestre '89, del socio Claudio Verza riguardante alcuni aspetti della diffusione e pratica delle mountain bike (rampichino) nella realtà provinciale e del suo utilizzo in montagna, sulle strade forestali, in città, ecc.

Vorrei però precisare alcuni passi della sua interessante lettera, in merito ad alcune affermazioni che mi riguardano direttamente. È pur vero che ho effettuato nella tarda estate del 1987, alcune salite e discese dal Monte Bianco, Monte Rosa e Gran Paradiso con la bicicletta da montagna, ma ho sempre precisato che si trattava di manifestazioni isolate, sporadiche e finalizzate alla realizzazione di un filmato per conto della RAI (senza alcun compenso economico n.b.), per la trasmissione "Colosseum".

Ciò è stato ampiamente chiarito sia in occasione del 1° Raduno nazionale per mountain bike a Campiglio nel 1987; nel successivo Convegno dell'estate 1988; in una recente tavola rotonda presso la Federazione Ciclistica Italiana in Milano ed a mezzo varie lettere pubblicate sui quotidiani locali.

Mi permetto di affermare di non aver mai detto che è sensato andare in mountain bike sui ghiacciai (e ribadisco il fatto episodico della mia iniziativa), non fosse altro per la fatica notevole che questo comporta. È falso insinuare che il sottoscritto ha effettuato tali ascensioni in alta quota, facendosi portare la bicicletta da una guida.

Concludo complimentandomi per la pubblicazione della sezione mountain bike di Arco «Pedalando nella natura», scritta anche dal socio Claudio Verza, la quale indica delle interessanti e piacevoli escursioni con la bicicletta, in zone particolarmente suggestive e... pedalabili.

Roberto Franceschini
«Bistecca (SOSAT)»

MONTAGNE DI INCIVILTÀ

Sono dieci anni e più che, ad intervalli regolari, mi viene voglia di far conoscere ad altri questa mia esperienza ed ora, prendendo lo spunto dal Convegno di Biella e dai successivi dibattiti, nei quali famosi alpinisti ed ambientalisti si sono confrontati sul futuro della montagna, la voglia diventa più concreta.

Era l'anno 1977. In un giorno di quella primavera, incrociando per caso l'amico Tello Ferrari, accademico del CAI e allora direttore della Scuola di Alpinismo «Prealpi Trentine» della Sat di Arco, mi lasciai convincere ad iscrivermi al corso primaverile di roccia. Nonostante la mia esperienza ultradecennale in escursionismo (qualche ferrata, le classiche cime della regione: Adamello - Presanella - Ortles, ecc.) mi avvicinavo con apprensione all'alpinismo sportivo che avevo sempre ritenuto fuori della mia portata e soprattutto oltre i miei limiti.

Decisi comunque di impegnarmi a fondo almeno per imparare basilari nozioni di sicurezza che mi sarebbero servite in futuro nelle normali escursioni.

La roccia, nelle mie intenzioni, l'avrei lasciata agli «addetti».

Dopo il corso, trascinato dall'entusiasmo e dalla compagnia, reso più sicuro dal grado di preparazione avuto, vollì provare comunque l'emozione di qualche salita su roccia: brevi vie di 3° grado o poco più.

In questo periodo si consolidò l'affiatamento con un gruppo di amici e ciò mi diede la possibilità di provare altre salite entusiasmanti, seppure modeste.

In questo contesto, nell'agosto dello stesso anno mi si presentò l'occasione di salire il Campanile Basso. Mi venne un colpo! Per me era come salire l'Olimpo e sedere a fianco degli dei.

Il Campanile Basso era stato sempre come un ideale irraggiungibile, una cima riservata a pochi eletti e non certo ad un «elefante» come me.

Tentennai... Poi decisi per il sì: dopotutto occasioni simili non potevano capitarmi due volte nella vita.

E per un avvenimento tanto importante un capocordata d'eccezione: Marino Stenico! Con me anche Meri e prima e dopo di noi le cordate degli altri amici del gruppo. Forse l'ascensione più bella della mia breve stagione di rocciatore. Noi principianti seguivamo con attenzione dai punti di sosta le delicate ed eleganti mosse di Marino sui passaggi della normale, cercando di rubargli il segreto di tanta sicurezza. Mano a mano che saliva l'emozione cresceva. Ecco, dopo la parete Pooli e il camino ad Y, lo stradone provinciale. Ancora «l'albergo al sole», la traversatina... Ancora non mi rendevo conto che per me si stava realizzando un sogno.

Superata la parete Ampferer fumo finalmente in vetta. Abbracci, strette di mano, felicità immensa... D'un tratto lo sguardo si posò su un piccolo avvallamento naturale al centro del terrazzo sommitale del Campanile. Guardai meglio: no, non mi sbagliavo, erano proprio immondizie. Quintali di barattoli, scatolette, carte, bottiglie stavano candidamente depositati in quella buca nella quale anche i numerosissimi rocciatori provetti presenti, soprattutto i giovani, si premuravano di scaricare i loro avanzati della colazione.

Quella scoperta fu per me come una mazzata. Ma come! La natura crea una così elegante scultura di roccia, di rara bellezza, che solo pochi possono frequentare e quei pochi si permettono di insudiciarla in quel modo! Non riuscivo a concepire l'esistenza di veri alpinisti, quali io consideravo i rocciatori, con così poca educazione e così poco riguardo verso la montagna.

Da quel giorno ho cambiato molte idee sui superman dell'alpinismo, che forse hanno molto da insegnare sotto il profilo atletico, ma ancor più hanno da imparare in fatto di rispetto per la natura.

Ora sono ritornato, per varie ragioni, a percorrere non più vie di roccia, ma semplici sentieri di montagna ed ogni volta, come nel passato, continuo ad infilare nello zaino i pochi resti

degli spuntini consumati sui prati e tra i boschi delle nostre valli. Ma sempre il pensiero mi corre ad una domenica d'agosto di molti anni fa, in cima al «Basso»...

Claudio Albertani

SCIALPINISMO E SCI FUORI PISTA

Leggo sempre con interesse il Bollettino della SAT e sono felicemente sorpreso notando che il Bollettino del nuovo corso è migliore rispetto al precedente.

In particolare mi è sembrato molto interessante ed istruttivo il dibattito riportato nell'ultimo numero: «Il pianeta scialpinismo». Alcuni interventi mi trovano perfettamente d'accordo, altri un po' meno.

Bisogna far chiarezza fin dall'inizio su un concetto di base: fra scialpinismo e sci fuori pista esiste una differenza sostanziale, che proverò a spiegare.

Sci fuori pista è solo una variante dello sci da discesa, praticato unicamente dove esistono impianti di risali-

ta; scialpinismo è la variante invernale dell'alpinismo.

Secondo queste definizioni appare chiaro che le persone che praticano lo sci fuori pista e quelle che praticano lo scialpinismo sono motivate in maniera del tutto diversa. Gli sciatori del fuori pista hanno come unico scopo la discesa, possibilmente su neve fresca, evitando nel modo più assoluto la fatica della salita e disinteressandosi quasi dei luoghi in cui stanno sciando.

Gli scialpinisti sono prima di tutto «alpinisti» e poi sciatori. Si avvicinano quindi alla montagna con lo spirito del vero alpinista che sa cogliere e apprezzare la bellezza e austerità dei luoghi, sa che la salita è dura e faticosa ma è una componente essenziale dell'alpinismo e dello scialpinismo, sa gioire per la soddisfazione di aver raggiunto la mèta prefissata che non è necessariamente la vetta, e sa anche godere di una entusiasmante discesa.

È chiaro che per apprezzare in pieno la discesa lo scialpinista deve essere anche un ottimo sciatore; non è da escludere che egli possa frequentare la pista per affinare la tecnica, specialmente all'inizio della stagione invernale quando non esistono ancora le condizioni favorevoli alla pratica dello scialpinismo.

Ma sostanzialmente uno scialpinista deve conoscere, apprezzare e rispettare la montagna, frequentarla in tutte le stagioni e non solo d'inverno con gli sci.

È difficile che uno sciatore che ha sempre frequentato la pista si dedichi allo scialpinismo ed è molto più facile che un alpinista, volendo frequentare la montagna anche quando questa è coperta di neve, diventi scialpinista e sicuramente ne trarrà grandi soddisfazioni avendo già la giusta predisposizione mentale.

Per questo motivo credo che non ci sarà un grande aumento di praticanti lo scialpinismo, almeno nell'immediato futuro; anche perché frequentando i percorsi classici dello scialpinismo difficilmente oggi si trova gente con età inferiore ai trenta anni.

Se in alcuni percorsi noti si può trovare perfino la ressa, fortunatamente esistono moltissimi itinerari di rara bellezza che sono praticamente deserti.

Ecco che scialpinismo è anche ricerca di nuovi luoghi da scoprire, ricerca che deve durare tutto l'anno e può essere fatta solo da chi si avvicina alla montagna con lo spirito dell'alpinista.

Rinaldo Meneghini



ATTENZIONE!

**PER LE ESCURSIONI
SUL GHIACCIAIO SONO
INDISPENSABILI CORDA,
PICCOZZA E RAMPONI.**

Massima prudenza!

SEDE CENTRALE: Direttore

Vice Direttore

Segretario

dr. Elio Caola

Bruno Angelini

Mauro Giongo

Tel. 0461-932249

Tel. 0461-920739

Tel. 0461-46016/33166

CORPO SOCCORSO ALPINO S.A.T.

QUINTA!

5^a edizione

A. GADLER 

**guida alpinistica
escursionistica del
Trentino Occidentale**

Dolomiti di Brenta • Adamello • Presanella • Cevedale
• Monti delle Valli di Non, dell'Adige e dell'Alto Garda

A. GADLER
Trentino Occidentale

